

11.
[Camillo Rinuccini:]

DESCRIZIONE

Delle

FESTE FATTE

NELLE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI PRINCIPI

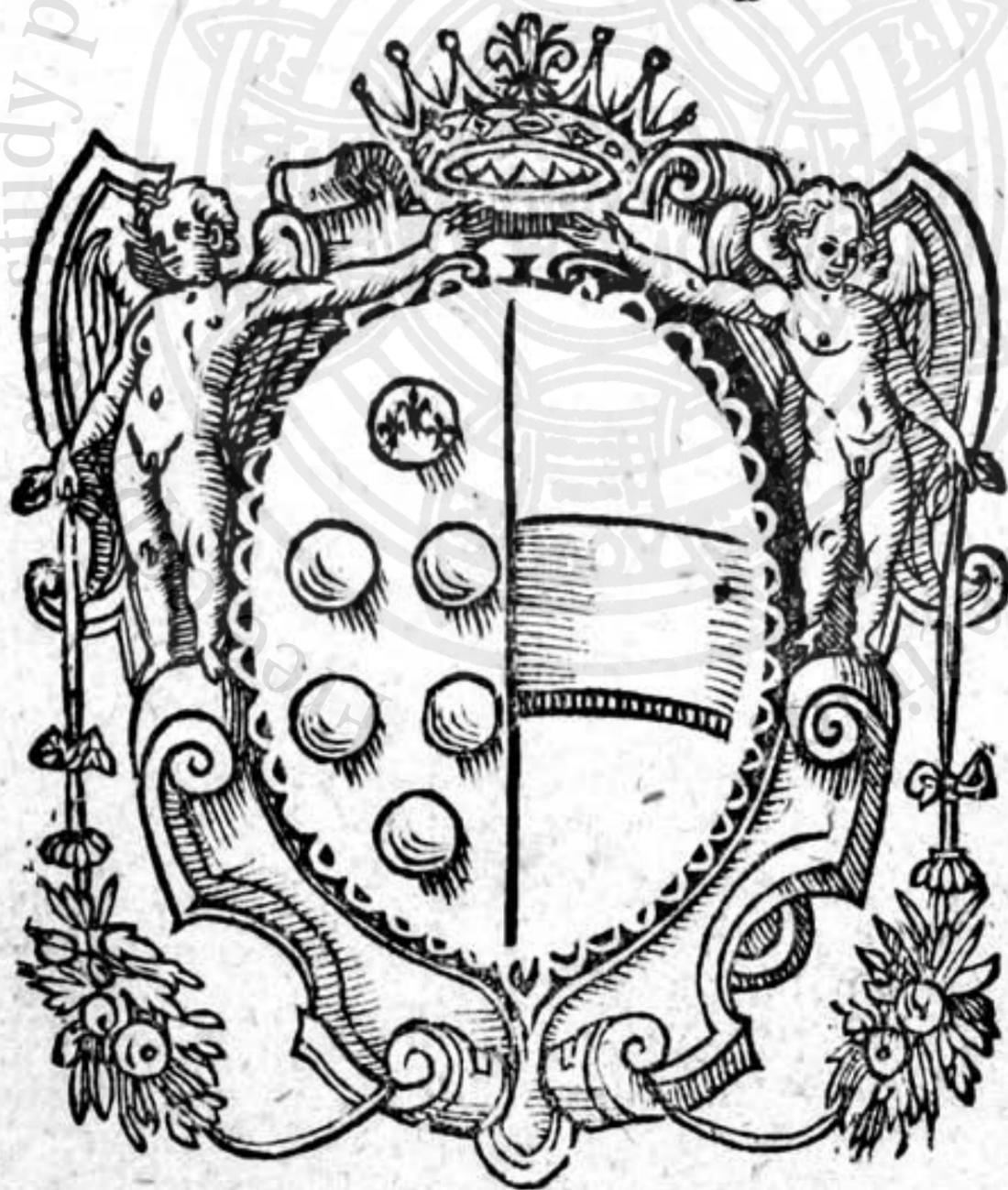
DI TOSCANA

D. COSIMO DE' MEDICI,

E MARIA MADDALENA

ARCIDUCHESSA D'AVSTRIA.

Cosimo II



IN FIRENZE,

APPRESSO I GIOVANTI. 1608.

Con licenzia de' Superiori.

DESSCRIZIONE

Delle

FESTE

DELLA

DE SERENISSIMA

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



IN FIRMA

APPRESSO I DIVINIS

Colophon & Impressum

DESCRIZIONE DELLE FESTE

FATTE NELLE NOZZE DE' SERENISS. PRINCIPI
DI TOSCANA, D. COSIMO DE' MEDICI,

E MARIA MADDALENA ARCIDUCHESSA
D'AVSTRIA.



V sempre stimata gran felicità da' Principi la congiunzione con gli altri nobilissimi, e potentissimi per l'onor, che ne viene, e come cosa diuina tien più viua e perpetua la memoria delle gloriose azioni loro. A tal felicità considerando Ferdinando Gran Duca di Toscana, per conseruarla in casa sua, pensò quanto prima accompagnare il Principe D. Cosimo suo figliuolo con Principessa, e con cui la sua progenie mantenesse lo splendore antico: e giudicando presentemente non lo potere, altronde cōseguir maggiore, che dalla casa d'Austria, stirpe gloriosissima, per regni ed imperi posseduti lungo tempo, e per esser venute in essa le glorie e le fortune delle maggior Case d'Europa, e sempre itata propugnacol della fede Cattolica ed esempio di religione, e di pietà, particolarmente quella di Gratz, ond'anno voluto a' di nostri gran Rè d'Europa onorar la successiō loro, e con la quale i Principi di Casa Medici non anno auuto minor legame d'amicizia e confidenza, chè d'affinità: perchè voltato ogni suo pensiero à procurar l'intento suo di quiui è scoperto, chè questo suo desiderio verrebbe gradito. Fece dal suo Imbasciadore rappresentare al Rè Cattolico, come desideraua quanto prima veder successione del Principe suo figliuolo, e per la protezione chè S. M. auueua sempre tenuta della Casa de' Medici, lo pregaua instantemente à interpor la sua autorità con gli Arciduchi di Gratz, acciò gli cōcedessero l'Arciduchessa Maria Maddalena lor sorella, e sua cognata. Quel Rè continuando à proteggere, onorar la persona e lo stato de' Gran Duchi di Toscana, non meno ch'auesser fatto i suoi progenitori, benignamente s'interpose e operò chè gli Arciduchi, col consenso dell'Imperadore Rinaldo Cugino e tutore, in lui rimettesser la terminazione di que-

sto maritaggio, e ne commise il negozio ad alcuni de' primi personaggi del Consiglio di Stato: al quale auviso pensò il Gran Duca à celebrar solennemente le Nozze, conforme a' meriti della sposa, e deputò sei de' principali Senatori, chè attendessero à metter magnificamente in ordine tutte quelle onoranze, chè conueniscono alla dignità sua, e della sua Città, ed essi prontamente obbedendo, dieron sufficiente ordine à tutto. Venne in tanto dalla Corte di Spagna l'ultima conclusione in tempo, chè il Gran Duca staua alla villa Ferdinanda, per fuggir la noia del caldo; subito ne diede conto à tutti i Principi di Cristianità, inuitandogli alle Nozze: e fatta visitare la Sposa Arciduchessa da' Baron Fabrizio Colloredo suo Maestro di Camera, smorzato alquanto l'ardore del caldo, fece ritorno alla Città e conferito al Senato chè per mano del Rè di Spagna auena accasato il Principe suo figliuolo, con l'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, con le medesime condizioni, con le quali erano state accasate al Rè di Spagna e di Polonia l'altre sorelle, gli fù dà Donato dell'Antella, per allora suo luogotenente e capo di quell'ordine, cò breue ed elegate parlar reso grazie d'auer cò sì alto parétado, rinouando e còtinuando le cògiunzioni antiche, stabilita la quiete del suo stato, e mánuto lo splendore della sua stirpe. Ed esortato il Principe à seguir le vestigie de' suoi antenati; quel giorno medesimo se ne fecero allegrezze pubbliche per tutta la Città, e'l seguente con nobil còpagnia di gentiluomini e Cavalieri, fù inuiato à Gratz, ou'era la Serenissima Sposa, Paolo Giordano Orsino primogenito del Duca di Bracciano, con procura del Sereniss. Principe, à sposarla.

Questi giunti à Padoua per più comodità s'imbarcò, e per gli stagni di Vinezia si condusse à Trieste, donde inuiatosi à Gratz, ebbe più volte per la strada comodità di Carrozze, e dalla Città nobilissimo incontro di Baronia, e riceuuto con magnificenza e splendore, fatte prima le visite necessarie, fù dato ordine allo spòsalizio chè fù celebrato così.

Il dì 14. di Settembre, eletto à questa solennità, all'ora di Vespro scesero tutti i Principi vestiti nuzialmente alla Chiesa de' Gesuiti, contigua al Palazzo, con quest'ordine. La Serenissima sposa vestita di nero, con ricami di perle di chè auena ancora collana e ghirlande, era messa in mezzo dall'Orsino Procuratore del Principe sposo, vestito di bianco, e dall'Arciduca Ferdinando, seguiva l'Arciduchessa Cognata, e dietro gli altri due fratelli Massimiliano, e Carlo, prelato questo, e Cavaliere il primo, e fatta orazione

zione, s'appresentarono all'altare la Sposa, e'l fratello da vna banda, e'l Procuratore Orfino dall'altra, qui Monsignore Seluago Nunzio Apostolico fatto leggere il contratto, e la stipulazione del Matrimonio, ed inuocandone l'aiuto celeste; di poi letta la procura del Sereniss. Principe di Toscana, voltatosi all'Orfino, gli chiese il consenso, parlando latino, ed auutolo, riuolto alla Sereniss. Sposa, con la medesima domanda, e nel medesimo linguaggio; ella, chiesta riuerētemēte licēza al fratello, rispose latinamente di sì. Ciò sentito l'Orfino, fattosi auanti gli presentò vn'anello, e da essa ne hebbe vn'altro per riportare in Toscana, e riceuute le solite benedizioni, e cantato il Te Deum, ritirati tutti in disparte, precedendo sempre il Procuratore dello Spofo, sederono al Vespro, che solennemente cantato, ebbe per fine vn'Orazione in lode della casa d'Austria, e di quella de' Medici, e si fece ritorno al Palazzo, doue tutti i nobili ch'aucano accōpagnato l'Orfino, fecero riueranza alla Sereniss. Sposa, come Principessa di Toscana; ed aspettandosi l'ora della Cena, il medesimo Paolo Giordano le presentò gioie in numero, e valuta conuenienti a Sposa Reale. Il Conuito fu spendido, e numeroso, perchè e Cavalieri, e Dame v'ebber luogo, ma separatamente in varie stanze, e alla Mensa regia il primo luogo fu dell'Orfino, poi trapassati alcuni giorni in Caccie pe' Barchi, e per le Campagne, e intratrenimenti caualleschi, partitosi prima l'imbasciador Colloredo, e poi l'Orfino, s'attese a sollecitare anche la partita della Seren. Sposa, laqual seguì a' 22. del Mese di Settēbre, con corte formata, e per numero e per vfici compartiti fra i primi Cavalieri della Compagnia, che tutta fu sotto il comando dell'Arciduca Massimiliano fratello, a cui l'Imperadore Ridolfo diede carica d'Imbasciadore, per interuenire in suo nome alla solennità di queste Nozze. Fù il suo viaggio per la Lubiana a Triesta, doue a' 7. d'Ottobre, giorno del suo Natale, imbarcatisi in sei Galere Veneziane, comandate da Agostino Micheli nobil Veneziano, e Capitano del Golfo, che in nome di quel Senato la visitò, e la serui, in due giorni, e mezzo si condusse al Porto di Rauenna: quiui desinando in Galera, per dare agio alla famiglia di sbarcare, fù visitata dal Cardinal Gaetano Legato di Rauenna, che con Monsignor Lancillotto, e Ridolfi, e altri Prelari, in nome dal Papa, la riceuè, e trattenne più giorni, facendole la guardia il Tesoriere della Prouincia, con tre Compagnie d'archibufieri a cauallo. E poi la condusse per Faenza, e Berzighella a' confini del Fiorentino, anticipando sempre il

4
viaggio, per riceuerla in persona, à tutti gli alloggiamenti. Allo sbarco cominciò l'Arciduchessa à conoſcersi Principessa di Toscana, perchè vi fù a riceuerla D. Antonio de' Medici, mandato dal Gran Duca, cō molti Fiorentini, e altri seruitori di Casa Medici a salutarla: il quale visitatala in Galera e feco il Sereniss. fratello, le tenne poi cōpagnia fino a Firenze. Il Marchese Saluati poco dopo, con altra nobil compagnia, per parte del Serenissimo G. Duca la visitò a Berzighella, che fù l'ultima posata nello stato Ecclesiastico, dondè si licenzio il Legato. All'entrare dello stato iul primo confino, Ruberto degli Obizi facendo vizio di Capitano, delle Guardie, con vna compagnia di lance, cominciò à seruirla, e poco lotano Francesco Borbone de' Marchesi del Monte a Santa Maria, e Generale delle Fanterie di Toscana, le fece vedere 12. insegne della Milizia di Romagna, in numero di 4000. armati, e schierati in due campi sù le pendici di due colli, che metteuano in mezzo la strada, e seruendola, la condussero à Marradi, doue ella trouò Matteo Botti Marchese di Campiglia, e Maiordomo maggiore, che visitatala anch'egli per parte del Gran Duca, le diede vna Corte formata di Gentiluomini, e Paggi, ed altra seruitù, sopra i quali il Cavalier Cosimo di Giulio de' Medici fece l'vizio di Maiordomo. Il giorno seguente passata la montagna scese in Mugello, per desinare al Castel di Ronta, oue poco dopo comparue dalla Villa di Cafaggiuolo in poste, con 20. Cavalieri, oltre alla sua corte, il Principe Sposo à visitarla, e doppo accoglienze allegre, si posero a Mensa con l'Arciduca Massimiliano, tenendo D. Antonio seco gli altri Cavalieri, Finito il desinar, presa licenza il Principe, se ne tornò à Firenze, e la Sposa fù condotta à Cafaggiuolo, salutata per istrada dalle Milizie del Mugello, e da due Compagnie d'archibufieri à cauallo, mandate à seruirla. Iui riposatafi quella notte, il di seguente, se n'andò à desinare à Pratolino Villa reale de' nostri Principi: e verso la sera scese all'altra Villa di Castello, due miglia lontana dalla Città, oue, poco doppo, la Serenissima Gran Duchessa, non si potendo più contenere di non appagar l'animo suo, della vista di tanto desiderata nuora, e scoprirle con viue dimostrazioni l'affetto suo, corse con tutti i figliuoli a visitarla: e consumata qualche ora in abbracciamenti e cortesie, e accoglienze, le diede luogo di riposarsi, e tornò alla Città, portando, e pubblicando gran nuoue dell'Eccellenti doti della Sposa: dalle quali maggiormente stimolato il Gran Duca, anch'egli la visitò il Venerdì, tornando sollecitò la solennità

5
solennità dell'entrata, per lo seguente giorno di S. Luca, nel qua-
le a 20. ore, con numerosa caualcata di Vassalli, e forestieri, parten-
do dal Palazzo de' Pitti, per via Maggio, e Santa Trinita, e la via
del Sole, e della Scala, si condusse alla Porta al Prato, e fece muo-
nere il Clero, che co' Paramenti, e Gonfaloni solenni, molto pri-
ma s'era adunato al Monastero di Ripoli. E ferma la testa della
caualecata alla porta, attese la venuta della nuoua Principessa.

Era fuor della Porta vn bell' Esercito di Milizia in num. di 6000.
vna compagnia d'huomini d'arme, con gran pennacchiere, e sopra
ueste di velluto pagonazzo ricamato di tela d'argento, e rossa, e
cinque di Caualeggieri, con le casacche di panno, ciascuna con
la sua liurea, e tre squadroni di fanteria armata d'armi bianche,
con le sue maniche, e di guarnizioni Archibufieri, e corni di Mo-
schettieri in numero tutti di 5000. Questi all'apparir della Prin-
cipessa fecero vna gran salua, rappresentando vn'azion militare:
perche da vna parte si scopersero 4. compagnie d'Archibufieri à
cauallo, che di tutta carriera vennero a riconoscer quelli squa-
droni, con gran salua d'Archibufate, e presa la carica tornauan
con vn Coracollo a riconoscerli per altra parte, scaricando sem-
pre, e facendo gran romore. In tanto giunse l'Arciduchessa alla
Porta, salutata dalla Città della vicina, che più volte mise in opera
tutte le sue artigliere. Ella veniuà in vna carrozza di tela d'oro
rossa, tutta ricamata, e tirata da quattro corsieri al pari superba-
mente gnarniti: dietro n'hauea vn'altra minore di simil ricchez-
za, tirata da due soli per l'Arciduca Massimiliano.

Fu la porta della Città quel giorno adorna trionfalmente con
vn mezzo Ottagono innanzi per ricetto, a guisa di Teatro, l'ar-
chitettura, del quale era Toscana a bozzi rustici con le pilastrate
ne gli angoli, e nelle riuolte delle testate, che per finimento auca-
no in faccia due nicchi con i statue. Sopra vi rigiraua vna corni-
ce con la Balaustrata, fra la quale e la Porta, fu posta l'arme de'
Medici, e d'Austria, ricca di festoni, e d'ornamento. Sopra la Ba-
laustrata, nella quale stettero i Musici, in vna gran cartella era
questa iscrizione. *Mariæ Magdalene Archiduci Austriae.*

*Urbem feliciss. auspicijs ad Etruscae regiae prolem augusto sanguine
propagandam ingredienti. Quod fausto connubio summos Europa Prin-
cipes, arctiori amoris nexu deuinciat; prouincia se curitatem principi-
bus fiduciam populis hilaritatem augeat, Florentia exultans festis ac la-
mationibus obuiam effusa fortunatum aduertum lata at felicia omnia
precatur.*

6
Negli spazii, che restan nella principal facciata del Teatro, e mettono in mezzo la porta, son due quadri di pittura, a destra vna donna reale, finta per l'Imperio di Terra de nostri Principi in veste ricca a scacchi bianchi, e rossi gigliati del contrario, e fregiata di listre nere, e bianche, per l'arme degli stati di Firenze, e di Siena, e sopra vn manto ricamato a palle, col bauero d'Ermellini. in capo la corona da Re, e in man lo Scettro, col quale mostra vna Prouincia ricca di Citta e fortezze, e schiere di guerrieri, ogn'vna con la sua arme nelle bandiere, e nelle torri. E nell'angolo, che segue sopra la pilastrata, è la Statua di Berecintia. A sinistra della porta, per rappresentar l'Imperio di mare in figura pur di Donna, la Religion di Santo Stefano, armata con manto bianco sopra, tegnato di Croce rosse nel petto, e nello scudo Santo Stefano Papa, e Martire, la quale di sul Molo di Liorno addita con l'asta il mare, e armate di Galere, e Naui, con bandiere di Casa Medici, e sopra la pilastrata dell'angolo, che segue è la Statua di Tetide. Nell'altre facciate del Teatro, son figurate le congiunzioni, che quest'Imperio ha cagionato fra la Casa de Medici, e quella d'Austria nella prima a destra e Papa Clemente Settimo, che da la corona dell'Imperio a Carlo V. e sotto vi e scritto:

Carolus V. Bononiae a Clemente VII. Pont. Max. Imperatorio diademate insignitur. Italiae fessis rebus consulitur, iunctisque animis inter Austriacos, & Mediceos amoris, & affinitatis semina iaciuntur.

In quella che segue è il Duca Alessandro, che in presetia del medesimo Imperadore, Sposa Margherita sua figliuola, e sotto si legge.

Inter Margharitam Caroli V. Imp. Filiam, & Alessandrum Med. Flor. Ducem, Neapoli, ipso Cas. auspice, connubia firmantur; iuncti federis, & amoris fructus colliguntur.

E sopra la pilastrata dell'angolo, che resta in mezzo, è la statua di Iano. Dalla parte sinistra si vede il gran Duca Francesco che alle scalee del Palazzo riceue la Gran Duchessa Giouanna sua Sposa, condottali dal Duca Ferdinando di Bauiera, e la scrittura e tale.

Iohanna Austriaca Ferd. Imp. Filia a Franc. Med. coniunge Etruria Principe, maxima spe de Augusta ipsius virtute concepta, latis omnium animis excipitur, Florentia iterum Austriaci splendore luminis illustratur.

Segue

7

Segue appresso Paol' Giordano Orfino, che in nome del Príncipe Don Cosimo, Sposa la Serenissima Arciduchessa in Gratz, e vi è scritto .

Matrimonium inter Cosmum Med. Etruria Principem & Mariam Magd. Archi. Austria nuper initum, Paulus Iordanus Ursinus, ea de re, Gratzium, missus, absentis sponsi nomine, solemni ritu firmat; vetus consanguinitas, renouata affinitate, roboratur.

E sopra la pilastrata dell'Angolo, che le congiunge, è la Statua d'Imenéo. Nelle Nicchie, che son nelle facciate delle riualte, e guardan la cāpagna, per significare i mezzi d'acquistare, e perpetuargli, imperò à destra è la Statua della virtù sopra la quale sù le due Pilastrate, che la mettono in mezzo, son le Statue di Marte, e di Minerua, e nelle base questi versi .

*Dux adsum virtus, duce me petite ardua, vobis
Firmat honor gressus, gloria sternit iter.*

E nella Nicchia sinistra la Fecondità e sopraui Giunone e Venere, con quest'altri versi sotto .

*Firmabo prole Imperium, quæ facta parentum
Sectata, vna toga sit decus, vna sagi.*

In questo ricetto smontò l'Arciduchessa di Carrozza, e camminata pochi passi, s'inginocchiò sopra vn panno di velluto fregiato d'oro, posto quiui nel mezzo, e baciò la Santissima Croce, che le fu porta da Monsignor Lanfredini Vescouo di Fiesole, Suffragano dell'Arciuescouo di Firenze, il quale preziosamente parato, con le solite Orazioni, la benedisse: e leuatafi in piedi l'Arciduchessa fu condotta sotto à vn ricco Baldacchino di broccato d'oro, da vna schiera di 52. nobili giouani Fiorentini vestiti di tela d'argento con ricami d'oro, e mantello nero di velluto, foderato, e guarnito della medesima tela e ricami, e cappelli gioiellati e con piume bianche. Allora auuicinatosi il Gran Duca, e presa la Real Corona da Monfig. Borghese Arciuescouo di Siena, gliela pose in testa, e come Principessa di Toscana salutata dalle voci di tutti i circostanti, che le aguraron la fortuna e le glorie delle due Case, ch'ella congiungeua, fu messa à Cavallo sopra vna Chi
nèa.

nea bianca, coperta di broccato, ricamato di perle e gioie, e s'incamminò verso il Duomo. Era il suo abito di tela d'argento alla Tedesca, con grandissimo strascico, e maniche pendenti fino à terra. Mentre s'eran fatte queste cirimonie, s'era mossa la pompa della Caualcata con quest'ordine. Primi erano i Trombetti, e quei della Città, e quei, che aueua condotto seco S. A. seguivano i Mazzieri del Senato Fiorentino à Cavallo, vestiti di rosso, con le mazze d'argento: doppo questi veniuano i Paggi, prima quelli ch'aueuan seruito l'Arciduchessa per viaggio, con liurea verde, e poi sopra nobil Cavallo, quei del Gran Duca e del Principe con liurea rossa: questi di Teletta, e quelli di Velluto ricamato l'vno, e l'altro d'argento, e paonazzo, dietro à questi i Cauallerizzi, e poi vn lunghissimo ordine di Signori, e Cauallieri, che senza precedenza veniuano ricchissimamente ornati, e con superbissime liuree, la maggior parte non men numerose di Paggi e Staffieri, ch'erã ricche di drappi, e di ricami d'oro, le quali da' curiosi furono trouate arriuare al numero di 124. senza molte altre, che per lo piccol numero, non si comprèderanno. Gli vltimi della caualcata furono 26. Cauallieri Tedeschi, venuti ad accòpagnare la Serenissima Sposa, e doppo buon numero di Vescouo dello Stato, con alcuni forestieri inuitati à questa solennità. Veniua poi il Marchese Fabrizio Malaspina Capitano della Guardia, co' Soldati Tedeschi vestiti di velluto à liste pagonazze, e rosse, in mezzo a' quali, sotto il Baldacchino, era la Principessa Sposa, cinta da quella Schiera di giouani, e l'Arciduca Massimiliano Fratello le staua à canto, vestito à bruno pel lutto della Madre. Innanzi le caualcauano il Principe di Venafro messo in mezzo da Dón'Antonio de' Medici, e da Paol Giordano Orfino. Dietro al Baldacchino venne il Luogotenente del Gran Duca vestito di rosso, con Monfig. di Porzia Vescouo d'Adria, mandato dal Papa à interuenire, e benedire in suo nome questo Sposalizio, e tener còpagnia alla Sereniss. Sposa per tutto il viaggio. Seguivano quattro Dame d'onore è sei Damigelle di S. A. messe in mezzo le prime da' Configlieri vestiti anch'essi di rosso, e l'altre ciascuna da due del Senato de' 48. che immediatamente seguiva, e dietro eran tutti gli Auditori del Gran Duca, e de' Magistrati. Il rimanente della pompa tutta fu militare, e la guidaua il Signor Don Francesco secondo genito del Gran Duca, giouanetto di 15. anni, à cui assisteuano Biagio Capisucchi Marchese di Montieri, e di Poggio Catino, e'l Capitano Fabio Castaldi suo Aio. Primi veniuano
glihuo-

9
gli huomini d'Arme, con lo Stendardo portato da Giulio Bufalino, con ricca soprauueste sopra vn Cauabardato, come anch'erano i Paggi, che li portauano l'Elmo, e lo Scudo, e la Lancia. Dietro à gli huomini d'arme vennero cinque Insegne di Caualegieri, e della Guardia, e quattro dello Stato, e in vltimo vna Compagnia di Corazze, e tre d'Archibufieri à Cavallo. Con questa pompa fù còdotta lo Principessa per lo Prato, e per il borgo d'Ognisanti, all'uscir del quale, nel voltare alla Via de'Fossi, eran le cantonate adorne con due testate, ch'auenan ciascheduna vna Nicchia in mezzo à due colonne. Nelle nicchie erano figurate due Donne rappresentanti Fiorenza, e Gratz contrassegnate all'abito, Corona, e Scudo, con l'arme propria, nella via poi in cambio di Nicchie, vi eran due quadri di pittura dipintoui à destra il fiume d'Arno, col Leone e'l Giglio, e sotto scritto.

*Venisti tandem Austriadum generosa propago,
O desiderijs vna petita meis.
Quos mihi iam video reges, quod surgere nomen
Quas mihi iam cumulat Thrax populatus opes,
Scilicet huc tecum generis felicia Ducis
Omina dum tanta fers decora alta domus.*

A sinistra il Danubio, con l'Aquila di due teste, che teneua vn Globo con gilartigli, e sotto, questo Epigramma Latino.

*Ausonias olim veni nouus hospes in oras
Virginis Austriacæ dum comitarer iter,
En iterum tanta comiter de stirpe puellam
En iterum tædas, coniugiumq; fero;
Quod ferrem nil maius erat, cui tanta dedissem
Munera, non Cosmo dignior vllus erat.*

Ciascheduno di questi quadri era messo in mezzo da due Colonne, come le Nicchie, e alla comice alludendo alla congiunzione di questi due Principati, erano attaccate due arme de' Medici, e d'Austria, che inclinate alquanto, erano coronate da vna Corona sola per finimento dell'Arco. Passata questa via entrò la Principessa nella piazza di Santa Maria Nouella, destinata da' nostri Principi al corso delle Carrette, rinouato solamente in questa Città, à imitazion de gli antichi, doppo tanti secoli, che era stato di-

meſſo . La piazza è la più ſpazioſa della Città , e di freſco vi erano ſtate ritte due guglie di marmo miſchio , che hanno da ſervire a' corridori per meta del Corſo. Uſcì della piazza, e dal Palazzo del Mandragone, o ggi de' Ricafoli, entrò nella via del Giglio, e poco doppo, paſſato Piazza di maddonna, trouò vn'arco delle glorie di Caſa d'Auſtria dedicatogli con queſta inſcrizione .

Maria Magd. Arch. Auſtria Caroli filie Ferdinandi Cæſ. N. Florentina Ciuitas . Quod principium domum fœlici coniugio auxerit; Auſtriacis imaginibus ornarit, R. P. decus addiderit .

L'Edifizio era appunto in fulcârto de' Nelli, doue la ſtrada torce à San Lorenzo, l'Arco è Pentagono , con quattro lati grandi e vn piccolo, e ha due alie di ornamenti, all'entrata, e all' uſcita: l'ordine è Dorico, e la Cornice lo rigira tutto fuor che ſopra l'entrata , doue ſu le colonne , che la mettono in mezzo, riſolleua in arco , fa vn mezzo ordine con la ſua cornice particolare. Sopra queſta è la cartella dell'inſcrizione meſſa in mezzo da due figure, la Magnanimità, e la Gloria , e ſopra era l'arme d'Auſtria con la corona Imperiale . All'alìa che ſtà à deſtra in vn quadro di ricchi ornamenti è dipinto la coronazione di Ridolfo primo Imperadore, e il giuramento fattoli da' Baroni, ond'entrò nella ſua deſcendenza l'Imperio d'Alemagna , e nell'inbaſamento vi è l'Epigramma .

*En Cruce munitus dextram , virtute Rodolphus
Pectora , cunctantes cogit ad obſequium
Illa triumphalem dat circum tempora laurum
Illaq; dat faſces; imperium q; regit
Hinc genus Auſtriadum non tantum fidere ferro
Quam certa didicit relligionis ope .*

E ſopra la cornice vna donna figurata per la Germania, la ſtoria è meſſa in mezzo da due nicchie , nella deſtra Ridolfo primo, nella ſiniſtra Alberto II. Imperadori, con le loro Impreſe in ouati ſopra la cornice . Di rincontro è ſoriato Filippo d'Auſtria, figlio di Maſſimiliano primo Imperadore, che sbarcato in Iſpagna , piglia il poſſeſſo della Caſtiglia in nome di Giouanna ſua moglie , e n'arricchisce la ſua poſterità, e ſotto vi è queſt'altro epigramma .

11

*Portibus Hesperijs succedit nobile germen
 Austriadum, & regni debita iura petit
 Excipe magna nimum fœlix Hispania Regem
 Fortuneq; sinus obuia pande tuæ
 Aduena si properat generosi stemmatis heres
 Non tibi seruitium fertur at imperium.*

E sopra la cornice u'è un'altra figura, che rappresenta la Spagna. Le nicchie, che mettono in mezzo il quadro, contengono a destra la statua d'Alberto primo, a sinistra di Federigo III. Imperadore, con le imprese di ciascheduno sopra la cornice. Segue l'entrata dell'Arco sopra le colonne, della quale son le statue di Filippo III. Re di Spagna, viuento, e di Margherita sua Moglie, e sorella della Sposa trionfante. Sotto l'Arco rigira la medesima cornice sostenuta ne gli angoli da pilastrate, e nella facciata, che guarda l'uscita in vna Nicchia è la statua di Carlo V. con la sua impresa, e nella facciata, che guarda l'entrata vn'altra Nicchia con la statua dell'Arciduca Carlo, Padre della Serenissima Sposa, e la sua impresa gli stà sopra. La volta dell'Arco riceue lume dal Cielo per un foro, e negli spartimenti son l'arme delle tre forelle Austriache maritate in Spagna, in Polonia, e in Toscana, con questi uersi.

*Aspice magnanimos quos dedit Austria Mater
 Heroas, terris nomen fatale regendis.
 Hinc Tagus agnoscit reges, agnoscit, & Ister
 Quiq; vident ortus, & quos tenet vltima tellus
 Oceanusq; pater virtutem, alq; inclyta facta
 Admirans panditq; sinum, & noua regna ministrat.*

L'uscita ver San Lorenzo è simile all'entrata, e sopra alla colonne vi sono le statue di Filippo secondo Re di Spagna, e di Anna sua moglie, e sopra l'Arco in vna Cartella messa in mezzo dalla Vittoria, e dalla felicità, vi è vn'altro epigramma.

*Hæc genus Austriadum numerofo stemmate moles
 Explicat, at victas gemino sub cardine gentes
 Marmore, vel duris Chalybum formare metallis
 Humanæ non artis opus, docet, orbis vterq;
 Fdomitus, sol ipse docet, cui iam viam Cælo
 Nulla patet qua non terris ferat Austria leget.*

Ne gli ornamenti che fanno alia a quest'uscita a sinistra, è dipinto l'acquisto del Messico fatto da Ferdinando Cortese, nel 1518. con le bandiere di casa d'Austria, come dice la scrittura.

Addidit inuentis Tirrenus nauita terris

Nomen in accessos ausus adire sinus .

Hispani domuere Duces sceptroq; potitus

Carolus Austriacæ gentis, & orbis honos.

Falleris Alcides nondam patet vltima tellus.

Italus ibit adhuc, Austria vincet adhuc.

E sopra alla cornice sta la figurā dell'America. Delle Nicchie, che mettono in mezzo la storia, vna contien la statua di Massimiliano primo, e l'altra di Ferdinando primo; La storia del quadro, che rimane a destra rappresenta l'incoronazione del Rè Filippo II. e'l giuramento datoli i Portughesi in Tomar l'anno 1581 mettendolo in possesso di quel regno, onde si vedde a' nostri di riunita in vna corona sola la gran monarchia de' gli antichi Re di Spagna stata 800. anni in più regni diuisa, e sotto v'è scritto.

Dum materna Tagus tibi defert scepra Philippe

Subdit humentes diuite rore comas

Aurea caruleus submittit liçtora Ganges

Pandit, & eoas discolor Indus opes.

Imperium non terra tuum, non terminat. vnda

Vix tibi regnorum terminus orbis erit.

E per fine a destra è la nicchia con la statua di Ridolfo II. e a sinistra vn'altra con quella di Massimiliano II. Passato quest'Arco si condusse la Serenissima Sposa al canto di Via Larga, doue è il famoso, e antico Palazzo della famiglia de' Medici, e voltando per la via de' Martelli, arriuò il Duomo, la facciata del quale disfatta non ha gran tempo, per non esser'ancor finiti i superbissimi ornamenti di marmo, che ui si preparano, fu per questa solennità finta di pietre mischie, e a d'architettura composita con tre drand' Archi corrispondenti alle nauate di dentro. Posan questi archi sopra gran pilastri co' lor predistalli, ed eron tramezzati da due sodi spaziosi, entroui due quadri di Storie, a destra il Concilio Fiorentino con l'vnione de' Greci, e da' Latini seguitane in detta Chiesa, come dice l'epitaffio.

13

Eugenius IV. habito Florentino Concilio, iugulatis peruersis opinionibus Armenios Grecosq; catholico gregi catholicus Pastor coniunxit.

A sinistra la consecrazione dal Tempio ambedue azioni d'Eugenio IIII. con questa scrittura sotto.

Eugenius IV. illustri pompa, publicis precibus celebratis solemnibus ceremonijs, Florentino spectante senatu, templum Diuæ Reparatae sacrum fecit.

Negli Archi son le porte con colonne, e piedestalli, e frontespizi ricchi di rifalti, spigoli, e altri ornamenti, e sopra tutte vna grande arme cō festoni, e figure, nel mezzo quella de' Serenissimi Sposi, e da' lati quella de' Medici, e quella di Loreno. Sopra gl' Archi posa un Cornicione spazioso, che con vn balaustrato, fa ballatoio e luogo per la Musica, che vi fu cantata à tre chori all'arriuo di Sua A. Sopra il corincione comincia un mezz'ordine co' medesimi tre spazij, e due sodi: negli spazij son tre storie de' successi appartenenti a detta Chiesa, messe in mezzo da' ritratti de' quattro Papi di Casa Medici, La prima contiene la fondazion della Chiesa fatta nel 1295. dal Lagto del Papa.

La Secōda e la erezione in Arciuescouado fatta da Martino V.

La terza la Creazione di Stefano IX. seguita in detta Chiesa nel 1059.

E sopra tutto, l'altra cornice con vasi di fiori, e Angeli, e simili altri finimenti vaghi, e ricchi, fra i quali fu il ritratto di Papa Eugenio IIII. gran fauore di detta Chiesa. Alla Porta scaualcò la Principessa solamente co' Prelati, e Dame, ed alcun'altri de' Personaggi più vicini per fuggir confusione, e riceuuta, e benedetta da Monsig. Alessandro Marzi Medici Arciuescouo, fu condotta per tutta la lunghezza del Tempio a fare orazione all'Altar maggiore. Negli Archi di questo Tempio pendeuano grandissimi Festoni dorati: sopra i capitelli de' Pilastrì eran uarie figure del Testamento uecchio, e le pareti eran coperte di drappi di seta pendenti da vna Cornice, che correndo per tutta la lunghezza appunto, sotto alle finestre pesaua sù le porte de' fianchi. Sopra questa cornice in ciascheduno spazio fra le finestre, e i pilastrì staua vna nicchietta piccola con vn vaso di fiori sopra, e d'altri due candelieri con lumi accesi, e contenente ciascuna l'immagine d'vno di coloro

loro, che con la Sãrità della vita anno illustrata la Città, o lo Stato. Nel resto de gli spazij v'erano molti compartimenti di pietre mischie, e figure d'Angeli, che spargeuano fiori. Similmente nella base della Cupola, i ballatoi della quale, com'anche il più basso, che rigira tutto'l Tempio, furon tutti e tre pieni di lumi di cera bianca, e di lampade fra gli spazij de' balaustri; e da' quattr'archi delle tre tribune, e della nauata, pēdeuan quattro gran regni Pontificali gioiellati di lumi, col nome de' quattro Papi di Casa Medici fra le chiaui. Nelle tribune tutte le finestre erano adorne di festoni, e messe in mezzo da figure d'Angeli, e le Capelle parate di drappi d'oro. Il Coro, che stà intorno al centro del piano della Chiesa, era sopra i suo' colonnati alluminato tutto di cera, e l'Altare similmente, dietro alquale sopra l'arco del coro stà l'immagine d'vn Crocifisso, che quel giorno hauea per ispalliera, e baldachino certe nugole illuminate di splendori, e di stelle. Mentre la Principessa oraua, e gl'altri Personaggi col Popol tutto, erano intenti à riguardar la magnificenza del Tempio, e degli ornamenti, e'l numero de' lumi, che lo rendeuan simigliante al Cielo stellato, cominciarono le nugole ad aprirsi, e calarne giù vn coro de' Santi, alqual motiuo la Musica della Chiesa cominciò à cantare à quattro cori, ammirando quella nouità, e inuitando la Serenissima Sposa à contemplarla con queste parole.

O fortunato giorno,

O quali, ò quali Eroi

Scendon tra noi dall'immortal sogglorno?

O fortunato giorno,

Leua i begl'occhi tuoi

Miro Sposa Real l'anime belle

Ne' tuoi lieti Himenei lasciar le stelle

O bei lumi, e bei raggi, o bei sembianti,

O voci, ò suoni, ò canti.

In tanto sceso il coro de' Santi i quali da gli abiti distinti si conobbero essere S. Giouanni, S. Zanobi, Santa Reparata, Padroni deilla Città, e S. Leopaldo della Casa d'Austria, S. Brigida di quella di Bauiera, e'l B. Orlando di quella de' Medici, e'l B. Goffredo di quella di Loreno, cominciarono a cantare, che fra le grandezze terrēne, ella non si scordasse de' premi celesti, dicendo.

Prendi

*Prendi del nobile Arno
Le corone, e gli Scettri alta Regina,
Ornano il biondo crin, ma ti rammenti,
Che fregi vie più degni, e più lucenti
Alle bell'alme, il Ciel la sù destina.*

Il qual finito ricominciarono i Musici della Chiesa altro canto, inuitando ogn'vno a dar gloria à Iddio, opera del quale sono le bellezze del Cielo, e della Terra, e'l buò gouerno di tutto l'Môdo.

*Lodate almen, lodate
Il Re, che sù nell'alto eterno impero,
Cantate alme, cantate
Gloria al gran nome il dì, gloria la sera:
Splende per lui giocondo
Il ciel d'eterni ardori,
Ei di fronde, ei di fiori
Veste la terra, e dona i Regi al mondo.*

Quì finito le Musiche, e ritornati que' San' i in Cielo, Monsign. Arcivescouo paratosi Pontificalmente, orò per lei, inuocando in suo fauor l'aiuto Celeste, secono insegnano i riti ecclesiastici farsi nella venuta de' Gran Principi, e Principesse. E quelle preghiere erminate, la benedisse di nuouo, e fin' alla porta accompagnatala s'ccomiato, ed ella rimontata à cauallo, caminando verso il Palazzo de' Pitti, al canto alla Paglia, doue le Case de' Certaniristringon la strada, trouò vn'altro Arco dedicatole, come nata del sangue di Bauiera con queste parole.

*Mariae Magdalene Austriacae materno sanguini tantae sobolis
authori.*

L'architettura è Ionica, con vn quadrato aperto à guisa di rettetto, con ispartimenti di pilastri scannellati, co' lor piedistalli, e rigirato dalla sua cornice, con vn balaustrato sopra. Nel Principio, doppo vn sodo à bozzi fra i Pilastri, sò due nicchie, in vna è la statua di Massimiliano Duca di Bauiera viuète, scrittou sotto

*Te seu bella geras, vigeas seu pace minoreno
Te statur Martem Tracia, Creta Iouem.*

Nell'altra

Nell'altra quella d'Elisabetta di Loreno sua moglie, con questo distico.

*Orbe fidem Occiduo proles tua firmet, Eo
Deferat; hic gemina stirpis auitus honor*

Doppo le nicchie seguon due Archi, quel da sinistra è chiuso, e dentro in vn quadro di pittura è ritratto Federigo I. Imperadore, che nella dieta di Ratisbona, nel 1180. priua Enrico Leone, del Ducato di Bauiera, e lo restituisce ad Ottone Magno, e sotto v'è vn'Epitaffio, che la dichiara.

*Otho rerum gestarum gloria cognomen magni adeptus, à Friderico
Aenobarbo Imp. in auitam Bauarici Principatus dignitatem per diu
interruptam (abdicato Henrico Leone maiestatis reo) honorificentis
sime restituitur.*

Riscontro à questo è l'altro Arco, aperto, per seruizio della strada, che v'è piazza di Madonna. Congiungonsi questi due Archi, con vna facciata, che ne contiene due altri, vno chiuso dentro in vna nicchia la statua di Maria di Bauiera Arciduchessa d'Austria, e madre della Principessa trionfante, e sopra vi è la sua arme d'Austria, e di Bauiera, e sotto nella base si legge.

*Quæ maris, & Cæli imperium regit vna Cybelles
Est prolis; terræ quæ regit vna tua est.*

L'altro arco è aperto per la strada, e nel dorso è la cartella dell'inscrizione, e sopra la balaustrata è l'arme di Bauiera, e à drittura di tutti i pilastri le statue de' più famosi personaggi di quel sangue. Ruberto Imperadore, Pietro Rè d'Ungheria, Ottone Magno, Alberto III. Alberto IIII. Guglielmo IIII. Alberto V. All'arco Aperto per la strada confina la volta à rosoni sostenuta da quattro pilastri, fra i quali, à man sinistra è figurata la battaglia, che Alberto IIII. cognominato sapiente, con l'assistenza di Massimiliano primo Imperadore suo cognato, vinse contra Filippo Conte Palatino, che per pretensione di Donna voleva vsurpare vna parte della Bauiera: per la qual vittoria recuperato lo stato, e riunitolo, introdusse il titolo di Duca, dell'vna, e dell'altra Bauiera, come dice l'Epitaffio, ch'è sotto.

17

*Albertus IV. cognomento sapiens, regnum Bavaricum, antea seiu-
rum, virtute, & armis, Ruberto Palatino reiecto, coniungit, &
vtriusq; Bavarie Dux primus salutatur.*

Ar incontro nella destra parete è la vittoria, che Ernesto Duca di Bauiera, e Arciuescouo di Colonia ebbe sopra Gebbardo Truxes suo antecessore, deposto per l'eresia, quãdo cõbattèdo à Burg, sopra il fiume Isel, cacciò l'auuersario, fece prigione il ballardo Branfuic, che lo sosteneua, e rimesse la Religion Cattolica in quello stato come vi si legge scritto.

*Coloniensis Ecclesia Ernesto vtriusq; Bavar: Duce subrogato Geb-
bardo Truxessio, ob luthenanam labem solio, & solo armis expulso
ad cultum pristinum reuocatur.*

Sopra all'Arco nell'uscita è quest'altra iscrizione in versi.

*Regia materni præbet tibi sanguinis ortus
Progenies Bavarum late dominata per vrbes
Magnanimum heroum genitrix, quæ sola sub Arcos
Dum furit (indignum facinus) dira hæresis hydra
Et late errorum vomit execrabile virus
Detestata luem venienti occurrit, & ausus
Deprimit infandos, patriisq; a finibus arcet,
Hinc pia religio felices incolit oras.*

E più su vn'altra arme di Bauiera, e finisce l'edifizio in vn'altro sodo à bozzi, come nel principio. Passato l'arco, e seguendo il viaggio, si véne al canto de' Carnesecchi, dou'è il Centauro, e quindi si voltò alla piazza degli Antinori, e à Santa Trinità, e videsi in quel mezzo rinouata la Loggia de' Tornaquinci, e le vecchie memorie di quell'antica e nobil cõsorteria, e poco più auanti la Colõna della Giustizia. Al passar del Ponte riuide la Principessa tutta la fanteria, che dalla porta della Città fù cõdotta in quel luogo dal Generale à risaltarla di nuouo, e distesala tutta, l'archibuseria, e moschetteria di quà, e di là dal Fiume, e gli armati sul Ponte alla Carraia, ne fece, cõ superbissima mostra, nobil corona à quell'amplo Teatro. Su le teste del Ponte, erano state poste di poco statue di marmo delle quattro stagioni, per adornarlo in tanta solennità. Da questo scoperse la Principessa tutta via

Maggio, e caminata tutta, nell'entrar dello sdruciol de' Pitti per salire al Palazzo, trouò vn'altro arco delle glorie della Casa di Loreno, dalla quale discende il suo Serenissimo Sposo. L'Architettura, e corintia, l'entrata è messa in mezzo da due colonne, col lor pilastrino al muro, ciascuna d'esse è accompagnata da vn'altra mezza, fra le quali stà dipinto à destra la vittoria di Gottifredi Rè di Ierusalem, contra l'esercito d'Egitto, onde si confermò l'acquisto di terra Santa, come dice la scrittura.

Gottofredus Bulionius Hierosolima Rex vna die, vno praelio ad Ascalonem triginta millibus Aegiptiorum obtritis hostibus, caeteris desperata salute dispersis, vrbe domita sublatis armis, fundata pace, fixo imperio, toti Syriae feliciter ius dixit.

A sinistra, si vede lo sponfalizio d'Enrico di Loreno, figliuolo del Duca Guglielmo, e di Teresa, figliuola d'Alfonso VI. Re di Spagna, con dote d'vno Stato in Lusitania a' confini de' nimici, che poi aggrandito da detto enrico, ebbe titolo di reno di Portogallo, e nell'imbasamento à questo epitaffio.

Henrico Gottofredi Bulionij ex fratre nepoti, saepius proculcatis bello saracenis, saepius ostenta virtute ab Alfonso VI. Hispaniarum Rege Tharesia filia nuptum datur, dote Lusitania dicitur, quam Henricus regnum seq; regem instituens sic adauxit, vt illa felicitatis orbis sui nominis impleuerit.

Sopra ricorre la cornice, sù la quale à diritto alle colonne fra balaustrati sono statue, à destra è Baldouino Rè di Ierusalem, e Duca di Loreno, à sinistra Renato Duca di Loreno, che s'intitolò anche Rè di Ierusalem: e sopra le mezze colonne, a destra Francesco Duca di Loreno Auo; e à sinistra Enrico fratello della Grã Duchessa nostra. Sopra i pilastrini delle colonne, volta l'arco, e sopr'esso è l'iscrizione, in vna gran cartella.

Christina Lotheringia maioribus, Mediceae prolis fortunarum Etruscarum, Christianae religionis propagatoribus.

E più sù il cornicione col frontispizio rotto, dentroui l'arme di Loreno. Sotto l'arco segue il medesimo ordine, con pilastrini e fasce per la strettezza della strada, e fra due per banda, che

19
reggono la volta, sono due storie, à destra Isabella Duchessa di Loreno che con armata va à pigliare il possesso del Regno di Napoli, mentre Renato d'Angiò suo marito staua prigione in Borgogna, con questa scrittura.

Isabella Lotharingij sanguinis, virilis animi fœmina, cum adhuc Rhenatus coniux Burgundij Ducis captiuus seruitutem pateretur amissum hereditaria Neapolis imperium, militari gloria suorum Emula recuperavit.

A sinistra è dipinto quando Madama Cristina di Loreno fu coronata Gran Duchessa di Toscana, alla Porta della Città, per mano del Gran Duca Ferdinando, e la scrittura dice.

Christina Lotharingia, Ferdinando Med: Mag: Etr: Duci, matrimonio iuncta, lætis auspicijs Florētiam ingrediens regio diademate Etruriae spes altera decoratur.

Nella volta, che posa sopra alla fascia, che seguita la cornice, è la resa di Giatmetz al Duca Carlo di Loreno Padre della Gran Duchessa, come vi si legge.

Carolus III. Dux Lotharingiae urbem Iametsium impiæ religionis ceno aspersam obsidet, ad deditiōnem cogit, Catholicae Fidei restituit.

Enel dorso dell'arco dell'uscita é l'arme de' Medici, e di Loreno, messa in mezzo dalla Religione, e dalla Pietà, con vn distico sotto.

*Religio, & Pietas tibi sunt Christina, quid optes?
Sis, licet, & patriæ, sis quoq; grata Deo.*

Passata la volta seguon due alie d'ornamenti, e contengono due storie, à destra Antonio Duca di Loreno, che sotto alla Città di Taberna, rompe Erasmo Gerbero capo de' Villani Luterani, ed espugna quella Città, come vi si legge scritto.

Antonius Dux Lotaringiae Erasmum Gerberum rusticorum Teutonum ductorem, Lutheranam superstitionem diffundere conantem, catholicae religionis studio aggressus ad oppidum Tabernam profert.

20.
A sinistra il ritorno in Loreno di Carlo III. Padre della Gran
Duchessa, doppo la pace del 59. con trionfo, e grand'allegrezza
de' sudditi, come dichiara la seguente scrittura;

*Carolus III. Lotharingiae Dux pace inter Gallorum Hispanorumq;
Reges, sua Christinaeq; Matris virtute conciliata ad Lotharingios diu
fino bello afflictos postliminio rediens. tanquam publicae tranquil
litatis author latissime excipitur.*

Sopra à questi quadri son due gran cartelle per ornamento scrit
toui dentro à destra.

*Ultima Niliacis Meroe viduata colonis,
Tristia Persarum lacrimatus funera Tigris,
Auroræ domitæ gentes, & subdita nigro
Regna Austro, cladesque Asia Christina tuorum:
Versantum Syriam bello Solymæq; pctentum:
Mœnia, barbarico textantur sanguine laudes.*

E à sinistra.

*Hinc tua magnanimos armis imitata parentes:
Pignora Trejcias vrbes, summasq; minantur
Deiectum arces Libiæ; iamq; vltima Cosmum
Baëtra timent, illum maura iam barbara Thetis:
Currere centenis miratur puppibus vndas:
Vertentem regna, & Thracum agmina profligantem.*

■ due pilastri, con due trofei sopra, finiscono tutto l'edifizio.

In testa allo sdrucchiolo de' Pitti, doue sbocca in sù la Piazza, è
vn'altro Arco delle glorie di Casa Medici, dedicato alla Princi
pessa, per agurarle virtuosa, e generosa prole, con questa inscri
zione.

*Mariæ Magd. Archid. Austriæ Caroli Filiæ Ferdinandi Cas: N.
Mediceam virtutem tanquam generosæ Prolis exemplar Florent: Ci
uit: proponit.*

L'ordine è d'architettura composita, l'entrata è di Pilastri, e
casce per la strettezza della strada, e quattro reggono la volta; so
pra la quale tra figure, e festoni, è vn'iscrizione in versi.

En 120.

*In magnis nata imperijs domus inclita, Cato
 Electa, immensum sacris quæ legibus orbem
 Temperet, & placida Italiam sub pace reponat,
 Tbraxillam, Penuſq; ferox, Phariusq;, Cilixq;
 Horrefcunt, pacata volant per cærule puppes.
 Victrices, ornantq; nouis templa alta tropheis.*

Sotto la volta è la fortificazione, e quasi edificazione di Litorno, fatta dal Gran Duca Ferdinando, Città grande, Forzezza inespugnabile, Porto sicurissimo, ericco, e noto à tutto il mondo, pieno di spoglie d'intedeli, e sotto è vn'epigramma.

*Vnam mille acies, vnam mille agmina contra
 Trax licet agglomeres, irrita vota cadent
 Idem mille arces, & milite, & aggere firmes.
 Omnibus vna metum dira q; bella feram
 Fernandi auspicijs, inuicta q; mœnia surgunt
 Nec nisi victrices, hinc soluere rates.*

È sopra l'impresa del Gran Duca Ferdinando, del Re delle perchie, circondato da vno sciame, col motto, *Maieſtate tantum*; A sinistra l'espugnazione di Bona; indizio de' concetti del Principe Sposo, per ricordo di cui fù tentata, e felice presagio di maggior vittorie, come accenna di sotto l'Epigramma.

*Tela quid antiqua Pœni torquetis ab arce
 Cingitis, & densa mœnia celsa manu
 Tyrrenas Hyppo vires, inuicta repellent
 Agmina, nec tanto diruta Marte cadent?
 Cosmus bella mouet, quæ tanti principis ausus
 Sors maneat, potuit sat docuisse pater.*

È di sopra l'impresa, che è vna Corona trionfale, col motto, *Non iuuat ex facili*, tolto da Catullo. Ne' partimenti della volta sono cinque sorprese di Fortezze de' Turchi, fatte dalle Galere Toscane à Scio, alla Preuisa, à Laiazzo, à Namur, e alla Finica, e per dichiarazione vi è questo Epigramma.

*Capta Chios, populata Iussus, turresq; reuulsa
 Aëbracia, Cilicum strages, quasq; horruit altus*

Euri-

*Eurimedon flamma, scythicisq; exempta catenis
 Agmina, sunt Fernando tua decora inclita classis,
 Perge igitur, cui cuncta patent, quem nulla morantur
 Mœnia, quo virtus ducit fortuna sequetur,
 Te manet Eous, populorum vt vincla resoluas,
 Hesperia, antiquos renoues, vt, victor honores.*

Sbocca la volta à cant'all'angolo della Piazza, oue principia la via de' Guicciardini, la qual'anch'essa è ornata, come la predetta, con quattro pilastri, e fasce, che reggon la volta, nell'uscita della quale sopra l'arco, fra festoni, e figure è quest'altra iscrizione in versi.

*Illustres procerum vultus, & diruta Thracum
 Oppida, Threicia congestos cladis aceruos,
 Murorum moles, & propugnacula fluctu
 Thyrreni vallata maris, partosq; triumphos
 Artifices finxere manus, vt clara parentum
 Nomina, & ingentes Medicum testentur honores
 Sed nomen Fernande tuum, sed frontis imago
 Sat fuerat, seu cura foret, decora alta vetusti
 Sanguinis, Italię celebres seu pandere laudes.*

Nelle facciate sotto à questa volta è dipinto da vna' banda la sorpresa de' Forti di Siena, e dall'altra la Cacciata de' Turchi da Piombino, fazioni tutte due degli eserciti del G. Duca Cosimo, e sotto alla prima è scritto.

*Victor vt hostiles fudiſti Cosme phalanges
 Subditur imperijs inclyta Sena tuis
 Reddita pax Italis, victrix tibi tempora laurus
 Et placida augustam necit oliua comam,
 Fortunam virtus sibi comparat, hæc fugat hostes
 Oua fert populis, & noua regna parat.*

E sotto alla seconda.

*Quà vetus æquoreis Populonia tunditur vndis
 Thracia Tyrrena cuspide turba cadit.
 Oppida nequicquam Tuscorum barbæ tentas
 Dum Medicum virtus, dum tueantur opes,*

23

*Sic proprios nequicquā am olim tutabere muros
Dum Medicum puppes arma, facesq; ferent*

Sonui l'imprefe di quel Principe, vna generale, che fu il Capricorno Celefte, col motto *Fidem fati virtute sequemur*, e l'altra particolare, per quella vittoria contro a' Turchi, vn Toro in atto di ferire, con le corna rotte, e per motto *Imminutus creuit*. Ne i partimenti della Volta sono ritratti i Perfonaggi Illuftri di Casa Medici, quattro Papi, due Regine, tre Gran Duchi, tre Duchi, e molti valorofi condottieri, compresi nell'infrafcritto epigramma

*Hi Medicum de stirpe Jati, cui Gallus, & Vmber,
Cui debet gens Tusca duces, regumq; parentes
Sequana reginas, cui sacros inclyta debet
Roma patres, Europa decus, Latiusq; salutem.*

Quefte due Volte anno in sù la piazza la facciata adorna con pilaftri fcannellati, vno nell'angolo comune à tutte e due, e due altri per ciafcuna banda, i quali mettono in mezzo due Nicchie, con le ftatue de' Sereniffimi Sposi, à destra del Principe, a sinistra della Principessa, e nella base dello fpofo quefto Epigramma.

*Iam subit Austriaco prognata e sanguine Virgo
Mania, iam tēdas ventilat almus Hymen ;
Vincula Danubius tibi connubialia portat
Cosme, tibi è tanto stemmate nata venit,
Nobile par regum, ò quoties mirabere natos
Sine patris referent seu genitricis auos.*

E in quel della Sposa queft'altro.

*Quæ vultus imitata tuos asurgit imago
Hæc decus, & formæ splendida dona notat,
Tu regina dabis generosæ, germina prolis,
Virtutis viuant quæ monumenta tuæ.*

Sù quefti pilaftri rigira la cornice, dalla quale nasce vn'altro mezzo ordine, che principia, e finisce in vn viticcio, con festoni. Negli spazij, di queft'ordine, che stāno appunto sopra alle volte, sono ritratte le coronazioni delle due Regine di Francia, di Caterina à S. Dionigi, e di Maria à Lione, à questa scrittoui sotto.

Dum

*Dum Mariam Henrico consortem Gallia regni
 Pofois, depositum quam tibi grande datur;
 Hand hominem ora natant; quid si caelestia mentis
 Cernere mortali lumine dona foret,
 Flora suum mirata decus, iam nil moror inquit
 Galle tua hac fiant, sit genuisse meum.*

E à quella.

*Poplite dum flexo Rodanus Catharina coronam
 Gallorumq; tibi regia sceptrum parat
 Undiq; plaudentes populis undantibus vrbes
 Cernis, & auspicijs regna superba tuis.
 Hos populos, hac regna reges, cui iura ferenti,
 Cuius, & imperijs aptior orbis erat.*

La cornice particolare che lo termina, retta dalle sue mèsole hà sopra nell'angolo l'arme de' Medici, e d'Austria, sostenuta da due figure rappresentanti la Prudenza, e la Fortuna, con le quali la Casa de' Medici s'è condotta à tanta altezza, che ha potuto degnamente riceuere in sè le maggior Principesse d'Europa.

All'uscir di quest'arco, vide la Sereniss. Sposa, il superbo, e Real Palagio de' Pitti à capo alla piazza, pieno tutte le finestre, e ballatoi di gente, che l'aspettaua cò desiderio: al quale arriuata in breue, fù riceuuta alla Porta dal suo Sposo, che aiutatala scender dà cauallo, in compagnia di molti Signori, la menò alle stanze preparate, nell'incamminarsi alle quali vide sopra la secôda porta vn'epigramma, che conteneua allegrezze, ed aguri felici della sua venuta con queste parole

M. Magdalena Austre.

*Expectata diu, Longo post tempore Tuscos
 Audisti tandem, venias, iamq; amula caelo
 Tecta subire iuuet, subeas tua tecta propago
 Prole Deum genita, & prolem genitura Deorum;
 Quae vel inaccessos fines super orbis Etruscum
 Proferat imperium, Etruscum quæ proferat ultra,
 Ultra anni, Solisq; vias, & tempora nomen.*

Poco più innanzi à piè delle scale, la Gran Duchessa, con forse cinquanta Dame, le venne incontro, e abbracciatala, e fattale far
 riuerenza

riuerenza da quelle Signore, l'accompagnò al suo appartamento: e con questo licenziatisi tutti i corteggiatori, e dato alloggio ai Cavalieri Tedeschi, ne' contorni del Palagio, finirono tal giorno i diletti della prima festa, in vna grã salua fatta da turte, e tre le Citradelle; ed'in fuochi, e luminari per tutta la Città, alle case de' nobili. E nelle fabbriche più riguardeuoli si vidon lâternoni, paneli, e razzi, e girãdole, che per vn pezzo di notte tennero in festa, e sollazzo tutta la Città, e particolarmente la gran fabbrica de' Magistrati, che per esser ricchissima di Conci, e d'intagli, e appropositisima à rappresentar varie fantasie, e compartimenti sopra le cornici, basamenti, e risalti, e capitelli, e spazi de' pilastri, e colonne del secondo, e terzo ordine, e queste sorte d'allegrezze fur continuate anche i due giorni seguenti.

Il giorno appresso, che fu la Domenica, fù impiegato nella solennità del Conuito nuziale, che si celebrò nel Palazzo vecchio, per la capacità delle stanze. La Principessa riposata della fatica del giorno precedente, non fu veduta, se non alla Messa nella Cappella del Palazzo de' Pitti, doppo la quale desinò ritirata, e verso le 21. ora venne per lo corridore segreto al Palazzo, doue in vna delle sale si danzò, fino che comparuero tutte le Dame, che in numero di 240. furono inuite al conuito, e à seruir S.A. Il Salone, doue fù apparecchiato, e di capacità senza pari, forse in tutta Europa; da vna delle teste è vn rialto, ò ringhiera, cò 5. scalin per l'audienze pubbliche, e simili altre solennità reali di stato, e nella sua spalliera, che è tutta la larghezza del Salone, sono tre archi tramezzati da due Nicchie: e due altri archi son ne' due fianchi, con due altre nicchie per finimento. L'arco di mezzo de' tre contiene vna gran nicchia di marmo, con la statua di Papa Leone X. e le due minori quelle di D. Giuliano, e del D. Lorenzo, e gli altri due archi adorni di colonne seruon per finestre. Ne' fianchi l'arco da destra contien la porta, e la nicchia, che la segue la statua del Gran Duca Cosimo, à sinistra l'Arco rincontro alla porta, fà vna gran nicchia, come quella di Leone con la statua di Clemente Settimo, che incorona l'Imperadore Carlo V, e la nicchia minore, che segue a la statua del Gran Duca Francesco; l'architettura è composta con colonne di Macigno, e vn ricco cornicione vi rigira sopra, da cui nasce uno imbascamento, che nella testa del Salone sostiene vn'altro colonnato, per congiugner con vn corridore gli appartamenti nuouo co' vecchi, e ne' fianchi sostien due gran quadri di pittura, in un

D

de' qua-

de' quali sono i dodici inbasciator Fiorétini, mandati da diuerſi potentati à Papa Bonifazio VIII; e nell'altro Pio V, che fa gran Ducato la Toscana, dandone corona al Gran Duca Coſimo. Doppo queſto rialto ſi ueggon dipinte per le facciate maggiori del Salone, ſopra un gran baſamento le guerre di Piſa, e di Siena, e ſopr'eſſe un lung'ordine di ſineſtre. Al fin delle ſtorie ſegue per finimento altrettanto ſpazio quanto quel del rialto dell'audienza, mà ſenza ſcalini, e'n cambio di colonne, con pilaftri al muro ſu i lor pieditalli, ſra i quali ſon tre gran ſineſtroni in teſta, e due porte ne' fianchi, con quattro nicchie piccole per tramezzo. Il ſecondo ordine à vn corridore nella teſta, e ne' fianchi ſtorie, à deſtra la creazione del Gran Duca Coſimo allora giouanetto in Duca della Republica Fiorentina, e l'inſtituzione della religió militare di Santo Stefano à ſiniſtra: il tutto corriſpondente all'Architettura dell'altra teſta. al baſaméto ſotto le pitture delle guerre ſono appoggiate dieci ſtature di marmo; il palco è ricco d'intagli, e di molt'oro, e compartito con vaga architettura, e dipinto di guerre, e d'altri auuenimenti della Città, e del Principato. Per l'apparecchio del Còuito ſolène fu dal Caualiere Agnolo del Buſalo, che n'avea cura, fatto adornar queſto Salone pompoſiſſimamente. Dal palco pendeano venti lumiere la metà di più figure d'arpie legate per la coda, che ſoſtenean con le mani, col capo, e col dorſo fiaccole accefe: l'altra metà ritraeuan l'arme de' Medici, e d'Auſtria. Li cerchi dello ſcudo pieni di lumi erã quattro per poterſi diſcerner da ogni banda, e le palle roſſe, e la faccia bianca, e la Corona d'oro, eran lanterne trasparenti. Fra queſte pendea dal palco nella ſua vltima parte, in faccia alla ringhiera dell'audienza i vna gran cartella ſcrittoui dentro.

*Quas habet Eous pompas, quas vltimus Indus,
 Quas mare, quas tellus Magdala cernis apes
 Congerat argentum Medices, vel congerat aurum,
 Te ſine diuitias, nil putat eſſe ſuas.*

Nel'rialto della Ringhiera furon dorati tutti gli intagli de' marmi, e de macigni, e i fregi degli abiti delle ſtature, e tutti i feſtoi, e ſopra le colonne furon poſte grand, e capriccioſe lumiere, e nel piano rizzata la menſa de' Principi alquanto curua per commodità della viſta, e del confabulare, e l'altra teſta corriſpóndente. Dà piè del Salone fu deſtinata p la Credenza apparecchiata in

ra in quei tre finestroni ridotti à questo fine, quel del mezzo in figura d'un ricetto à guisa d'vn cortile, con colonne, e logge attorno, e nicchie nelle facciate di quei mezzi, con vna fontana all'entrare, ed in alto vna grand'arme de Medici, ch'abbraccia quella d'Austria, il tutto d'Architettura capricciosa, e simile à quell'antica moderna di colonne doppie, auiticchiate, e torte, e pie-ne di cordoni, e risalti, e ordine sopr'ordine, e finestrelle, e nicchie, tutto fatto à posta, per poterui adattare i vasi della credenza sopra mensole, ed altre bizzarrie di sostegni. Negli altri due finestroni furon figurate due còchiglie delle più capricciose, che faccia la natura, con l'orlo da vna parte sporto in fuori, da altra ripiegato in dentro, altroue appuntato come coltello, e'l corpo doue crespo, doue vergolato, doue à berno ccoli, tutto per lo medesimo seruiuo di porui sù i vasi, che furono tutti di gioie, Cristalli di Montagna, Agate, Lapis lazari, e simili, per aggiungere splendore al molt'oro, che in quella occasione era apprestato. L'ordine delle tauole fu doppio, da piè rigiraua, e le Gentildonne sederono da vna banda sola, per più bella prospettiva à Principi, e per gli spettatori. Nell'imbasamento delle storie, fù alzato in sù pilastri vn'ordine di gradi frà le statue, che vi sono, e sotto furono apparecchiate le Bottiglierie. L'apparato delle Tauole fù superbissimo, perchè di piegature vi fù ogni sorte di figura, huomini, fiere, uccelli, serpenti, e piante, e vasi di fiori, ed ogni altro artificio d'Architettura, colonnati, palazzi, logge, cupole, e giardini, torri, e ponti, piramidi, colonne, e simili edifizii, ed altri capricci d'arte, come gabbie, sfere, galere, nauì, e cocchi, e simili, e due gran Castagni metteano in mezzo la mensa reale, fatti della stessa manifattura, e con lor rami, e frondi, e frutti faceuan' ombra, e vago ornamento alla tauola. Altrettanto marauigliose furono le fantasie di zucchero, con quasi i medesimi artifi-ci, e inuentioni, e di più quaranta statue di vèti modelli, che rappresentauano le più belle sculture, che sieno in questo Stato, nella base delle quali à ciascheduna era scritto con oro qualche cò-ponimento di poesia.

Venuta l'ora della cena, fù dato fine al ballare, e le gentildonne introdotte nella sala, e messe à lor luoghi, attesero la venuta della Serenissima Sposa, la qual poco doppo comparue vestita di tela d'oro soprarriccio, e Ferdinando Orsino terzogenito del Duca di Bracciano lesostenne lo strascio. L'ordine del sedere à mensa fù questo. Il primo luogo era degli Sposi, l'altro della

Gran Duchessa, doppo erano cinque Cardinali inuitati à queste nozze Monte, Sforza, Mòt'Alto, Farnese, ed Este; seguiva poi nella destra l'Arciduca Massimiliano, e nella sinistra il Gran Duca, Cosimo Orsino altro figliuolo del Duca di Bracciano porse la saluetta à S. A., e Mario Sforza Conte di Santa Fiore la serui di Coppa, e il Principe di Venafro Peretti mastro di Sala, accompagnato da Fabbrizio de'Conti di Montaguto, mastro di Sala ordinario di lor Altezze, e da i paggi della Corte. A seruir le gentildòne attēdeano trenta scalchi, e trincianti, ed altri nobil giouani scòpartiti in squadre col còtrafsegno del lor Caporale.

Finito il conuito, videsi comparire da vn lato della mēsa regia la Conca marina di Venere, sopra la quale era l'Aura sua messaggiera, che, spingnendola sopra onde finte, si condusse auāti alla Serenissima Sposa, e quiui cantando, dato prima conto di se, e delle sue còdizioni, e di chi la mandaua, ed à che effetto, le offerse tutta la Corte di Venere, che le era intorno, e nella Conca, e sù per l'onde, con tai parole.

*L'Aura son io, che ne fecondo i campi
L'Aria in zaffiro, e l'onde
In cristallo, e le fronde
Smeraldo, e smorzo al Sol gli ardenti lampi.
Son la madre de' fiori,
Che gli arrubino, e imperlo, e spiro odori,
Onde fansi odorati
Gli Argentei seni, e gli aurei crin gemmati.*

*Figlia son io di Rutilante Aurora
Di Vener messaggiera,
Che sua amorosa schiera,
A voi n'inuia nouello Sol di Flora,
La vaga Dea Ciprigna
Per dimostrar quant'è con voi benigna,
Quant'è con voi cortese
Pel suo Tosco diletto almo Paese.*

*Che della Corte sua, suoi cari pregi,
Vostro sacro Imeneo,
Col toscano Semideo
Donna Real, vuol che s'adorni, e fregi,*

Quindi

*Quindi tratte a' tuoi imperi
Scorte, or ce n'ha per liquidi sentieri
Di Dori, e quì s'aduna
La spumante sua Conca aurea sua cuna.*

E si partì in tempo, che dall'altra parte, sopra il Carro di Venere tirato da nere Passere, come dice Saffo, compariua amore ad offerire anch'egli la sua schiera a' Serenissimi Sposi, e datosi anch'egli à conoscere, e cantando le sue virtù, e le sue proue disse la seguente canzonetta.

*Sono il bendato Arciero,
Sono il nudo Guerriero,
Veggio quant' Argo, armato Marte, ho vinto,
E quì m'arrendo accinto,
Ad onorar di Flora il nuouo fiore,
E quì non son guerrier, ma sono Amore.*

*Sono Amore all'amico,
Sono armato al nemico
Per voi su l'Arno, ho'l mio fiorito nido,
Che sprezzo, e Pafò, e Gnido,
Per voi quì nel materno carico accoglio
Mia Corte à voi la dono, e me ne spoglio.*

*E vostri pregi, e lode
Canton in Inni, in Ode,
Con le dotte sorelle Erato bella,
Che da mè se n'appella,
Che à lor musici accenti, ed armonie
Ne rispondon dal Ciel le Sinfonie.*

Alle quali parole, cadendo vna tela del corridore, più alto à piè del Salone, apparue vn gran tratto di nuuole piene di celesti, che cominciarono à cātare il nome di Cosmo, e di Maddalena, rallegrandone il Cielo altrettanto quanto ne giouano le piagge, e i lidi della nostra Toscana, e questo fu il Madrigale.

*E sol Cosmo risuona,
 E Maddalena intuona
 La valle, il colle, il monte, il prato, il bosco
 Di questo lido Tosco,
 E'l Ciel l' Aria, e la Terra, e l'onda piena
 Cosmo Cosmo risponde, e Maddalena.*

Finita con questa solenne armonia la pompa dello splendido conuito, mentre i Principi prendevano un po' di riposo, per trattamento furono introdotti nel Salone da Francesco Auveduti Camerier del Gran Duca, e da Cosimo Rossermini fra le mense delle gentildonne, che quasi facevan teatro, due schiere di fanciulletti armati d'arme brunito, con liuree, vna rossa, e l'altra bianca, e vaghe pennacchere, e girato il campo, e fatta reuerenza a' Principi, combatterono alla barriera, con infinito diletto, degli spettatori, che conobbero quella tenera età non meno atta a disciplina militare, che alla civile, perchè, anche i padrini erano della medesima età, e i tamburini, e i trombetti di poco maggiore. In tal trastullo, passata la mezza notte, parue ora a' Principi di ritirarsi al Palazzo de' Pitti, al quale inuiandosi per lo Corridoire coperto, la Serenissima Arciduchessa fece chiamarsi dietro tutte le Dame, fin nella galleria, doue, sopr'vn lunghissimo ordine di tauole, era preparata finissima, e delicatissima confezione, pari alla ricchezza del passato conuito; vedder le dame tutte l'esquisitezze delle confetture, di che si pregiano Genoua, e Napoli, e Venezia, ed'altre parti, e quel che non vollon gustare, o portarsi a' casa, fu tutto predato dal popolo, che poco doppo inondò, stando i Principi con gran gusto a rimirar il sacco di quella preziosa vettonaglia, per fine delle fazioni di quel giorno, e ciascun fu alle sue stanze.

Il Lunedì, verso la sera, due schiere di giouani Fiorentini, fra i quali furono il Principe Sposo, e Don Francesco suo fratello giucarono al Calcio sù la piazza di Santa Croce, guidati in campo da Ferdinando Rucellai, e da Filippo Saluiati, con tanto concorso di popolo in quella gran piazza, che i Principi stessi ebber difficoltà di conduruisi.

Il Martedì si celebrò nella Chiesa di San Lorezo vna festa pia, e caritteuole della dotazion di molte Fanciulle pouere, instituita dal Gran Duca Ferdinando per sussidio della pouertà.

La Chiesa è di bellissima architettura, fabbricata da Cosimo
 de' Me-

de' Medici vecchio, con tre nauate, e la trauerfa della Croce, e cō amplifsimo conuento pe' Canonici, e Cappellani. Papa Clemente VII v'aggiunse vna nobile, e riguardeuol Cappella, opera tutta del Buonarruoti nella architettura, e sculture, e modernamente il Gran Duca Ferdinando ve n'aggiugne vn'altra, di grandezza pari à vn tempio, e d'esquisita architettura, e di materia preziosa, e vi prepara ornamenti da vincere ogni paragone. In questa Chiesa riccamente apparata, per la sopraddetta azione, fù nel mezzo della Crociata alzato vn palco innanzi all'altar grande, alla sinistra del quale furon due baldacchini, il primo pe' cinque Cardinali, che in eruennero à queste Nozze, e nell'altro stetter la Serenissima Sposa, e la Gran Duchessa, e dirimpetto à questi nè fù vn'altro pel Serenissimo Arciduca Gran Duca, e Principe. Monsignor Grimani Nunzio apostolico celebrò, e finito, postosi à sedere innanzi all'altare, diede per augumeto di lor dote vna borsa per vno à 200 fanciulle elette à questa partecipazione da' ministri della compagnia della Nunziata, eretta per tal opera; le fanciulle vestite d'vna tonaca di panno bianco, e velate, eran cōdotte processionalmente, con lo Stendardo innanzi di gentildonne, che per acquisto d'indulgenza, e per cōpiacere à loro Altezze faceuano questa pia fatica, e, dalla detta Chiesa di San Lorenzo, menate al monasterio di Sã Paolo, doue, da quegli Ofiziali erano accolte, e trattenute, le Cittadine per quel dì, e le forestiere p più. La strada era tutta piena di gente concorsa à vedere quella pompa più solenne del solito, e la nuoua Principessa, che non prima giunta in questa Città, fra trionfi mondani, mostrò diletto dell'opere di carità, perchè ad esempio della suocera Gran Duchessa, volle condurre à quell'Ospizio vna di quelle dotate. Fù questo spettacolo non men pio, che riguardeuole nel numero delle dame, che soprauazò di molto quel delle fanciulle; e per la ricchezza delle vesti, che in tanta vicinanza de' riguardanti, manifestauan minutamente ogni lor pregio; Camminarono à piede il Principe sposo con l'Arciduchessa sposa, e l'Arciduca Massimiliano con la Gran Duchessa, e dietro à tutti il Gran Duca in carrozza co' Cardinali, godendo degli impedimenti, che daua la moltitudine degli spettatori, laquale, cedendo à pena la via alla pompa della processione, le trattenne insin passato il vespro: onde per la stracchezza comune, ritirandosi i Principi al Palazzo, non si fece altro per quel dì. Il seguente riposandosi i Principi, risolueron passare in danze la seguente notte: e per condimento, frametterui spettacoli

Spettacoli di Musica, perciò verso la sera, salirono nella sala della foresteria, che è delle maggiori di quel Palazzo, dou'erano ordinati attorno i gradi, per lasciare alquanto di spazio voto per ballare. In vna delle teste era vna scena bassa à cui si saliuà per pochi scalini, e, verso il mezzo, il risedio de' Principi, dietr'al quale i gradi ascendeano quasi al palco, per più gente introdurui. Quando parue ora, verso la notte, vennero i Principi, e adagiatiui, fecero, à suon di violoni, cominciar varie danze, nellequali, e dame, e giouani faccèdo mostra di loro auenentezza, e godendo egualmente, e gli spettatori, e gli operanti, all'improuiso cadde la tēda della Scena, e mostrò in prospettiua la parte occidentale della Città, quasi l'azioni fussero fra le selue, e gli alboreti delle cascine: appariuànui i colli vicini di Mont'Oliueto, e del Corno, e più lontani, quei di Monte Morello, e di Fiesole, ma tutto più seluoso del vero. A tal nouità, fermatosi ognun'al suo luogo, e tacendo, comparì da vna parte Espero giouanetto alato, ignudo, cinto di veli azzurri, con vna Stella in fronte, e in mano vn' vaso di stellante rugiada, e trauerfando la Scena sopra vn nuuolo, voltatosi addietro, chiamò la Notte à por tregua alle fatiche de' mortali, mentre Febo gliel concedea; la Notte con ali fosche, e manto stellato, e coronata di pappaueri, e in braccio due bambini, vn bianco, e vn nero, ed vno Scettro di ferro in mano, comparisce, dicendo accettar l'inuito, e menar seco, il riposo, il silenzio, l'oblio, e'l sonno. Era questi vecchio cō barba, e chioma lunga, abito bigio, in testa vn nido con vna Cicogna, e s'appoggiava à vn bastonc. l'Oblio giouanetto, nudo, alato, senz'occhi, e sù la chioma vn Cuculio. il Silenzio, vecchio con vna pelle di Lupo sopra gli omeri, il resto nudo, e pien d'occhi, calzaretti di feltro, e ghirlanda di fronde di pesco. Il Sonno, ignudo, grasso, cinto di pelle di Tasso, coronato di grappoli d'vua, con vn Ghiro in testa, e'n mano vn mazzo di papaueri, tutti quest'abiti eran non meno vaghi, che ricchi, essendo di tele d'oro, cō isuolazzi di tocca, e veli, ed à questa corrispondeano gli abiti degli altri, distinti solo ne' colori, e ne' diuisamenti, che dagli altri li contrastauano. Comparue incontra à costoro Amore accompagnato dal Giuoco, dal Riso, dal Ballo, dal Canto, e dal Contento, e da vna schiera di Cupidi. Il Giuoco alato vestito di veli di vari colori, il Riso di verde. Il Canto con la lira in mano, e'n capo vn rosignuolo. Il Ballo con sonagliere alle braccia, e alle gambe, e'n testa un compasso. Il Contento in ueste dipinta di fiori, in testa una rondine

nel nido . Parlò Amore alla notte, pregandola, pe' benefizi fatti, le ne' suo' amori, che voglia cederli l'imperio di quelle poche ore poichè le bellezze di tanti personaggi iui accolti, faceuano vn nuouo giorno contro le sue forze . Ed ella acconsentendo gli dà lo Scettrò, ed i seguaci suoi cātando pregarono a' mortali perpetua letizia, come quella, che vi lasciauano, e si partirono. Amore restato padrone, comandò al Riso, al Giuoco, al Canto, al Ballo, e al Contento, che scendeson' fra gli spettatori à danzare; e à gli amorini, che facessero ogni sforzo per fare ogn'vno amante; comandò ch'ogni pēsier noioso fuggisse via, e desse luogo alla gioia, e al diletto, acciò tutto fusse ripieno d'amore, e di dolcezza. Doppo tal comando gli amorini cominciarono, ballando, à cantare, che niuno sdegnasse d'amare, cantarono quanto fusse dolce il suo fuoco, e quanto disensato chi lo fugge; addussero gli esempi di tutte le deità, ch'anno amato, e di nuouo inuitaron ciascuno ad amare, e vagheggiare, e si mischiarò fra i veglianti, e per vn' ora, ò più s'attele à ballare in vari modi. Quand'all'improuiso la Scena diuenne vn bel giardino pieno d'alberi fioriti, e verdi cō parti: i dà prati, e quadri, e fonti, e logge, e cerchiare, e simili vaghezze ingannatrici degli occhi, e alcune Stelle giunte à mezzo il Cielo vi comparuer precedendo alla Luna, e non riuedendo in quel sito l'oscurità solita della Notte, vna d'esse domandò oue ell'era, ò se pure il Sol retrogradaua . La Luna anch'essa, comparita, ammirando tanti splendori, domanda, se'l Sole stanco s'era fermato à riposo, e inuita le Stelle à scendere, e chiarirsi di tātā nouità: comparue in tanto per terra Endimione, e vista la sua amata Luna, e scongiurandola per l'amore antico, l'inuita à scendere in quella spiaggia, doue amore auoua ragunato il fior degli amanti, e delle belle, à trarre in gioia, e letizia quelle notturne, e placid'ore, à cui la Luna, acconsentendo, dice riconoscer l'antica fiamma, e di nuouo chiamādo le Stelle, scēdongli à godere fra quegli splendori: e tosto mossero vn ballo cantando, che non tanto splendean le bellezze del Cielo, come quell'aura fauoreuole, che in quel luogo rischiaraua l'oscurità della notte. Pregauan' i veglianti à riceuerle, e volger tal'ora gli occhi à loro, come fann'esse, per marauiglia, e desio di mischiarsi fra loro, e lasciare il Cielo per goder la cōuersazione di tātā Eroi . Amore padrone della veglia, à tal richiesta fattosi auanti, chiama felici quelle piagge, oue in tātā copia scendon numi celesti à goder le lor conuersazione, e comanda à veglianti, che raddopin la letizia, e le danze per onor di nuouo

personaggi compariti. Le Stelle eran vestite dà Ninfe d'oro e d'ar-
 gento, con vna Stella in capo, e maschera d'oro, col resto del ve-
 stito corrispondete: la Luna da cacciatrice tutta argento col cre-
 scente in capo. Endimione dà pastore, con abito ricco, e bizzar-
 ro, e in testa vn'astrolabio. Qui ricominciarono i vegliatori lor sol-
 lazzi, e in cōpagnia delle nuoue maschere, (sefon'altr'ore in bal-
 li, e trattenimenti piaceuoli, quando, per esser già molto innanzi
 la notte, auria comenciato la stanchezza à vincer qualcuno, se nuo-
 uo spettacol' non gli vietaua: perchè la Scena mutandosi in Ca-
 stelli in aria, monti, rupi, mari, edifizii ardenti, e rouinanti, con
 huomini, altri che nauicauano, altri caderano, con altre varie-
 tà d'apparenze di quelle, che si soglion' esser rappresentate da' so-
 gni, tutto sostentato dall'arco Celeste, rese attonito, e attento
 ognuno, e l'ore notturne, trauerfando per aria, vna d'esse à mez-
 za la Scena, chiamò i sogni all'vfizio loro, poichè gli aueuan fat-
 to scorta, chiamò Morfeo rappresentator delle figure umane, e
 Itatone delle mostruose, e Pauto delle materiali, e cō essi ogni
 larua, acciò mentre elle seguon lor corso, turbassero il sonno al-
 trui; A questo comparuero i sogni in uarie, e strane figure, chi
 storpiato, chi sano, chi ritto, chi capo uolto, altri doppio, con
 figure d'uomo, e di donna, giouane, e uecchia, altri con sembian-
 za di fiera, uccello, e pesce, un'altro col busto, che pareua una
 Torre, il Capo una Naue, e le braccia alberi: altri eran pigri, al-
 tri uelocissimi, col uolto, e mani d'uccelli, e di pesci, e questi bal-
 larono doppo, che uno d'essi all'ore, che seguendo lor corso par-
 tiuano, cominciò cantando à domandare oue elle gli aueffero
 scorti; non esser luogo per loro doue gli amanti, come tant'Ar-
 ghi, uigilauano à lor diletti. Amore dalla conuersazione torna-
 to insù la Scena, chiamati gli schernitori degli amanti, perciò in-
 degni di quella nobil cōuersazione, loro mostra, che quiui non si
 dorme, ma si gode ueri trattenimenti, però, che se ne uadano, ò
 si trattenghã in fra di loro per far ridere altrui, à cui uno de' sogni
 rispose, che non saran uenuti in uano, sè potrà dilettere in qual-
 che maniera: ma pur, desiendo godere anch'essi di qualche cosa,
 prega le Donne, poi che al presente gli scacciano, uolergli riceue-
 re quãdo l'andranno à trouare in sembianza de lor amanti, e per
 ottenerlo, offerisce di ballare, e cantare, subito principiarono
 un ballo nuouo di strauaganze, di contraffar molte azioni, trapas-
 sando dall'vn'all'altra senza finirne veruna, imitando la lor can-
 tilena, che non concludeua cosa alcuna, soggiunguendone sem-

pre delle nuoue, senza finir le prime. In uita uansi à operare senza specificar che; ricordauano il còsiderare impedimenti, che nõ uipotano auer luogo, e rimediarui cò cuore fuor di proposito. Mostrauano non poter vna qualche cosa, e chiedean aiuto di uerso. Mostrauano amare, e d'esser fuggiti, Inuocauano aiuti so prumani, e tosto ne riconosceuan gli effetti; Chiamauano chi sentisse i torti riceuuti, e sèza dirli, sperauã esser loro fatto ragione. Ma perchè non vedean luogo per loro fra gente desta, si consigliaua à tirarsi in disparte, per offeruare, se alcuno s'addormentaua, e saltargli addosso. Amore, sazio di comportarli, fattosi loro di nuouo incòtro, gli licèziò, auuiandoli à schernire, e burlare i pigri, e sonnolenti, e richiamò i compagni à godere la conuersazion' de veglianti; L'ore notturne erano alate in abito succinto, e ricco. Quel della prima di colore trà rosso, e azzurro, con vn Pipistrello in capo. Quel della seconda più scuro, tra lionato, e bigio, in capo vn Afsiuolo. Quel della terza tra pagonazzo, e nero, e in testa vn Ghiro. La quarta azzurro chiaro, con un Cigno tra la Chioma sparfa di rugiada.

I Principi ricominciato à danzare si trattennero fin quasi à giorno, Quando ritornata la Scena vn giardino, come prima, comparfa in aria l'Aura mattutina alata, e uestita di color marino, licenziò la veglia, chiamando l'Aurora à indorare, e intepidir le cime de' monti, non auere più Stelle il Cielo, il uelo della notte esser ischiarato, ond'auer dubbio di non essere stata pigra, e sollecitãdola s'inuia à destar gli augelli à salutare il giorno, l'Aurora uestita di vari colori, e d'oro, tutta imperlata di rugiada pale, e la chioma, risponde esser pronta à seguirla, e comparue Titone, restando senza la sua amata, si lamenta, maladice l'Aura, si raccomanda all'Aurora: era costui vecchio con gran barba, in abito reale, e pomposo, e di color verde. Amore sentendo ragionare di giorno, domando l'Aurora oue ella s'affretti, perchè abbandoni sì presto il suo sposo, la prega à non lasciarlo, ò se pur ne cerca vn più giouane, scenda à lui, che le ne farà veder mille: prega, che i raggi del Sole non turbino ancora i suoi notturni spassi; e uoltatosi all'Aura, l'inuita à uenire à diporto, e guidarui l'Aurora, ed ella, accettando l'inuito, prega la compagna, e scendono; Intanto le Stelle, gli amori, Endimione, e la Luna, che stauano alla veglia, danno à veglianti nuoua della uenuta di questi personaggi; i quali giunti, tutti insieme cominciarono vn ballo, cantando, non esser merauiglia, che deitadi scendano in
quelle

quelle riue, poi che le governa Eroe magnanimo, e cortese, e Regina splendore del suo sangue, e vi si celebran nozze di nobilissimi sposi, e vi forge schiera di giouinetti Eroi da nobilitar gran regni, e la bellezza, e la leggiadria v'anno seggio, e finiscono pregando eterna gioia. L'Aurora à questo soggiunse cantando, che sentiuà già vicino il Sole, che n'adduceua il die, e conuenir- se suo mal grado partir da sì caro soggiorno. La Luna anch'ella, piangendo la neccsità di cedere al fratello, si licenzia, e seco l'altre Stelle, efortandosi à partire; poi che non era lor lecito far più dimora; e sollecitandosi, acciò che il Sole non distruggesse il bel lume dell'eterna lor chioma. Endimione, restando solo, chiede alla sua amata, perche si tosto parta, perche sì sconfolato il lasci, con sì poca mercè di sì lungo seruire, e piangendo la fallacia de' diletti la segue. Apollo intanto giunse, e visto Amore, se li voltò dicendo, che si contenti auer comandato quella Notte illustrata da tanti lumi di bellezze, ma ora, che il mondo si dee riuestire de' suoi raggi, ceda à lui, che col suo lume scorga ogni mortale ad opre degne di luce. Amore alterato li domanda, chi possa più beare altrui, chi si vanti (benche grande) esser più degno: Apollo risponde, che non contrasti, che guardi alla faretra sua, che è già vota, e la face smorzata, ed egli, sdegnando, replica non gli mancar dardi ascosti ne gli occhi di quelle belle donne da poter far misero altrui, e lo minaccia, ricordandoli Dafne, gli amori antichi. Poi voltandosi à vegliatori, concede loro il partire, auuertédoli prima, che nel dì nō auran tanti diletti, quanti nella sua notte. Indi chiamò i suoi cupidi, à consolare il partir cō lieto canto, e questi cominciarono à cantare la fugacità de' mōdani diletti, e la breuità della uita, e finirono inuitando ognuno à voltar la mente al Cielo, doue senza impedimento si troua piacere eterno.

Fù tanto accetto questo spettacolo, e la nouità, e gentilezza dell'inuentione, che gli spettatori non si seppero partire per un pezzo, e continuarono à ballare. Nel qual tempo i paggi del Serenissimo Principe, vestitisi da Pastori, vènero à fare un balletto, con le damigelle, e fatta graziosa mostra della loro auuenétezza, e lodati da ognuno; parue a' Principi tempo di pigliar riposo, per potere attendere à gli spettacoli del giorno seguente. Nel quale doppo vespro, il Senato de Quarantotto, chiesta, e ottenuta audiezza dalla Serenissima Sposa furono à baciarle la vesta, e farle riuerenza; nella qual azione Donato dell'Antella, allora Luogotenente,

tenente del G. D. e capo del senato, eloquentemente gli manifestò l'allegrezza, e la diuozione di tutti, e la riconobbe per Signora. Il Baron d'Ecclēberg riferì in italiano la risposta dell'Arciduchessa, che cō molta benignità gradiua quella dimostrazione, e quell'ofizio, e s'offeriua prōta à proteggergli, e onorarli; doppo la qual risposta gli baciaron tutti la veste e furon licēziati. E i Principi poco doppo montati in cocchio s'inuiarono à vedere il corso del palio destinato per vna delle molte feste, la quale non farebbe stata inferiore all'altre, se il tempo non si fusse all'improuiso cangiato, e con bufere di uento, e pioggia non auesse disperso molti degli spettatori; perlo che, ritirandosi loro al Palazzo, non volendo che il giorno passasse senza qualche diletto compito, fecero dar principio à vn festino, nel quale fra balli, e altri spassii, impiegarono parecchi ore di notte; e la Serenissima Arciduchessa, per dimostrazion d'amore, volle danzare all'vso della sua patria.

La mattina seguente fū dato principio al Capitolo de Cavalieri di Santo Stefano; il quale si suol fare in Pisa ogni tre anni per le bisogne dell'ordine, e quest'anno, venendo il suo tempo circa queste solenità delle nozze, fu transferito à Firenze per comodità di chi auesse da interuenire all'vn', e all'altra adunanza, e per l'azioni che si fanno in Chiesa fū eletta quella di S. Lorenzo, e per Conuento il Palaxzo de Medici in via larga, doue raunatosi, il G. D. come gran maestro dell'ordine, parlò a Cavalieri, esortandoli al bene, e all'utile della religione, ed à procurarlo con ogni quiete, e concordia, la quale comè dono di Dio, procurassero cō l'orazione e sacrificio di quella mattina impetrare da sua diuina maestà, doppo questo sendo comparsi dalla Chiesa tutti i sacerdoti dell'ordine, e'l Conte Anturo d'Elci Priore della Chiesa parato Pontificalmente con la mitra preziosa, precedendogli tutti i cappellani cō l'abito solito del rocchetto, e cappuccio, e col vessillo della Croce, si dette principio alla processione, alla quale uscirono tutti e Cavalieri in coppia dietro allo stendardo portato da Enea Piccolomini, caminauano i Cauallieri secondo loro anzianità, e vltime veniuan le gran Croci, e doppo tutti il G. D. gran Maestro, portato in sedia per la lunghezza della strada, che fece la processione, la quale dal Palazzo camminò tutta uia larga, e dal cāto del tribolo, e della macine riuoltando per la via de' Ginori, fece ritorno à S. Lorenzo, con tanto gran concorso di popoio per tutto, quanto ne tiraua la nouità di quella pompa non più veduta in Firenze; el numero de Cavalieri, che arriuorno à 300. e con la candidezza

didezza degli abiti religiosi porfero vaga, e deuota mostra, e confermarnola buona oppinione della lor disciplina . Arriuati in Chiesa il G. D. doppo l'orazione, si pose alla destra dell'altare nel suo Trono, e assistendoli il Marchese Fabbrizio di Bagno de' Conti Guidi, e il Marchese del Monte à San Sauino di casa Orfina, ascoltò la Messa celebrata dal Prior della Chiesa, nel principio della quale i Cauallieri à due à due gli andarono à baciar la mano in segno d'obbedienza; la celebrazione della Messa fù con tutte le solennità, particolarmente di musiche, per accompagnar la magnificenzia dell'apparato della Chiesa, nella quale era spiegata tutta la ricchezza degli arredi sacri, e tutti i Trofei degli stendar di offerti . Finita la Messa Iacopo Angeli da Barga, vno delle gran Croci, orò a tutto l'ordine, lodando lo stimolo del Serenissimo Gran Mastro in perseguitare i nemici della vera Fede; al qual fine è instituita la lor sacra milizia, ed esortò ciascuno à secondarlo, diffondendosi largamente nelle lodi della virtù militare.

Doppo desinare si trattennero i Principi in Galleria à vedere vno giocolatore che dalla Torre del Palazzo vecchio infino alle sponde d'Arno giocolò sul canapo per tutta la lunghezza degli edifizij de magistrati, con grau marauiglia d'ognuno, per lo gran pericolo, al qual si metteua colui in tanta altezza.

Soprauenuta la notte, e trouandosi à seruir loro altezze molte gentildonne, nò parue da tralasciare l'occasione d'un bel festino, prima che licenziarle. E così fatti venire i lumi, si gli diede principio, e doppo alcun'ore, quando si volle partire la Serenissima Arciduchessa, fece inuitare tutte le dame per la sera seguente alla Commedia grande, alla quale, per buscar luogo comodo inuiandosi ognuno di buon'ora, non fu per lo giorno seguente luogo ad'altro trattenimento; se non che la mattina, per esser il sabato giorno dedicato alla gloriosa Regina de'cieli, la Serenissima Spofa volle visitare il tempio della Nunziata, e orare innanzi a quella sacrata immagine, oue diede nuoui segni di religione al popolo, che numerosissimo vi concorse, e per deuozione, e per curiosità.

Venuta la sera si rappresentò la Commedia nel solito teatro di tali spettacoli, sopra la fabbrica de magistrati, la stanza è adornata à somiglianza del circo de' Romani; co' gradi attorno e con le parete à spartimenti di colonnati, e Nicchie cō statue pertinēti à Poesia, e'l Cielo à rosoni sfondati per isfogo de fiati, e del fummo; fu alluminato il teatro, ed al palco, e nelle parete, quanto parue sufficiente à scoprir le bellezze della scena, la quale più fornita di
fuochi

fuochi e di facelle, faceua risplender fuor di misura la ricchezza 39
de' suoi ornamenti. Giunta l'Arciduchessa in questo Teatro, e adagiatafi in compagnia de gli altri Principi nella testa incontro alla scena in vn riledio preparato per loro. Al vagheggiò alquãto il popolo adunato, e la disposizione degli ordini, che tutti sedevano agiatamente; le dame sopra i gradi che lo circondano, e nel piano gli huomini, e gli ornamenti della stanza. La cortina, che ricopriva la scena innanzi alla rappresentazione, era figurata de' medesimi scõpartimenti di colonnati, e nicchie, che il resto del teatro.

La Fanola, che si rappresentò fù il giudizio di Paride dal Poeta ripieno di belli auuenimenti tutti conformi al costume delle persone, che operauano. I pastori del monte Ida alla prima nuoua senza verificare i particolari, ò della cagione, ò del fine, ò del modo, ne parlano, e credono ciascuno a sua fantasia. Paride considerando l'importanza del fatto, non resta di consigliarsi più volte. Enone, come donna, entra in tanta gelosia, che tenendone proposito con tutte le Ninfe, dà loro occasione di biasimar quella passione. In tanto i Pastori informati del vero ogni nouità che veggan nell'aria, la credono Dee che scendano, e corrono a vedere, a darne nuoua, a inuitare altri. Le Dee comparendo promettono a'lor seguaci gram premi, se eglino lecondando i lor desideri pregherranno, che le lor bellezze non sian defraudate. Paride si forza d'assicurare Enone ma in vano. Le Ninfe inuocan la bellezza stessa, che senza velame di passione si discuopra. I Pastori andando innanzi, e indietro incontrandando, ò le Dee, ò il giudice, offeruano ogni andamento, e vi discorron sopra, sempre incerti, come possa giustificarsi tal sentenza. Le Dee addotte ogni lor ragione al Giudice son finalmente richieste di lasciarsi vedere ignude, per vanità femminile acconsentendo, se ne vanno à vna fontana. Archelao consiglier di Paride in gran pensiero della fragilità giouenile, ne discorre con tutti, e da tutti assicurato sente farsi fede della faldezza di Paride. Vien la nuoua della sentenza in fauor di Venere, ogn'vn ne giubila, sperandone bene, senza saper perchè. Solo Paride se n'attrista, e quasi pente per le minacce fatteli le due escluse. I Pastori a gara l'incuorano, e il simil fanno con Archelao, ne stiman nulla quelle minacce: e discorrendo sopra la mutation della fortuna pregan bene à Paride: e sentendo poi, com'egli è in sicuro, per ofizij fatti da Mercurio, si rallegran di nuouo. E Paride a' Pastori e alle Ninfe promette ogni bene, secondo le promesse di Venere, e tutti in

sieme giubilano. La scena per questa favola era tutta rustica, e rappresentava vna vallata del Monte Ida, tutta selue, e monti, e valli, e boschi, e prati, e campi, con capanne, e tugurij dà pastori, e ferrargli d'armenti, e fontanili. Ma perche l'azione della favola non ricercava marauiglie di machine; furono aggiunti gli intermedij per render'lo spettacolo in tutto, e per tutto mirabile; Però allo sparir della Cortina, si vedde la scena tutta edificij magnifici, e superbi, Teatri, Tempij, Logge, Palagi, Archi, e simili parte in essere, e parte rouinati, e dal mezzo del Palco sorgeua vn gradissimo Palagio, tutto fatto à specchi in luogo di bozzi, cō spaziosi portici, ed altissima torre. Diede quest' edifizio grand'ammirazion'a tutti gli spettatori, e per la grandezza sua, e per la nouità della materia. Era questo il Palagio della fama, per il goale ella introduce i meriteuoli à godere premi celesti, ed immortali: Ed affacciandosi sopra l'altissima torre con l'alie, e trōba d'oro, e uesta ricamata d'occhi, d'orecchi, e di lingue; significò a' giouanetti sposi chi ell'era, e quel che operaua, e mostrò loro vna lunga schiera di lor progenitori distinta à gli abiti, ed'altre insegne, per esaltarli all'immortalità, doppo che gliene auesse posti innanzi per esemplo e cantò questo sonetto.

*La fama io son dell' alte imprese gloria
Tromba dell' opre generose, e grandi,
Lingua d' Eroici fatti, e memorandi,
Che d' eterna incorono aurea memoria.*

*Specchiarsi in questa Regia mia sì gloria
Il mondo, e non è suon, ch' à me non mandi
E quanto fai con le mie ali spandi
Virtù: mie figli son Poema, e Storia.*

*Meco han ricetto i più graditi Eroi,
Ecco i vostri Aui, e le Prouincie, e Regni,
E nuoui mondi lor trofei vi mostro.*

*SERENISSIMI SPOSI, e ben per voi
Restan corone, e non d' Alcide i segni,
Ma più illustri trionfi al valor vostro.*

Doppo ciò, quegli Eroi cantando le loro azioni gloriose, predicano à gli Sposi successione simile con questo madrigale.

*In qual parte del mondo, in qual Impero
Non splendon le nostr' armi? Austro, ed Occaso
Oriente, e Aquilon non è rimasto
Di non seruirci, e riuercirci altero:*

*Attonito restar l'altro Emispero
L'AQUILE han fatto, e delle PALLE al pondo
S'inchina'l mondo, e mille e mille Eroi
Spera da voi REAL COPPIA la fama,
che cangiandosi in gloria, al Ciel ne chiama.*

Ed apertasi la porta del Palazzo, vi si inuiaron tutti, per indi salire al Cielo alla meritata gloria. Entrati, sparue subito il Palazzo, e la fama, restata in aria, cominciò a salire all'insù, e si nascose tra le nuuole, cantando, che chi in terra splendea per opere eccelse andaua seco al Cielo, oue ella gli transformana in stelle eterne, spogliandone la terra per adornarlo; e finiua promettendo à gli sposi frutto simile à quello che gli auca fatto vedere, e le parole della musica eran tali.

*Ecco chi in terra splende,
Che meco al Ciel ascende,
Ou'io gloriv diuengo, e l'alme belle
De generosi Eroi trasformo in stelle,
Così in terra riuelo
Gli incliti spirti, e ne fò adorno'l Cielo
E l Ciel con queste accende
Fiamme, chi di lor luce in terra scende;
O REAL COPPIA. O FORTVNATI EROI
Mirate il seme, che fia frutto in voi.*

Sparita la fama, la scena tutta si transformò, e diuenne quella vallata del nome Ida sopra descritta, ed in essa, comparendo Mercurio, si cominciò la fauola di Paride, della quale finito il primo atto si vedde nel secòdo intermedio rappresentato il ritorno della Vergine Astrea à godere in questa patria vn vero secol d'oro concesso al valore de Serenissii Sposi.

La scena diuenne tutta nugle con la Città di Firenze nel foro della prospettiuua, con i suoi monticelli, e edifizij conuicini: dal palco da vna banda forse sotto vna grotta la dcità del fiume d'Arno giacente sopra la sua vrna, coronato di faggio, e cinto di canne palustri, e il Corno della diuizia nella destra, à piedi gli staua vn Leone, che con le branchi teneua vn giglio. Della medesima grotta uscirono sei coppie delle sue Ninfe Naiadi vestite riccamente, e di varij colori. Nel medesimo tempo, dalla parte opposta, à suon di dolce Sinfonia cominciò à calcare vna lucida, e fiorita nugola, nella qual sedea Flora con insegne particolari, e come Dea de fiori, e come rappresentante la Città nostra, e calando

42
lando parlò ad Arno inuitando, e lui, e le sue Ninfe à far dimostrazioni d'allegrezza.

Sciogli dall'urna omai latte, e cristalli,

Inrigator delle toscane rive.

E voi dell'Arno auenturose Diue,

Intrecciateui al crin, perle, e coralli.

Arno riuolto le chiede la cagione di tanta letizia con queste parole.

Ond'è tanto gioir com'oggi intuonano

Sourale nubi, ò Flora in terra auuezza

Le voci, che si dolci al cormi suonano.

Ed ella tuttauia calando risponde.

Scorta dal sol d'un'immortal bellezza

Poggiai sourale stelle

Quindi riporto à voi glorie nouelle.

Al fin della qual risposta arriuata in terra, e sparita la sua nugola, l'altra che le veniuà dietro lampeggiando, e tonando si squarciò, e d'essa uscì vn'Aquila volante, con Astrea sul dorso vestita d'argento, e adorna di stelle, come è figurata nel Zodiaco: e ne, pezzi della nugola che squarciata faceuan quasi gradi, erano l'Età dell'oro, l'Inocenza, la Semplicità, la Purità, la Contentezza, e la Felicità tutte vestite riccamente e distintamente per esser conosciute. Cantaron queste, mentre l'Aquila si sporgeua in fuori quasi incontro à gli Sposi, e dieder nuoua del ritorno d'Astrea, e dell'Età dell'oro; tutto per i loro meriti.

Ecco dal Cielo Astrea seco ritorna

La bell'Età dell'oro, & è mercede,

Coppia Regal di vostr'amore e fede

Mirar del primo onor la terra adorna

Astrea di sù l'Aquila soggiunse, che Gioue concedea loro anche ogni altro bene, ed ella gliel conducea sotto quell'insegne.

A voi sublimi Eroi, Gioue concede

Nell'oro de'miei giorni ogni altro bene,

E quest'insegne sue chiare e serene

Manda del buon voler nunzi giocondi

Et in questo le sei compagne alzaron sei globi, che rappresentaron l'insegna di casa Medici, e ne circondarono l'Aquila; mostrando Astrea, per tal congiunzione, crescere i mondi, crescendo il lor valore.

Ecco

*Ecco al vostro valor crescere i mondi,
Mentre l'Aquila altera
Gioisce al Sol di vostr'ardente sfera.*

Arno riprese à dir cantando la letizia, e i benefizi, ch'ei ricerca da'tanti fauori del Cielo.

*Deh, che nuoue dolcezze or mi consolano,
E quai pregi dal Ciel veggio discendere,
Miro gli aurati giorni ei Regi splendere,
Che te Flora eternando, al tempo inuolano.*

*Or de raggi vie più che'l Sole accendono,
E dell'acque vie più che'l mar' inondano,
E glorie e palme alle mieriue abbondano;
E col Cielo i miei vanti oggi contendono.*

Astrea à questo riuoltasi per andare verso la Città con queste parole aggrandì le speranze delle Ninfe d'Arno.

*Dolcissimi d'Amor Cigni, e Sirene,
Questa d'alto gioir nascente Aurora
Di più lucido giorno alba sen viene,
E'l mondo sì di sue bellezze indora,
Ch'a'Reali Imenei
Cede l'istesso Ciel Palme, e Trofei,*

Di che giubilando le Ninfe d'Arno con tutto l'altro coro, festeggiando delle sue grandezze, così cantarono.

*O fortunata Flora,
Non pur tra gigli e rose
Corra l'onda d'argento,
Stilli Nettar l'Aurora,
Dien'mel le querci annose,
Spiri musico il vento,
Ma d'amoroso zelo
S'infiammi, e rida il Cielo,
E d'ogni stella, entro l'em pireo coro,
Dolce festeggi al tuo bel secol' d'Oro.*

Ciò detto, à vna, a vna, partèdo finì l'intermedio, e la scena rimasta vota in vn momèto ritornò il Mōt'Ida, e si diede principio al secōd'atto della fauola di Paride, il qual finito, per lo terzo intermedio, la scena diuenne vn bel giardino pien d'ogni sorte di delizie, alberi co' pomi d'oro, spalliere di variate verzure, muri con vasi pieni di fiori, grottesche di spugne stellanti, fonti in mezzo de prati, e simili delizie vincitrici de'sensi. In testa sotto vna belliffi

bellissima cerchiata di piante verdi, comparue Calipso Regina dell'Isola Ogigia, con vna schiera di sue donzelle ricchissimamente adorne, e pronte à sollazzarsi in balli e'n canti. Cominciò Calipso, giubilando delle fue contentezze, tutta sola a cantare le seguenti parole.

*Or chi mai canterà sè non cant'io
Paga d'ogni mio ben, d'ogni desio?
E voi mie fideance lle,
Cui rid' il Cielo intorno,
Cantate liete il fortunato giorno.*

A questo inuito le fue ancelle riposero con suaue, ed allegrissima armonia.

*O' dì lieto, e felice
A cui simil giamai
Non fia mentre aurà il Sol gli ardenti rai.*

Calipso intate dolcezze, quasi profetando, ripiglia à dire.

*Folli che vaneggiamo è il Ciel ne mostra
Che più spllice ginno
Fia allor, che sarà vnita
Di chiarissimi Eroi coppia gradita;
Cantiamo dunque il fortunato giorno*

Ciò detto insieme tutte ricominciarono.

*O' fortunate Rive,
O fortunata Flora
Il cui bel crin' infiora Austro sereno,
Si soaue e gentile,
Che n'auran le tue rive etern' Aprile,
Ne per cangiar di Ciel mai verrà meno.*

E quì vnà parte di quelle Ninfe mosser' vn ballo, in tempo che aprendosi le nubi, Giove apparendo in Maesta frà vn coro di Celesti, impose à Mercurio la seguente imbasciata con tai parole.

*Figlio di Maia, e mio messaggio fido
Tosto discendi allido
Oue Calipso Dea dal crin dorato;
Preso d' Amor d' Uliße il tien legato,
Dille che lo discioglie,
Onde e' sen torni alla paterna foglia.*

Finito nel medesimo tempo queste parole, e'l ballo, ricominciaron Calipso, e le fue ancelle, cantando, à predir l'auenture de Serenissimi Sposi nella successione.

45

● fortunato Cosmo,
O fortunata Diua;
Chi fia mai, che descriua
Tanti famosi Eroï,
Che scorderan di voi,
Ch'adorneran non pure i Toschi campi,
Mà douunque il terren ghiacci, od'auuampi."

Intanto Mercurio scendendo à far l'imbasciata apparue sopr' una nugoletta, e calato à mezz'aria, comandò à Calipso, come gli auca imposto Gione, che licenziasse il prigioniero Vlisse.

*Dal duro carcer sciogli
Tosto Calipso il saggio Vlisse, e forte,
Onde l'accolga in sen l'alma Consorte;
Sì manda il sommo Gione,
Da cui l'amaro, e'l dolce in terra pious.*

A questo la musica fece mutazione, e d'allegriissima diuenne mesta, perchè Calipso addolorata, cantando le seguenti parole si ritirò per que' viali coperti del giardino.

*Misera sconsolata,
Aimè, ch'io perdo il mio
Caro tesoro amato, e'l mio desio.
Ben' è folle chi spera
Guidare à suo talento al prato il gregge,
Se quel, che'l mondo impera,
Con la diuina man nol guida, e regge.*

Sparito nel medesimo tempo Mercurio frà le nugole, sparì anche il giardino, e tornò al Monte Ida co' pastori della fauola di Paride, i quali, continuando il lor negozio, com'ebbero finito il terzo atto, cedendo il luogo all'intermedio, la Scena si fece mare placido, e quieto, e le suo' riue apparuero vestite d'alberi incogniti à noi, e fra'essi vedeuansi quà, e là sparse case fatte di palme, e di canne, alcune in terra, altre sù gli alberi; altroue ricinta d'incannucciate; e letti di rete legati a gli alberi: l'aria piena di Pappagalli, e simil varietà d'uccelli, e per terra uomini nudi, come costumauan nell'Indie Occidentali. In questo mare comparue

G à vela

à vela una naue grāde, con un Leone in prua, e gigli sopra gli alberi, e nelle vele, dà tali contrassegni, si riconobbe Amerigo Vespucci Fiorentino, che sedeuà in poppa armato, con soprauella all'vso della patria, e l'Astrolabio in mano. Il Timone era in figura di Delfino incatenato, e lo gouernaua la scienza Nautica, donna vestita di color ceruleo, con ancore, e bussola, e altri strumenti di marineria: la Speranza, l'Ardire, la Fortezza vestite de propri contrassegni erano in prua, fra' i soldati, e marinari. Scoperto terra, leuarono i marinari un grido, con musica fatta tale à bello studio, cantando le seguenti parole.

Ecco la Terra desiata appare:

Oh spettacol giocondo,

E pur del nostro sguardo oggetto il mondo,

Che nuoue Stelle à sì possenti, e chiare;

Qui sempre il Ciel seren, tranquillo il Mare;

Qui Celest'aura il buon nocchiero accorto

Prend' à guidar d'eternità nel porto.

Finito il canto la naue s'ingolfò à pigliar terra, e lasciò spazio di cōsiderar altre merauiglie nate nella Scena, perchè al pari della barca, era cominciata à forger dal'acqua vno scoglio, che poi si conobbe effer il carro della Tranquillità, tirato da due foche marine. Era questo scoglio pieno di nicchi, e coralli, con musco, e altre marauiglie del mare. In cima di esso staua la Tranquillità vestita d'azzurro, e fra le trecce delle chiome, auèua un nido, con gli Alcioni dentroui, e a canto gli staua vn Cigno; per le vie dello scoglio, secondo, che il rito lo comportaua. Stauano incatenati i venti tempestosi Austro, Borea, e gli altri con lor proprij contrassegni di ghiaccio, ò grōde d'acqua, nella chioma, e nella barba, e nell'ali. Guidator di questo carro sì bello fu Zeffiro, e reggea il freno delle foche, ed al par suo, vna schiera d'aurette placide, cigneua il carro nella più bassa parte, e soauemente dibatendo l'ali increspauan la pianura di quell'acqua. Cantò la Tranquillità il seguente madrigale.

Il mio tranquillo, e placido sembante,
 Al superbir dell'onde impone il freno,
 Il fosco io rassereno,
 Il vento io fermo impetuoso errante;
 Quindi è ch'io uengo auante
 A voi de' Toschi lidi onor souano,
 In diuino, in benigno aspetto vmano .

Al fin di queste parole era giunta a mezzo il Cielo una nugola,
 e quiui aprendosi, mostrò l'Immortalità, che sedeu a soua una
 sfera . Era ella vestita d'azzurro stellato , e fra la corona se li ue-
 deua in capo vna Fenice , metteuanla in mezzo la Fama, e la Glo-
 ria ; da vna banda gli staua Febo con le noue muse, dall'altra vn
 coro di dieci poeti di vari secoli, e di varie Nazioni, Museo, Anfi-
 one, Lino, Orfeo, Omero, Pindaro, Vergilio, Orazio, Dante, e il
 Petrarca , distinti ciascuno con abiti e corone proprie, e tutti in-
 sieme ammirando l'opera del Nocchier Fiorentino, cominciaro-
 no a cantare.

Dal bel seren, che mai nube non vela,
 Vegnam bramosi di mirar d'appresso
 L'Eroe, che non sarà dal tempo oppresso,
 E già per tutto il suo splendor si suela .

A questo canto rispose il coro dello scoglio

Non mar non terra il celsa

E la Nugola replicò .

E'n fino al cielo ascende .

E tutti insieme poi .

Viue immortal chi per virtù risplende.

Seguitando sempre la nugola a camminare, anche lo scoglio
 cominciò a rituffarsi nell'onde, e tutti a vn tempo, cedendo luo-
 go, sparirono, e la Scena tornò il mont'Ida, e i pastori fecero il
 quarto atto della lor fauola .

Alla fin del quale girando, tutte le parti della prospettiva, mostrarono la fucina di Vulcano sotto il monte Etna, in varie cauerne, entranti d'vna in vn'altra, e per tutto splendori di fuochi vicini, e lontani, e nugoli di fummo, che pareva muouersi allo stridore, e allo sfiatar de' mantici, e a' colpi de martelli, che grandi, e piccoli si sentiuano da più parti, e per tutto si uedeua qualche ruina, e qualche screpolo di qualche pezzo di rupe rotta, e consumata dalla uiolenza del fuoco, e dal calore. Comparue in questa Scena da una banda del Cielo a suon di dolce Sinfonia, Marte nel suo carro tirato da caualli bai, sopra una nugoletta rossiaccia. Appiè gli stauano la Vittoria, e la Gloria, che reggeuano i freni, uestita questa d'oro, coronata di raggi di Sole, e asta dorata in mano. La sponda del carro, oue s'appoggiua, fingeua un Cigno, l'altra era uestita di rosso, e coronata di palma, e teneua un'asta sanguigna in mano, ed appoggiua il braccio sopra un elmo, ch'aua uno sparuiet per cimiero. Marte era tutto armato, e sopra lo scudo tenea la man sinistra, e come fu a mezz'aria, tuttauia cantando, cominciò a dire.

*Giu' doue d'Etna l'orride campagne
 Vomitan verso il Ciel le fiamme ardenti,
 Questi destrier frementi
 Arresterete, o mie fide compagne,
 Che quiui il Re di foco
 Ha sua magion nel cauernoso loco.*

Riprese a questo un percuoter di martelli più alto di prima, e finito, la Vittoria cantò dicendo.

*Scendi, o Guerriero Dio, che quà vicine,
 Tra le fumide grotte, e fiammeggianti
 Le fucine
 Già s'ascoltan risonanti:
 E i martelli alto percuotere,
 E la Terra s'ode scuotere.*

Seguitato nuouo romor di Martelli, foggionse la Gloria.

Mant'ioi

49

*Mantici sibillarr, e batter' armi,
F. saette aguzzar gli empì Ciclopi,
V dir parmi
Fntro i Feruidi Piropi:
E da' colpi, che giù piombano,
L'ampie caue ne rimbombano.*

Arriuato con queste parole il Carro à terra, e cominciato à battere i martelli, quando cessarono Marte iauìò à buffare alle porte, con tai parole.

*Ecco le negre soglie, ecco le porte
Della Magione Etnea liuida, e roggia.
Percotetele voi con l'aste forte,
Si chè v'apra il Signor, ch'entro v'alloggia.*

E questo eseguito dall'vna delle Compagnie ad vn Cannello, che ferraua l'entrata, custodito dà due gran cani, s'affacciò Vulcano, e disse.

*Deh qual mortal, si temerario, e stolto,
Tenta infelice penetrar quà entro,
Perch'io di fiamme, e di catene inuolto
L'auuenti giù nel più profondo centro?*

E riconoscendo Marte apre, ed esce accompagnato dà Bronie, Sterope, e Piragmo, armati di gran martelli, sempre cantando.

*Forse Marte se tù?
Ben ti conosco al micidiale sguardo.
Non più d'ira teco ardo,
Com'vn tempo già fù.
Se vuoi gli alberghi miei veder quaggiù;
Và pur, ch'io tè seguir troppo son tardo.*

Marte scoprendo la cagion della sua venuta, soggiugne.

*L'armi, che fabbricar mi promettesti,
Per chi al nouello Eroè del Tosco Regno.*

Ch'an

*Ch'arma'l sen di valore, oggi l'appresti
Porgimi omai, che non per altro vegno.*

Vulcano à tal richiesta, voltatosi verso le Grotte, così chiamò.

*Amiche schiere dell'ardente chiostra,
Che sì raro, ò non mai vedeste il Sole,
Vscite, ecco colui, che l'armi vuole,
Onde si faticò la virtù vostra.*

A queste voci da tutte le bocche delle Cauerne uscirono in sù la scena schiere di Ciclopi nudi, e cinti di pelle, portando ciascuno vn'armadura in sur'vn'asta, e cominciaron tutti insieme à cantare.

*Non pur d'vn sol, mà di cent'altri Regi
Elmi ti porteremo, vsbergbi, e scudi,
Per cui sudammo in sù le forti ancudi,
Sculi, & adorni di mill'aurei fregi.*

Vulcano pigliando la più bella di tutte in mano la mostra à Marte.

*Questa, che in forma di Trofeo, più bella,
È più alta riluce
Fortissima armadura, ò Marte, è quella
Di che vestir si dee l'Etrusco Duce.*

E Marte, faccendosi dichiarar gl'intagli, così soggiugne.

*Ma qual nel grande scudo
Del tuo martello industre
Splender vegg'io più d'vna impresa illustre?*

A cui Vulcano.

*Degli Aui suoi, di Ferdinando il padre
Le vincitrici squadre
Tu vedi impresse, e le felici vele,
Ch'al Barbaro crudele
Sì spesso han posto il freno,
& di straniera Cerere al Tirreno.*

*Agli Italici regni, al mio talora
Portar ristoro, ond'è superba Flora.*

Marte, e le due sue compagne, lodandolo, soggiunsero.

*Pregio del tuo bel dono
Fia di Cosmo la gloria,
Ond'aurà la bell'opra,
Nelle vittorie sue, vita e memoria;
E perchè mai d'oblio non si ricopra
Tua virtù, tuo valore,
Ne' suoi chiari trionfi aurai splendore.*

Vulcano per fine gli porge l'armatura, e cantò.

*Prendi, e vinca, e trionfi
Con queste il tuo gran Tosco;
L'altre, ch'appese intorno
Miri sù l'aste d'oro, io qui conferuo
Alla prole di Cosmo illustre, e altera
In cui pari alla sua virtù si spera,*

Trese Marte l'armi s'incamminò a farne quanto avea proposto, e dietro gli apparue in aria vna ruota girante, sopra la quale sedea la Fortuna alata, con la chioma in fronte, vestita d'oro, vna vela in vna mano, e nell'altra vn freno, e seguitandolo, manifestò col canto le sue condizioni, e la sua volontà.

*Ouunque irato Marte in terra scende
Io'l seguo ogn'or su la mia rota errante,
Indarno senza me l'asta sua tende,
E per me fassi inuitto, e trionfante;
Ma s'oggi a' Toschi regni il cammin prende
Compagna io li sarò fida, e costante,
E Cosmo in ogni impresa altera, e bella
Abbia duce virtù, fortuna ancella.*

Partita la Fortuna nel fine dell'intermedio, tornò la scena al servizio della fauola di Paride, la quale in questo quint'atto ebbe la sua douuta fine, secondo le regole di poesia.

Ne

Ne prima licéziati gli spettatori da vno degli amorini, seguaci di Venere; la Scena nascondendo le selue, e i campi, mostrò vno eccelso, e ricco tempio, tutto d'oro, di superbissima architettura, e pieno di statue, e altri ornamenti sacri, nel quale à vn tempo comparirono, e dal Cielola Pace in vna nugola, e di sotto terra il suo trono, Era ella vestita di verde, e bianco, coronata d'oliua, vno scettro d'oro in mano, sopraui l'immagine di Plutone, accompagnauanla tutti i beni suo' seguaci.

La memoria dell'antica amicizia, con veste piena di nodi, e corona di Nasturcio.

Affezione verso la patria; con abito pieno di cicale, e corona piena di porte.

Sicurezza in vesta verde, e coronata d'ancore.

Innocenza, con veste bianca, e verde, e corona di felci.

Fede vestita di bianco, coronata di gigli, e nel petto vn'affibbiatura, con due mani, che si stringono.

Concordia vestita d'azzurro, e corona di giunchi auuolti,

Copia, con la corona di pomi, e fiori, e veste d'oro.

Fortuna prospera vestita di mauì, coronata di timoni sopra i quali faceua arco vna vela.

Giustizia, con veste bianca, e rossa, affibbiata il petto, con vn paio di bilance, e coronata d'oliuo.

Adorazione, veste bianca, e rossa, affibbiata, con vn'altare sopra vna fiamma, coronata di pino.

Legge di natura, con veste d'oro, e d'argento, per fibbia vna cartella non iscritta, e la corona di ciocche di ghiande.

Legge ciuile, con veste rossa, e per fibbia vna cartella scritta, e la corona di pruni.

Sopra'l seggio erano quattordici Sacerdoti, con abito magnifico, e gran manti, e con rami d'oliua in mano.

Nel più basso grado del seggio, il Piacere vestito di verde giallo, manto incarnato, e ghirlandato di fiori.

Il Giuoco vestito di varij colori, manto dorato, e corona d'erba numularia, sopraui vna palla d'oro.

Il Riso abito scarnato, manto mauì, e corona di rose.

L'Oblio dell'ingiurie, con veste dorè, manto à fiamme, e vasi, che fondono acqua, coronato di pappaueri.

Il Commercio abito bianco, manto à spighe di grano, e corona di verghed'oro.

In questo bel seggio scendendo la Fama, cantò tra via.

Io, che

18

*Io, che tra voi mortali ,
Mal conosciuta Dea, non trouo albergo,
Io pace, io schermo de terreni mali,
Di mia tranquillità mi godo in Cielo
Ma quì discendo in questo lieto giorno
Per far delle mie grazie il mondo adorno .*

A cui tuttauia scendendo risposero i Sacerdoti del seggio :

*S'oggi quaggiù discendi
Vedrai, negli Imenei de Toschi Sposi ,
Dolci à te prepararsi in grembo à Flora
Senza fine i riposi .*

Al fin dell'e quali parole, giunta la pace, e assisasi nel trono, apparirono dal Cielo quattro nugole; vna rossiccia, nella quale sopra vn carro tirato da Elefanti, era Bellona, cō sopraueste rossa, in capo l'elmo, e l'asta in mano, e vn trofeo sotto i piedi; In vn'altra nugola di color verdiccio sopra il carro tirato da Leoni, vedesi Cbele in veste ricamata di fiori, e irondi, e pomi, con la corona di torri, e lo scettro d'oro in mano, e a' piè due timpani.

Plutone sopra vn Carro tirato da Caualli neri, staua in vn'altra nugola nereggiante, vestito d'oro, e nero, con la corona sua propria, e in mano lo scettro, sopraui vna talpa.

Nettunno staua sopra l'altra, vestito di color marino, e coronato di pino, col tridente in mano, e'l suo seggio era di spugne, e coralli, e tirato da Caualli bianchi.

Calando questi quattro Dei, per trouar la Pace, cantarono d'accordo.

*Dappoi che fuor delle stellate foglie
L'alma diuina pace è gita in terra ,
Noi, che salimmo al Cielo
Per lei sola trouar, seguiamla omai ,
Fendiam dell'aere il bel lucido velo .*

Arriuati questi Dei così cantando à mezz'aria, quasi al pari del trono, la Pace gli interroga.

*Donde è gran Re dell'onde ,
Donde è Monarca degli abissi oscuri ,*

H

Età

*E tu Diva guerriera,
E tu, che d'alte torri ornì la fronte,
Oggi ne gite à schiera?*

A questa domāda seguì tal risposta da tutti e quattro insieme

*Contesa oggi è tra noi,
Aspirando ciascuno al souran pregio,
D'assistere fauoreuole, e secondo
All'alma coppia degli Sposi Eroi,
Cui par non vide'l mondo:
Onde da te bramiam sentenza, o Diva,
A chi più degno tanto onor s'ascriua.*

Qui à vno, à vno cominciando à contare i lor pregi, co i qual pretendevano escludere gli altri, dissero le seguenti parole.

B E L L O N A .

*Io con l'innitto ardir' de' furor miei
Cangiò lo' mpero al mondo, a' regni, sede;
Ogni valore, ogni poter mi cede,
E tra i mortali in terra, e tra gli Iddei.*

C I B E E L E .

*Seconda d'ogni Dio madre, e nutrice
Io sono, ond' immortali ha vita ancora
Nome della Città, che l'auualora,
E tua compagna, o Diva, alma, e felice.*

P L V T O N E .

*Quante la terra in sen chiude, & asconde,
Per cauerne, e per grotte ime, e profonde,
Ricche gemme, e tesori,
Miei son pregi, ed onori.*

NETUNNO

Scotitor de terreni fondamenti

Io presto il corso, e pongo freno a' venti,

E mio tutto è del mar l'ondoso regno,

Al mio cenno, or tranquillo, or pien di sdegno.

Vdite la Pace le ragioni, e le pretensioni di tutti, per maggior felicità de' giouanetti sposi, sentenziò, che tutti douessero assistere à seruirli, ciascuno al suo ofizio.

Per temprar, e quietar vostra contesa,

Bellona or fia tua impresa,

Forza, e potenza in guerra

Donar' à Cosmo, onde per nuoui onori

Sempre più illustre, e chiaro

Torni alla Sposa, e più gradito, e caro.

Regina della terra,

Inespugnabil sempre, e sempre forti,

Tù le cittadi lor mantieni, e i porti;

E tu lor porgi, o Pluto i tuoi tesori

Non d'oro, e gemme auaro.

Di procelle, e furori

Sgombra Nettunno il corso

Per gli ampi tuoi del mar salati regni

A i gloriosi lor guerrieri Legni,

Si che impongano al Trace infido il morso.

Di tal sentenza lieti quegli Dei, non restando nessuno escluso, si muouono verso i lor regni, à fare cō letizia, e prontezza quanto loro veniuà imposto, e mentre calano, s'aperse il Cielo in tre luoghi, e vi si vide vn gran numero di Celesti, che, applaudendo à tal sentenza, cominciarono à cantare quei del mezzo le seguenti parole, mètre, dalle due aperture delle bande, uscirono in fuor due nugole piene d'aurette, e zeffiri, che, vagamente vestiti, e presi per mano, mossero in ballo tondo, con grā merauiglia de' gli spettatori, come di cosa non più tentata in aria.

Or di riso, e diletto

Scaturisca d'ogni alma vn lieto fiume,

Versi gioia ogni petto,

E lampeggi ogni sguardo vn vago lume.

Gioite egrì mortali

Oggi, che à voi dal Ciel tal gloria piove,

Ch' i duo Sposi Reali

Auvince in siem Amor, corona Giove,

Aure beate, e nuoue,

Zeffiri rugiadosi

Tra le nubi scherzare, ecco amorosa.

Luce, e ride ogni stella,

E' l Ciel si rinouella.

Gioite legri mortali

Perle oggi il mar, la terra oro produce,

Gioiscon gli animali,

E' l Sol di più bei rai veste sue luce?

Finì questo canto, e 'l ballo nel medesimo tempo, che quei quattro Dei giunsero a' lor luoghi, Bellona, e Cibele in terra, e Nettunno, e Plutone in due cauerne, che all'improuiso apparuero ne' due estremi del palco della scena; Vno rappresentante Mare, cō Anfiterite vestita di frondi d'alga, e coronata di nicchi, e di coralli, con vn Delfino sopra lo scettro; e accompagnata da molti Tritoni, e Nereidi; Nell'altra cauerna, che rappresentaua i regni inferni, con Proserpina in veste oscura, sparsa di lune bianche, con la corona, e scettro d'oro, e gran numero di Deità sue compagne.

Cibele con le seguenti parole inuitò à cātare i Numi ciuili della Toscana.

O dell' alto Appenin superbi colli,

Dell' Arbia, e del Tirren riu feconde,

E tu, che d' Arno assidi alle bell' onde,

V alle gentil, che tante terre estolli,

Di torri incoronate,

Venite oggi, e cantate

Le gioie de duo Sposi alme, e beate

E Bellona chiamando i numi militari soggiunse,

Amici numi, e voi diue guerriere,

In cui s' affida l' alma Etruria, e posa,

Venite al gioir mio schiera festosa,

Figlie

57

*Figlie di Marte, e mie compagne altere,
Di lucid' armi ornate,
Venite oggi, e cantate
Le gioie de duo Sposi alme, e beate*

Comparirono à quest'inuiti le due schiere; Quella di Bellona armata d'elmo, e d'vsbergo; E quella di Cibele coronata di torri, e cantarono.

La Schiera di Cibele.

*Delle seure leggi il duro freno
In questo dì sereno
S'addolce, e'l giogo de pensier più graui.*

La Schiera di Bellona.

*Di trombe, e d'armi in vece al Ciel sonore
Mille cetre d'amore,
Dolce s'ascoltan risonar soani*

Al fin delle quali parole leuatosi di sù'l trono il Piacere, e gli altri compàgni, cominciarono à ballare, cantando le due Schiere la seguente canzona.

*O giorno felicissimo,
O d'ogni noia libero,
Ch'alle Muse, che à Libero
Ne inuita il cor lietissimo,
Cosmo il gran semideo
Oggi d'aurea catena,
De Re sacro Imeneo
Congiungea Maddalena.
La fiamma oggi palesasti,
Che già nell'alme tenere,
Per man di regia Venere,
Era celata accesi.
Cosmo il gran semideo,
Ch'arse d'illustri amori
De Re sacro Imeneo
Gioir fa de suo ardori*

Oggi d' *Austria*, e d' *Etruria*
 Veggonfi i germi auvincere,
 Onde il frutto abbia à vincere
 Dell' etade ogni ingiuria.
 Cosmo il gran Semideo
 Valor, che'l suo simigli
 De' Re sacro Imeneo
 Veder faranne i figli.
 Vedransi al Cielo ascendere
 Nuoue Medicee glorie,
 E guerrier' alme accendere
 A barbare vittorie.
 Cosmo il gran Semideo
 Per chiarissima prole
 De' Re sacro Imeneo
 Renderà pari al Sole.
 Ferdinandi nonelli,
 E Cristiane, e Marie miransi, e Carli,
 Che pargoletti, e belli
 Vedran poi gli auì à somma gloria alzarli,
 Di lor si scriua, e parli,
 Cantine i bronzi, e i marmi,
 E di loro, e di voi sien sculti i carmi,
 Trombe, la fama, d'oro
 V' appresti, Apollo alloro.

Alfin delle quali parole cadendo la cortina, ricoperse la Scena, le tutte le marauiglie. E ponendo fine a' dilette de' sensi, per esser molto innanzi la notte, diede licenzia ad ognuuu.

La mattina seguente, che fù la Domenica; Francesco Michelozzi gètil'huomo Fiorétino, auèdo dato perfezione alla real fabbrica del Coro, e altar maggiore di Santo Spirito, cominciata più tempo fà da Gio. Battista suo zio, e Senatore; pensò di scoprirla in queste solènità; e impetrato da Monsignor Arciuescuo, che venisse à celebrarui la prima volta, e dedicarla alla custodia del Santissimo Sacramento, ornò tutta la Chiesa riccamente, e preparato gran musiche per la Messa, e gran lumi per la processiou del Sacramento, fece fare quella dedicazione, con marauiglioso concorso di popolo, in presenza de' Principi, iquali, accòpagnando la processione, con lumi accesi, diedono esempio à tutti gli

ti gli spettatori, con quanta reuerenza si deua attendere al culto diuino. I Cardinali non vi furono come comanda il Cirimonia-
le per dar luogo à Monsignor Arciuescouo di far le funzioni Ec-
clesiastiche, senza diminuzione delle sue prerogatiue.

Il giorno doppo vespro uscirono i medesimi Principi à vede-
re il passeggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita,
doue son le più belle strade, che abbia la Città; concorseui nume-
ro grandissimo di dame, e molto maggior di Cauallieri; perchè
chiunque era di fuori venuto à queste feste, volle interuenire à
questo caualleresco trattenimento, godendouisi nõ meno di ue-
dere, che d'esser visto, perchè, ritornandosi più volte per la me-
desima strada, i primi riscontrauan tutti i secondi; e con iscambie
uol saluti, veniua ciascuno in cognizione di ciascun'altro, e ma-
nifestando le proprie, scopriua le pompe altrui. La maggior par-
te delle gentildonne, ritirandosi l'Arciduchessa Sposa al Palazzo
de Pitti, gli fecero seruitù, e introdotte nella maggior sala, fu da-
to principio à vn festino, che durato parecchi ore, ebbe alla fine
ricca collezione per licenzia, e così finì quella giornata.

Il lunedì seguente cominciò à buon ora il popolo à ridursi al-
la piazza di Santa Croce, oue s'auca da fare vn giuoco di caualli
à guisa di balletto. Fù la piazza tutta attorniata di palchi per
più spettatori capire, e alla testa dà Ponente, al palagietto de'
Cocchi, era figurato vn monte di scogli asprissimi, e sterpi spen-
nacchiati, come auuien ne' luoghi battuti da' venti, à piede auca
vna bocca d'vna spelonca ferrata con porta à stāghe, e catenacci,
per freno de'rinchiusi. Nella faccia da mezzo di staua il rife-
dio de'Principi, e delle dame di corte.

Quando parue tempo doppo, che i Principi, eran uenuti, Don
Antonio de' Medici, che era maestro del campo, fatta sgombra-
re interamente la piazza, diede segno di cominciar la festa: e subi-
to comparue dalla parte di Leuante in maestà Eolo Rè de venti,
con la corona sopra vn ben'adorno Cimiero, e col manto di por-
pora indosso, e gran Cauallo, e pomposamente guarnito, serui-
uanlo dodici vallerti uestiti da marinari, per segno, che tali furo-
no i primi suoi allieui, a' quali auca insegnato l'offeruazion de'
Venti, e l'uso delle vele; auanti gli precedano Grazia di Montal-
uo, che guidaua la Mascherata, con dodici tritoni sonatori di
trombe, e d'otto sirene, con pifferi, e sordine, e quattro sonatori
di nacchere, con maschera, capelliera, ed abito oscuro, e da le ne-
re, tutto sparso di grandine, per rappresentar le tempeste, che so-
no i

no i venti repentini? Seguivan doppo otto paggi rappresentanti gli effetti, che fanno i venti, freddo, caldo, umido, secco, chiaro, e buio, sereno, e nugoloso, e portauan questi paggi l'insegne, e gli strumenti del Rè.

Il carro portaua la Fama proprio contraffegno d'Eolo; era la sua maschera, e chioma di color nero, sopraui il segno celeste della Vergine, con suolazzi di velo d'oro, vn manto giallo à fiamme rosse, lo copriua ad armacollo, e l'affibbiatura sul petto, aueua il segno del Granchio, e la sella era un Leone, con le Stelle del segno celeste.

Il freddo portaua lo scettro del Rè, auea maschera argentata, e chioma bianca, tempestata di cristalli figuranti ghiaccio d'acqua gelata, ch'uscìua d'un uaso, ch'egli auea sul capo, cinto di suolazzi di velo d'argento, il manto era pagonazzo chiaro, e la sella fingeva una capra, con le Stelle del Capricorno.

L'Umido portaua la vela, e la maschera era fangosa, la chioma cespugli d'erba molle, sopraui le sette Stelle Pleiadi, il manto nero, e d'argento, e nella legatura il segno d'Orione, e la sella vn Delfino, con le Stelle del celeste.

Il Secco portò l'accetta, auea maschera magra, e pallida, ghilanda di quercia secca, sopraui il segno del Sagittario, con suolazzi di color di foglia morta; del medesimo il manto, e la sella era vn cane, che rappresentaua il celeste.

Il Chiaro portò lo stocco, era la maschera dorata, la chioma bionda sopraui vn Sole, e suolazzi di più colori, il manto giallo dorato, e la sella vn montone per figurar l'Ariete celeste.

Il Buio portaua lo scudo, con l'impresa del Rè, ch'era vn freno col motto, *Mollit animos, & temperat iras*, auea maschera, e chioma nera, in capo vn gufo legato, con suolazzi neri, manto di simil colore tempestato di folgori, e lampi, e per sella vn Pipistrello.

Il Sereno portaua l'asta; e la maschera, e la chioma erano azzurre, in capo vna Luna cornuta, con suolazzi bianchi, e azzurri, e il manto del medesimo colore stellato, e la sella vn Orso, con le Stelle dell'Orsa celeste.

Il Nubilo portò l'elmo, auea maschera fosca, e chioma nera, il capo cinto di veli di più colori scuri, il manto de medesimi pieno di folgori, e lampi, e per sella uno Scorpione, con le Stelle del Celeste.

Doppo questi paggi seguivan due padrini, ò ministri del Rè, che furono Lorenzo Marchese di Giuliano, e Filippo, amendue di casa

di casa Saluiati, con baston dorato in mano, e per la ricchezza de
 gli abiti loro, e de' guernimenti de Caualli, e pompa delle liuree
 non furon men riguardati, che le precedenti maschere. Dietro
 al Rè veniua il Carro dell'Oceano tirato dà due Balene, e figura-
 ua vna Nicchia in sur uno scoglio pieno di spugne, di coralli, e di
 musco: sopra vi eran Ninfe di Mare, di Fiumi, e di Fonti distinte
 cò abiti, e colori propri, e facenan la Musica. E superiore à tutte,
 e più riccaméte vestita, era Deiopeia sposa d'Eolo, laquale seden-
 do in maestà, e quasi comandando la Musica, e tutta la masche-
 rata, terminaua, con molta sodisfazione degli spettatori quella
 pompa. Con questa corte Eolo, passeggiato, e girato il teatro,
 e fatta reuerenza alla Serenissima Sposa, ed offertogli il suo re-
 gno, e la sua milizia, presa di mano al paggio l'asta, corse alla
 grotta, nè appena toccatala, si spezzaron le itanghe, e i catenac-
 ci, e tutti i ripari cederono, e fuori impetuosamente ne scappa-
 rono trenta due Cavalieri, con 128 staffieri, e non altrimenti, che
 Vèti, volaron all'altro capo della piazza, e riuoltatifi la ricorre-
 uan di nuouo, se dal Rè non eran ritenuti, e condotti pacificamé-
 te à far reuerenza alla Sposa in ordinanza à tre, e vno: li princi-
 pali in mezzo alle quarte, e i trauerfali dà per sè, era l'abito loro
 vna lorica di tela d'oro, con le sue fimbrie, e calzaretti all'antica,
 e sopra essa vn mào simile, pendente frà l'ali: la chioma era grā-
 de, e rabbaruffata, ornata, per più vaghezza, di penne, e di suolaz-
 zi, e'l nudo delle braccia, e delle gambe, di seta agucchiata, di co-
 lore azzurro chiaro, fuor che degli Orientali, il color de' quali ne
 reggiaua: i guarnimenti, e barde de' Caualli parean brani di nu-
 gole applicati à quel seruizio. l'abito de' venticelli à piede finge-
 ua il nudo, con i suolazzi frà l'ale, e cappelliera abbaruffa a'. La
 corona de' quattro maestri, e'l color dell'abito di tutti gli distin-
 gueua frà di loro, sì ch'era ageuole à conoscerli.

Zeffiro, che guidaua la Mascherata era giouane, auea la coro-
 na di fiori, e'l color dell'abito era d'acqua di mare.

Ostro vecchio, coronato d'vrne versanti acqua, l'abito di color
 bigio oscuro.

Leuante, maschera di moro, coronato di raggi di Sole, abito
 di color turchino, sparso di raggi.

Tramontana, volto orrido, coronato di pezzi di ghiaccio, l'abi-
 to di color d'argento.

Il color dell'abito degli altri di mezzo, variaua frà questi per i
 gradi più prossimani, in modo, che se bene erano tutti diversi, ap-
 pariuan

62
pariuan simili. Mentre passeggiuauan queste maschere la piazza, fu sparso frà gli spettatori, vn poemetto in ottaua rima, doue si dichiaraua tutta la inuentione di questa mascherata, e le ragioni di tutte le varietà di essa, così nella corte d'Eolo, come nell'esercito de' venti, e quel che intendeano di fare, e à che fine, e in che modo. Seguitata di girar la piazza in sù la man māca, come furono alla facciata da Tramontana incontro a' Principi, lasciato andare innanzi il Rè, con trombetti, e paggi, i venti si riuoltarono per fare vn giro in sù la man ritta, e cāminando, quasi di necessità, si distesero in fila à vno, à vno, con laquale formarono vn cerchio, il qual lasciato alle sedici quarte, gli altri sedici, spintisi innanzi, ne formarono un più stretto, ed anco questo lasciato à gli otto trauersali; Zeffiro si ristrinse co' principali in un più piccolo, e à suon di violoni, che in numero bastante à sentirsi per tutta la piazza, stauan sul carro con la Musica, cominciarono à maneggiar di conferto. I principali à mutanze di coruette all'innanzi, in volta di treccia, e cō passate, e inuitati ora à due, ora à quattro, ora à otto, e per dar fiato a' caualli, sottentrauano gli otto trauersali, saltando quattro in volta, e quattro con passate, e le quarte vicendeuolmente gli scambiauano sempre di galoppo, con raddoppiate, e trecce, conferrati, quando à due, quando à quattro, quando tutti, ed alla fine si spartirono in caracolli, co' quali scorsa più volte la piazza tutta, si condussero à far reuerenzia alla Serenissima Sposa, addossādo si à Zeffiro, che gli guidaua.

Fù questo spettacolo, come cosa magnifica per esser di caualli, e come inuention bizzarra per far ballare animali, rimirata dà tutto il popolo, con molta attenzione, e con molto martello dal giouanetto Paol Giordano Orfino à cui vna importuna febbre impedì porr'in opra le fatiche di molto tempo, à pena gli cōcessse conualescenza dà poter venire à lodarle in altri.

Restando ancora assai del giorno mutarō le maschere i caualli, e prese le lance si misano à correr la fola al Saracino, e in terra seruendogli i padrini, che vennon col Rè.

Venuta la notte s'andarono à rinfrescare poco lontano dalla piazza, alla casa di Girolamo Lenzoni cameriero di S. A. doue, prese le torce, s'auuiaron per la Città cantando, e rompendo lance innanzi alle più principali, e più fauorite case de nobili.

Il giorno seguēte, che fù il martedì, fù conceduto a' Pisani, che anche essi venendo à seruir S. A. combattero il Ponte, secondo l'vso antico della lor patria, E questo giuoco uno spettacol fiero

63

fiero, e che ritrae, maniato il finaspismo della milizia antica de' Greci, quando per ricuperar sito perduto, o per ribattere assalto vigoroso, giunti gli scudi insieme, faceuano impeto negli auuersarij. Ottennero questi dal Gran Duca il Ponte à Santa Trinita per questa battaglia, doue postisi parte di qua, e parte di là secondo le fazioni della lor patria; si prepararono alla battaglia, dopo fatta vna bella mostra. Comandaua alla fazione della parte di Tramontana Mario Sforza Conte di Santa Fiore, e gli assisteuua Siluio Piccolomini general dell'artiglieria. Quelli della banda d'Ostro furon condotti da Ferdinando Orfino terzogenito del Duca di Bracciano, che si faceua aiutare da Cosimo, e Carlo suoi fratelli minori. La mostra fù fatta da questi sù la piazza de' Pitti, auanti, che i Principi si mouessero, e furono dieci squadre di trenta soldati l'vna, tutte co' suoi Capitani Alfieri, e Sergenti, e copia di stromenti bellici, trombe, e tamburri, e simili, come richiedeua la bizzarria dell'inuentione, perche le squadre fingeuã tutte nazioni straniera, con abiti strauaganti, capricciosi, e liuree di colori apparenti, e ben consertati, per potersi riconoscer nella folta della mischia.

L'altra mostra di quei dà Tramontana fù nella piazza ducale, doue arriuarono i Principi, per vederli al largo, e la mostra fù bellissima, che prima si mossero in vno squadrone solo, poi vscirono compagnia, per compagnia, e passaron fra i cocchi de' Principi presentando tutti il lor cartello, come aucano anche fatto gli altri, mescolãdo acutezza di letteratura per condimento della brauura militare. Furono anche questi dieci squadre, cõ simil liuree vistose, e rappresentanti gli abiti di varie nazioni, due delle quali fatte dalla Serenissima Gran Duchessa, rappresentarono vna Romani antichi, e l'altra Persiani moderni.

Condussonsi questi due eserciti al Ponte, e attendatisi di qua, e di là aspettarono il segno della battaglia, la qual fù trattenuta da' Principi, quãto parue loro conueniente à terminar col giorno le fatiche, e i sudori di quella contesa. L'arme di questi guerrieri erano elmo di ferro, braccialetti imbottiti, e targa di legno ouata, con due manigli per impugnatura, e per seruirsene à offesa, e difesa. Con queste armi, ingaggiata, che fù la battaglia, ed appiccata si la zuffa sul mezzo del Ponte, stette per vn pezzo la vittoria dubbia, che nessuna delle parti cedè, ne pur vn passo, fin che da vna banda cominciarono alquanto piegare; ma tanto lentamente, con tanto ordine, che i vincitori non s'accorgeano di guada

gnare, ne gli spettatori lo conoscano, se non quando, arriuati alla calata del Ponte, il vantaggio del sito lo manifestò à tutti; ma non per questo cederono i perdenti, che più volte tentarono di recuperare il campo; e con estremo valore feciono mille fiere risoluzioni, con gran diletto de Principi, sotto le finestre de' quali portò il caso farsi tutte le fazioni di quella guerra: e soprauenuta la notte, comandarono, che si finisse la battaglia, per ritirarsi al Palazzo, e finir quella giornata, con trattenimento più manfuetto, che fu balli, e danze di belle dame.

Il dì seguente non si fece spettacol nessuno, perchè piouendo à distesa, non si potette andare molto attorno per la Città.

Il giouedì de' 30. fù de' Sanesi, che sù la piazza di Santa Croce giostrarono à campo aperto, sostenēdo varie oppinioni, di qual fusse il più possente sprone, onde, sospinto, il cuor di nobil guerriero s'infiamma ad opre magnanime, e gloriose. Eran quelle oppinioni restate indecise, mentre disputaron con ragioni, perlochè non volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar' il dubbio con l'armi, e chiesto Campo franco a' Serenissimi Principi, ed ottenutolo per venti soli, e nella solennità di queste nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, ch'è inclinasse ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in lor compagnia à sostenerla. La Serenissima Gran Duchessa desiderando, ch'è manifestassero al concorso di tanti forestieri più presto il valor nel combattere, ch'è la magnificenza negli abbigliamenti, fece la spesa per tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle sopraueste, e barde, che furon tutte di raso di vari colori, ricamato d'oro, e superbissime pennacchiere in sù l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Francesco dal Monte, general delle fanterie, con quattro insegne di fanti armati di corfaletto, e Picche, e fatta la moltra, gli distese attorno lo steccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le squadre, vna dà vna testa della piazza, e vna dall'altra, secondo s'era tratto per sorte la precedenza, e'l carico di combattere. I mastri di campo furon sei, e tre per parte introduceuan le squadre, cò quell'ordine; precedeuan i mastri di Campo, con l'azze dà spartire, seguivano i trombetti; poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro staffieri, con le lance dà fazione, e dietro à questi i padrini co' bastoni, e con le bāde, e in vltimo i Cavalieri armati di tutte pezze, con altri quattro staffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome si ritiraуano alla lor posta, e dall'al-

dall'altro capo della piazza, entraua la squadra auuersa, e pigliaua la posta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color nero, e combatteua contra una turchina, l'ultima fu bianca, e si partì, e prese due poste, perchè i venturieri vollon combattere frà loro, e spartendosi anch'essi s'accostarono à questa mezza squadra, e ne fecer due intere. Eran questi venturieri quattro, e comparuero nel medesimo modo co' paggi, staffieri, e padrini, com'aucan fatto gli altri, mà con liurea, e impresa diuersa,

Combatterono questi giostranti vn colpo di lancia, e sette di stocco, e combatterono vn per squadra in giro, finchè, replicato quattro volte, ebber tutti mostrato la lor sufficienza in quello esercizio, alla fine furono da' Maestri di Campo distesi tutti in due file, e dato licenzia, che per finire allegramente la festa, nella fola ognun facesse l'extremo di sua possa; e così dato il segno, e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia, laquale dopo esser durata buon pezzo, fu spartita dà molti tiri di mortaretti, e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramessero con l'azze, e gli ritornarono al lor posto, di donde, mouendosi à caracoli, auuicinandosi, pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano, e seguitando à caracollare tornarono à spartirsi per girar tutto'l campo, e di nuouo ricongiungendosi, vennero à far riuerenzia a' Principi, e doppo a' giudici, innanzi a' quali fermatifi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero. E questi, verificati alcuni particolari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Salueti; E quel della Fola à Ventura Parigini, e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico, e al Conte Ernesto Montecucculi, quello del Masgalano; e fatto loro intendere, che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi, gli sarebon dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame, e per sentir le lodi, che si dauano à quei Cavalieri.

Tutto'l seguente giorno piovue, il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e'l seguente, essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, continuò il medesimo riposo; E la Domenica, aspettandosi, che l'acque del fiume cresciute, per quelle piogge, tornassero à termine da poterui fare vna festa nauale; accioche il giorno non passasse tutto in ozio, furon, di buon'hora, chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasio.

Il Lu-

Il Lunedì con battaglie nauali, e terrestri, per far vn festa noua, fù rappresentato l'acquisto del Vello d'oro, fatto da Giasone in Colco; e per teatro fù preso quello spazio del fiume, che è frà il Ponte a Santa Trinita, dà Leuante, e'l Ponte alla Carraia da Ponente. A questo nell'arco di mezzo [fù finta la Città, con torrioni, e baluardi, e riuellini, e parapetti, e altre fortificazioni, e col porto negli archi de' fianchi. Nel mezzo del teatro era vna Isoletta, di Iurisdizione di detta Città, con vn tempio sopra, doue era custodito il Vello. Attorno alle sponde del teatro, poco sopra l'acqua, rigiraua vn corridore, che conteneua molti focolari, con grã munizione di legne di Pino, per alluminare il teatro, e le fazioni, che si condussero à notte. Le strade, per tutta la lunghezza frà i due Ponti, eran piene di palchi, che posauono sopra le spondi, e dietro solleuandosi à gradi, faceuano marauigliosa vista. Tutte le case aucano anch'esse con palchi, accresciuto la capacità delle lor finestre, e gli spazi frà esse, per tutte le seghinette, si vider la notte piene di lumi.

Prima che la festa cominciasse, passeggiò tutto il teatro vn segnetto piccolo, à similitudine d'vna galea, armata di piccoli schiauetti, con tutti gli armamenti propri, e in presenza de' Principi, fece più volte, tutte l'azioni de' legni veri a' cenni del Comito, spignere innanzi, dar'addietro, volgersi, far la Ciurma tutte le sue bisogne, con tanto maggior diletto d'ogn'vno, quanto il vassello, e gli strumenti, e i ministri eran minori del vero.

Quando piacque a' Principi, fù dato il segno di cominciare, e subito, dal porto della Città, uscì l'armata di Colco, à far la guardia à suoi marij, in ordinanza à due, à due, in distanza proporzionata à far bella mostra, e la Capitana dou'era il generale veniuua sola, e portaua ciascuna il Capitano, col suo Luogotenente Alfiere, e Paggio, vestiti di ricchi abiti dà maschere, e gran pennacchiere, variati l'vn dà l'altro, e otto soldati armati d'aste, e d'archi, e di fronde, e due bombardieri, e trombe, e tamburi, e ciurma bastante per otto remi. I soldati sotto al Corsaletto aucano vn girello, e gli stiualetti; e la Ciurma era vestita à liurea degli stendardi, e delle fiamme, che eran turte di drappo cangian te fregiate di rosso, e la Naue dipinta maestreuolmente, e tocca d'oro in più luoghi, con tutti gli armamenti, e dà nauicare, e dà combattere, in nulla dissimil da' veri, se non alla grandezza.

Camminò quest'armata verso Leuante, radendo la spiaggia di mezzo di, e quando giugneuano le nauì al risedio de Principi,
face-

faceuan tutte militarmente riuerenza , e salutauano con tiri loro Altezze , e passate', seguitò l'armata à scoprire attorno all'Isola, e arriuata alla porta di Leuante, ritornò per la riuiera di Tramontana alla Città, e quiui approdata, si fermarono tutte le nauì con la poppa à terra .

In questo, dalla parte di Leuante per l'arco di mezzo del Ponte à Santa Trinità, cominciarono à comparire i legni di Giasone pomposissimamente armati, atteso che, per pascer gli occhi con apparato magnifico, gli Argonauti , non sopra vna sola naue come già, ma sopra molte, tutte ricche, e di varie, e capricciose figure, veniuan, chi dietro, e chi innanzi à Giasone, militarmente scòpartiti in squadre, e sotto variate insegne, e per ordine militare, e per soddisfazion dell'occhio. Facea vanguardia à tutta l'ordinanza la naue d'Ercole, tutta riccamente dipinta, e intagliata dalle sue storie . La prua figuraua vn'Idra spirante fiamma , la parte di dietro della poppa ritraeua vn mascherone d'vn mostro, alla cui bocca era incatenato Cerbero, che seruiua di timone . Le sponde della poppa figuraua il Toro, e il Leone , e dietro eran le due colonne, sopra lequali staua vn'aquila, che sosteneua vn fulmine, e dalla base pendeva dietro vno scudo , entro'l quale era per impresa vn Sole nel Zodiaco, col motto ΟΥΔΕ ΜΟΙ ΑΛΛΑ ΚΟΣΜΩ, gli schelmi eran trofei, e tutto il corpo dipinto , come è detto di sopra, delle fatiche d'Ercole. L'albero era vno di quegli dell'Esperidi, co' pomi d'oro, nel pedale di cui era vn'antenna, con la vela di tocca d'argéto, e sopra, per gaggia, era vna Sfera, dall'asse della quale s'uentolaua vna fiamma, con l'arme d'Austria' cinta dalle palle di casa Medici, e intorno scrittoui, *Cedan gli Esperij a questi a cui m'inchino* , Ercole sedeva in poppa , poco lontano dalle colonne, ed era Guidobaldo Brancadoro: sopra l'armi auera per sopraueste la pelle del leone, e vn ricco girello di drappo rosso à cintola, auera la corona di pioppo in capo', e in man la Claua . Auanti gli staua, vn poco più basso, Filotete già suo compagno, e qui seruiua per padrino, ed era Niccolò Cimenes Senatore, di cui era la naue. L'abito era d'argento sparso di colonne, per alludere à quelle d'Ercole, e all'arme propria, con vn manto tutto seminato d'occhi di penne di pagone , à imitazion di Filotette, che essendo cacciatore, si veltiua di penne degli vccelli, che vccideua . Più basso poi staua il paggio, che portaua l'elmo, e lo scudo d'Ercole, entra'l quale era dipinto Giove fulminante . I soldati erano i Rè già soggiogati da Ercole, Busiride, Diomede, Erice, Laomedonte, Pi.

te, Piremo, Lico, Eureto, Euripilo, e ciascheduno auera nello scudo cosa di suo contrassegno. La Ciurma, e i sonatori eran vestiti riccamente à liurea senz'altra allusione.

Dietro à sì bel principio, veniu la naue di Calai, e Zeti, e con essi Ifidamante, che eran Niccola Alidosi, Tommaso Capponi, e Vbertin degi' Albizzi. La naue era tutta coperta di neue, ed i ghiaccio, come anco l'albero, che era vna gran quercia. E nella piu alta parte della poppa, era vna grotta, nella quale sedeano Borca, ed Oritia, negli abiti loro propri, a' piedi gli stauano i tre Cavalieri, Ifidamante armato riccamente da Cavaliero, per combattere, e Zeti, e Calai alati, com'il padre, con le gambe di code di serpenti, e gran chioma rabbuffata, con vn morioncello ornato di piume, e vn bastone in mano, come padrini. Poco innanzi staua il paggio con lo scudo, entro al quale era dipinto vn'Oca volante, con vn sasso in bocca, e per motto, *Tacendo impetrar vita*: I soldati erano in abito de' Venti Boreali, con le capelliere abbaruffate, e agghiacciate. I vogatori erano Arpie incatenate per alludere all'antica fazione de' due fratelli.

A canto à questa naue era quella di Peleo, e Talamone, che erano Carlo Soderini, e Fernando Suares. La barca ritraeua vna Còchiglia marina, per alludere à Tetide, Sposa di Peleo, e all'arme de' Suares, che sono Conchiglie, delle quali quattro, accozzate insieme, inalzauano la poppa, vn'ap salire à due, ch'erano i seggi de Cavalieri, sopra i quali in vn'altra più alta, staua Tetide in veste di color marino, ricamata à conchiglie, e fiocine; due delfini, con le code, e col dorso puntellauano questo trono. Tutto il di dentro della barca era finto di spugne, aliga, e musco. L'albero era vna querce secca piena di formiche, e due rami seruiano d'Antenna, e in cima per Gaggia, v'era vn viluppo di foglie, sopra le quali posaua vn'Aquila, e come uccello di Giove, di chi i guerrieri eran nipoti, e come parte dell'arme del Soderino, sendo l'altra parte negli schelmi, che eran branche di Corallo, in figura di corna di Ceruo. I soldati per rappresentare i Mirmidoni sudditi di Peleò, auenuano la sopraueste, e'l girello ricamato à formiche. E l'abito de' Cavalieri, era vn grande, e ricco manto sopra l'arme, i vogatori eran Tritoni vestiti a scaglie.

Seguiu la naue di Atalanta, tutta argento, con la poppa à guisa d'vn vaso, con vn labbro arrouesciato per iscala, sù la quale stauano il paggio, e'l padrino, e più in alto Atalanta rappresentata dà Neri Corsini, in abito d'Amazzona, armata, e dietrole
nella

69

nella più rileuata parte Diana cacciatrice, co' cani, e con l'arco, e s'appoggiua à vna gran Luna crescente, fatta di specchi. Sù lo sprone della Galea: staua la testa del Cinghiale, donata da me-
eagro: i vogatori eran Ninfe, e la liurea di tutti della naue, era d'argento, e bianca.

A cãto gli veniuan Meleagro, e Tideo, che erano il Baron Fabrizio Colloredo, e Ruberto degli Obizi, con vna naue, e liurea tutta d'oro, e per segno, ch'egli andarono à quell'impresa per amor d'Atalanta, auen sopra di loro, nella più alta parte della poppa, vn Cupido con l'arco teso, e sopra la prua staua il Cinghiale della selua Calidonia.

Doppo questa vanguardia veniua la battaglia dietro alla Reale di Giasone, che era il maggior vassello dell'armata, fatto a guisa di Bucentoro, adorno di pitture, e d'oro tanto riccamente, che parue il più bello di tutti, benchè fabbricato semplicemente alla militare; per la grandezza sua, portaua molto più gente, che gli altri, soldati alle poste, e musica, e oltr'à questi molti guerrieri attorno alla persona del Serenissimo Sposo, che rappresentaua la persona di Giasone. Egli era vestito superbissimamente, con arme dorate, e pennacchiera altissima, e sopra le spalle auen vn grandissimo manto d'oro, che strascicaua assai per terra; vn de' paggi gli portaua lo scudo, entroui per impresa vn Girifalco che auea gremito vn Airone, scrittoui intorno, *Alta petens*. I Cavalieri che l'attorniarono, eran della sua corte ordinaria, cõ altri ancora, e pareuan quegli Argonauti, che non auenno legno particolare, fra i quali Siluio Piccolomini generale dell'artiglierie, standogli per la sua cura ordinaria più presso degli altri, rappresentaua Ificlo di Esone, che come Zio, e pratico pel modo, fece simile ofizio col vero Giasone. Sopra la poppa, nella più alta parte della naue, era l'immagine di Pallade, che mouendo, e la testa, e le braccia, sembraua guidare, e la naue, e tutta l'impresa, e ricordaua la storia della fazione antica proposta, e fomētata da quella Dea, e moralmente insegnaua a' Principi, con che scorta deon camminare. La liurea degli stendardi, e de' soldati, e della Ciurma, e de' sonatori, era di color bianco, e dorè; e del medesimo erano vestiti i musici.

Seguiua dietro a Giasone Ificlo, e Naucleo, rappresentati da Adamo Ermanno di Rotnehan, e dal Baron di Losenstein Tedeschi. La naue loro, per esser que' due Argonauti figliuoli di Nettuno, era finta vn scoglio di spugne, pieno di coralli, e musco,

e a prua v'eran due caualli marini, che mostrauano tirare il carro di Nettunno, che era la poppa, e le ruote si vedeuan messe nell'acqua, e girar cāminando, e sopra il Carro staua Nettunno col tridente, e a' suo' piedi i Cavalieri.

L'altra naue era d'Asterione rappresentato da Filippo Valori, e pareua vna nugola piena d'esalazioni accese, lo sprone era vna cometa in figura di testa di Cavallo co' crini ardenti scrittele in fronte *Infausta in festis*. L'albero vn'altra cometa col raggio d'argento, e nella piú alta parte della poppa, era Giove fulminante sopra l'aquila, e à piede il Cavaliere cō vn razzo per impresa nello scudo, scrittoui attorno. *Ou'alzato per sè non fora mai*; alludeua questa maschera al nome di Comete Cretense padre d'Asterione.

La coppia seguente era Agamennone, e Menelao guidati dalla deità di Vulcano, che nudo, e cinto di pelle argentate, sedea in poppa entro vna grotta, dalla quale esalauano le fiamme, e i summi della fucina, i Cavalieri erano il Conte Ottauio, e il Conte Scipione Porcedaga fratelli, e Bresciani, che rappresentauano vno Agamennone, vestito da Re, con la corona, e scettro, l'altro Mene'ao, e per impresa auean nella vela vn Sole, che trapassando co' raggi vna palla di Cristallo, abbrucia ciò che incontra, alludendo al fauore del Serenissimo Principe, à chi seruono in questa festa, e nello scudo, vna naue, che si reggeua, con la scorta dell'orfa maggiore, col motto, *Hac Duce freti*, per dinotare, che militauano nella squadra di Castore, rappresentato da Paolo Giordano Orfino.

Li soldati eran vestiti alla greca, e la ciurma eran Ciclopi, che vogauano con varij strumenti da fucina, martelli, pale, e simili, e gli schelmi eran tanaglie, e'l timone vn manticc, e tutte le pitture dellabarca, rappresentauano storie di Vulcano.

In coppia à questi veniua la naue d'Eurito, Echione, e Etalide, rappresentati da' Conti Alberto, e Carlo de Bardi, e Agnolo Ciuciardini, e gli guidaua Mercurio, Padre di coloro, e Giunone faultrice dell'impresa. Etalide era armato d'arco, e faette, Ercisto di spada, come raccontano gli Scrittori i lor pregi. Echione per segno dell'eloquenza, di che fù lodato, auea in mano il Caducéo, La naue loro, e per far bella mostra, e per alludere alla storia, che dice, che andarono sù la naue d'Argo, ritraeua vn Pagone, che, notando sù l'onde, portaua su'l dorso questi cavalieri, e di quādo in quādo spiegaua l'occhiuta coda, p'ricordare il nome d'Argo.

Veniua

Veniua l'ultima squadra guidata da Castore, e Palluce, che erano, Il Principe Peretti, e Paolo Giordano Orfino, di cui era la barca, che aueua in poppa vn gran Cigno, che mouea l'ali, e la testa quasi per volare, e portaua sul dosso Leda, e poco più basso in due ricchissimi seggi stauano i Cauallieri, e pel resto della naue i soldati con lo scudo, entroui vna stella. Nella poppa, e nella prua eran le storie di Leda, e per ornamento molte bizzarrie di figure marine, serpi, sirene, arpie, teste di Medusa, che faceuano confer- to, con l'architettura delle nicchie, e altre bizzarrie, di che erano figurate le parti della barca, il timone della quale, era vn delfi- no, che con la coda cingea Arione. In prua sedeu la fama, e reg- gea il freno à due Caualli bianchi. E la liurea degli stendardi era di bianco, e paonazzo, tutta seminata di stelle, e rese per l'armi de' due personaggi mascherati,

La prima barca di questa squadra era di Polifemo, e Palemo- nio, che furono Giuliano Ricasoli, e Filippo Strozzi. Polifemo so- pra l'armi aueua vna pelle di Daino, quasi per manto, e in mano vn gran fusto di pino. La barca era condotta dà Cerere, che se- dea in poppa sotto al monte Etna, che di continuo esalò fiam- ma, e fummo; Alla prua, finta vno scoglio era il mostro di Scil- la incatenato, e in atto di notare, e seruiua di sprone. Forco Deo Marino, tutto peloso, e verde, reggeua il timone, e le Gorgoni sue figliuole vogauano, e intorno all'albero, che era vn grande strale, che infilzaua vn grand'uccello con l'ali aperte per vela, stauano tutti i soldati in abito di pescatori.

Allato à costoro veniua Periclemene, il quale, per auere otte- nuto da Nettunno suo auo facultà di trāsformarsi in tutto quel- lo, che gli piaceua, in questa festa, se ne valse con molto gusto de- gli spettatori, perche finche, si condusse dinanzi a' Principi, non si vide altro, che vna Locusta, che cō le branche s'assicuraua la stra- da, e con le gambe vogaua, e con la coda torceua il corso, secon- do il bisogno. Dinanzi a' Principi si transformò questo mostro, in vna bella barca. La poppa s'inalzò, e mostrò in sedia vn guer- riero, che nello scudo aueua per impresa vna Fenice rinascente, col motto. *Sarò qual fui*, Era il guerriero Michelagnolo Baglio- ni, e tutti i soldati, e i marinari ancora di Locustini, che erano al- l'apparire della barca, rizzandosi diuentarono huomini.

La barca seguente era Idmone, e Mopso figlinoli, e Sacerdoti d'Apollo, il quale sedeu in poppa sopra vn bellissimo carro cir- condato di nugole. Il timone era gouernato da vn vecchio con

l'ali, figurato per lo tempo soggetto a' moti del Sole: e la prua era il Serpente Pitone, che gettaua fuoco per bocca, e moueua l'ali, fra le quali, sul piano della prua, per insegna del ministerio di questi Sacerdoti, era vn'altare da sacrificij, col fuoco acceso, e tutto il d'intorno della barca, era dipinto d'animali sacri ad Apollo. L'albero della naue era vna colóna, sopra la quale era la Fortuna, con vna vela in mano, per segno, che gli indouini pretendono antiuedere le sue volubilitadi.

L'abito de' soldati era, come di ministri di Sacerdoti, e li due Cavalieri, che furono Alessandro del Nero, e'l Conte Niccolò Mòtalbano, erano armati all'antica, e con vn manto, che ricadeua fino in terra. I Paggi oltre lo scudo e l'asta, gli portauano il lituo de gli auguri, e la bipenne da immolare. I vogatori erano in abito di pastori inghirlandati d'Ellera, alludendo à quei della selua grinea, oue Mopso era mistro d'un tempio.

La barca d'Anfione, che veniua in coppia à questa auea la poppa composta da due Arpie, che con l'ali faceuan la parte più alta, e cò le code cigneuan la più bassa. Vn Mostromarino, à capriccio dell'Architetto, gouernaua'l timone. La prora ritraeua la testa d'vn pesce, che col becco faceua lo sprone, e con due ali, e con la cresta, le sponde, e li spartimenti della prua, sopra la quale in vna nugoletta era Mercurio, che guidaua Anfione rappresentato da Bardo Corsi, il quale nello scudo aueua per impresa, vn arco teso, e per motto (Esser può, che egli in van sempre non scocchi) alludendo al pregio di faettatore, che gli scrittori danno à questo Anfione. Retroguardia di tutta l'armata, era la naue d'Orfeo, che hauea sù la poppa vna pergola di viti, sotto la quale staua Bacco à sedere sopra vna botte, e nella prua eran le tigri, che metteano in mezzo vn'altar da sacrificij. Orfeo sedeuà à piè di Bacco vestito da Sacerdote, con vna tonachetta candida, e sopra vn manto rosso, e in testa vna mitra lunata, e coronata di lauro. Nello scudo che li portaua vn paggio, era per impresa vn rosignuolo, che beccaua vn grappol d'vua, col motto *Hinc iulce melos*.

I soldati eran vestiti da baccanti, e la ciurma eran satiri, cinti le spalle, e i fianchi di pelli d'animali.

Aueuan tutte queste nauì il medesimo numero di persone, qui di Colco, Luogotenente, e paggio per lo Cavaliere e Alfiere, e Sonatori, per i soldati, e tutte sparfero qualche poesia con qualche bel concetto, come fan tutte le maschere per dichiarar cò l'elezioni del nome preso.

Tenne l'armata greca la medesima strada, che quella di Colco per la costa di tramontana, e seguitando per quella di Ponente, innanzi alla Città, dalle torri e dalle vedette fu fatto cenno, e guardie vi comparirono in maggior numero. Il che visto dall'armata Greca, le fecion gli ordinari saluti, fingendo non voler guerra, e riceuutone altrettanto, voltarono attorno all'Isola per la costa di mezzo giorno, e giunti al palco de' Prencipi, i Musici della Reale di Giasone, catarono il principio d'un poemetto, che in quel tempo si sparse fra gli spettatori, nel quale l'autor della festa auea raccolto in sōmario la storia antica, e sotto quai nomi si rappresentaua, e da chi, e d'à che fine, e in che modo, il tutto con molti ornamenti poetici.

Glauco Dio marino in questo sur'vna barca spinta, e gouernata da Tritoni, venendo incontro à questa armata, cantando, incorò tutti quei guerrieri à valorosamēte operare, predicendo loro nō pur facil vittoria del cercato vello, ma tramettendo aguri de' personaggi, che rappresentauan la festa, anche di più gloriose imprese, alle quali gli guiderebbe vn'inclito Duce, à cui il Ciel destinaua real Consorte, per adornare il Mōdo della sua prole. Seguitādo per mezzo à tutta l'armata, circondò il teatro per laltro verso, si partì. Fù questa barca fatta porre in ordine, e di conchiglie, e coralli, e altre marauiglie del mare, ricchissimamente adornata, da Lorenzo Saluiati Marchese di Giuliana.

L'armata greca, seguitando il viaggio, si condusse all'Isola della parte di Leuante, oue, coperta dalla Città, cominciò à riconoscer lo sbarco, e in terra scesero i Capitani, e le barche voltarono la poppa à terra, mettendo in mezzo la Reale, e attesero i lor guerrieri.

Mentre i campioni greci sbarcati si schierarono, e fann'ala, e corte à' Giasone, uscì d'vna grotta di sotto il Ponte, vn'Isoletta fatta fare da Filippo Saluiati, sopra la quale era Arno, con quattro fiumi suoi seguaci, che sentendo nelle sue acque, farsi tanta festa, volle anch'egli venirne à parte, e condusse vn Cavaliero Fiorentino come si conobbe all'abito proprio de' secoli passati, e lasciato costui, che fù Vincenzio Saluiati, all'Isola del Vello, per militar con Giasone, scorse fino al palco de' Prencipi, oue cantādo presentò alla Serenissima Sposa i pomi, che Ercole aueua conquistati agli Esperidi, e lasciati à Fiesola Ninfa di Toscana, perche ne iacesse l'insegna della casa de' Medici. Dietro à questo gli altri fiumi, che eran l'Ombro di Pistoia coronato di faggio, e

Cinto di Castagno, con l'Orso à canto. Il Bisenzio coronato di Castagno, e cinto di Fragole, cō vn Cinghiale. La Sieue coronata di querce, e cinta di fronde d'alberi domestici, allatole vna Ceruia. L'Elfa coronata d'Vliuo, e cinta di Salci, con vna pecora à canto, presentarono i minerali, che si trouan ne' lor tenitori, oro, piombo, pietre mistie, talco, e simil'altre gentilezze.

Mentre Arno cantaua comparì nel Teatro Tetide, con molte Nereidi, e sopra la Conca medesima, e sopra altre, fra le quali eran due mostri Marini vn Capidoglio, e vna Tartaruca, con molte di quelle Ninfe sul dorso, tutto fatto mettere in punto dalla Serenissima Gran Duchessa. Vagheggiò Tetide la naue Argo, e'l Cavalier Peleo, e volteggiando, condottasi al palco de' Principi, riconoscendogli, cominciò à cantare alle sue Ninfe la marauiglia de' legni nuoui, e lo splendore della Maestà di quella Regia Sposa, che staua à quella festa, e le consigliaua à farle vn dono di tutte le sorte ricchezze del mare. Il che fatto, vagheggiando di nuouo la naue, per altra parte n'uscì del Teatro, come prima auca fatto Arno, in tempo che finì lo sbarco, e lo schierarsi degli Argonauti, dando luogo agli spettatori, di badare alle fazioni dell'Isola: perchè i campioni Greci, schierati auca prese le poste, e Giasone innanzi à tutti, s'era incaminato verso il Tempio, per prenderne il vello. Per la strada si gli fecero incontro due tori vomitanti fiamma, con la quale, vomitando, due Guerrieri cader morti, e Giasone, combattèdo cō que' guerrieri, n'atterrò vno con l'asta, l'altro con la spada, e da si fauoreuol principio, fatto più ardito, difilaudosi al tempio, ne vide uscire vn Drago spirante anch'esso fiamma, con la quale crepando, gettò dal ventre un'altro guerriero, il qual più fieramente, che i primi, combattendo con Giasone pur non potè regger molto, che anch'egli restò vinto, e morto, fatto questo, Giasone entrò nel tempio, e ne trasse il vello.

L'armata di Colco, auuto cenno dalle guardie della Città, che l'Isola era in pericolo, si spinse auanti, e sbarcati alquanti Cavalieri in soccorso, si ritirarono à mettersi meglio in punto. Quei del soccorso schieratisi in tre squadre, si fecero incontro a' Greci; e per più diletto degli spettatori, si fece la battaglia à guisa di barriera, cominciandola con pochi, poi soccorrendo con più, poi à squadra à squadra, fin che prouatosi Giasone col Generale di Colco, e con l'asta, e con la spada s'ordinaron tutti à battaglia generale; e vrtatisi con l'aste, e rottele, si strinsero à vna mischia fiera,
dalla

dalla quale non si spartirono ; se non all'apparir dell'armate, che
messasi di tutto punto in ordine quella di Colco, e spingendosi al
l'Isola, diede cagione alla Greca di farlo stesso, e sonando ciascu
na à raccolta spartirono la fazione di terra, e rimbarcati ogn'v-
no i suoi, si prepararono à combattere in naue. Il perchè poter-
fare leuata del mezzo l'Isola, e condotta ad allargare la campa
gna innanzi alla Città.

In questo mentre stando il Teatro ozioso, acciò non stesono
oziosi gli animi, si vide comparire vn'altra Isoletta à seconda
dell'acque, sopra la quale eran molte deità di fiumi, con i contras-
segni di quelli dello stato di Siena. L'Ombione staua nella più
alta parte, con la Lupa lattante alla destra, e alla sinistra vno
scudo bianco e nero scrittoui dentro (*Omnes ab istis*,) la sua co-
rona era di quercia, e la cinta di tiglio, e facendo atto di presen-
tare alla Serenissima Sposa vna Lupa d'oro, con i duo bambini,
scrittoui intorno (*Fecunditate mira*) cantò vna beila canzo-
netta, dando conto di se, e de suoi compagni, che furono l'Arbia
coronata di canne, e cinta di tralci di vite, con vna caualla ap-
presso. Il Mers coronato di faggio, e cinto d'abeto, con vn Ciu-
ghiale a canto. L'Asio coronato d'oliuo, e cinto di foglie di frutti
domestici, e allatogli vn Capriuolo. L'orcina coronata di casta-
gno, e cinta di falci, e a canto vna vacca. Presentaron questi
fiumi anch'essi le miniere de' lor territori, Argento, Rame, Ve-
triuolo, e Minio, e varie sorti di pietre mischie. Vna schiera di
Pastori, e Ninfe, che eran sù la medesima Isola, sonaron all'an-
dare, e al venire vna diletteuol sinfonia di stromenti di fiato, il
tutto à spese di F. Cristofano Chigi Sanele commendator di Mal-
ta. Preparatosi in tanto alla battaglia le due armate, ed accesi
tutti i lumi, e i fuochi del Teatro, così alle mura delle case, co-
me alle sponde del fiume, e sù per tutte le barche, l'oscurità del-
la notte già sopravvenuta, disparue in vn momento, e tornarono
gli spettatori padroni di tutto il campo, e delle fazioni, che vi si
faceuano, mà non parue a' Principi, che le nauì combattendo
s'abbordassero, perchè fabbricate con molt'opera morta, per
far bella mostra, furon giudicate pericolose di traboccare.
Così fu là battaglia solamente con tiri di fuoco, in tanto nume-
ro, e in tanta varietà, che imitò à pieno il vero de' legni gran-
di, e nimici. La Reale di Giafone, che staua nel soccorso, facen-
dosi innanzi, con la sua grādezza, e moltitudine de' fuochi, colo-
rì la ritirata di que' di Colco, i quali ridottisi sotto la Fortezza, e
poito

posto in terra, si prepararono militarmente à impedire lo sbarco de i Greci, che lo tentarono da più bande, finche preualendo da vna banda, cominciarono à guadagnar terra, combattendo alla disperata, con l'alte, e con gli scudi: perche qui, essendo il suolo sicuro, non fu proibito à nessuno fare il suo sforzo, e così doppo molti sudori, e molte fazioni militari, guadagnarono i Greci tutta la piazza, e vi feciono vna trincera, e vi piantarono sopra vna batteria co' gabbioni, e cò molti pezzi veri. Tirarono l'artiglierie molte, e molte volte, finche fatta cadere molta cortina della muraglia de due baluardi, parue à chi guidaua queste fazioni, di rappresentare, come si danno gli assalti veri, e inuiando alcune squadre per la breccia, altre con le scale alla muraglia, altre col petardo alla porta, fecero sforzo, e si impadronirono della Città, e vi piantarono gli stendardi: e gli Argonauti predata la Città, e partèdo vittoriosi, trionfarono per lo teatro, rimorchiaendosi dietro vna per vno delle naui vinte, e passando dinanzi alla Serenissima Sposa, gli presentarono il Vello d'oro, cantando vn bel madrigale, per fine della festa, laquale fù la più superba di tutte l'altre, e per l'accozzamento di tante varietà d'azioni, e pacifiche, e militari, e in acqua, e in terra, e per la ricchezza degli ornamenti, che furono tutti, e pitture, e oro, e drappi di pregio, e per l'abbondanza de' fuochi, e de' luminari, e per la calca del popolo, che numerosissimo concorse à tanta nouità, non solo nel teatro, ma anco sotto il Ponte alla Carraia, doue era l'Arsenale di quei di Colco, e sopra il Ponte à S. Trinita, doue era quel de i Greci.

I Principi ritirandosi al palazzo, trouarono via maggio tutta piena di lumi: e riposatisi quel che restaua di quella notte; il seguente giorno parendo all'Arciduca Massimiliano, auer goduto à bastanza delle feste, e degli onori, fatti alla Sorella, e sentendosi richiamare dalle cure della casa, fece risoluzione di partirsi. E licenziatosi da' nostri Serenissimi Principi, con dimostrazione di amore, e di sodisfazione, s'inuiò alla volta di Alemagna, accompagnato dal Principe Sposo fino à Pratolino. E dietro à S. A. partirono quel medesimo giorno il Cardinale Farnese per Roma, e quello d'Este per Lombardia. Al ritorno, che fece verso la sera da Pratolino il Serenissimo Principe, trouò in'ordine vn'altra festa nel medesimo teatro d'Arno, la quale quanto cedea alla precedente in magnificenza d'apparato, tanto le era pari, ò superiore per bizzarria, e capriccio. Videsi nello scurar della notte
compa-

comparire vna naue dà carico piena di gente negra, che allegrissimamente viaggiaua à suon di nacchere, e fordine, e altri pellegrini strumenti, arriuata à mezzo al teatro, e mancatoli il vento diede fondo, e la gente si preparaua à pigliar riposo, conforme alla vita marineresca, quand'ebbero addosso all'improuiso quattro Galeotte di Corsali, che tentarono più volte predarla. Pose la naue subito in opera tutti i suoi fuochi, e con essi non solo si difese, mà fece molto danno a' nimici, perche prima co i tiri grossi, de' quali era abbondantissimamente fornita à intera similitudine del vero, buttò in fondo vna delle Galeotte, e i corsalini fur visti vscire à nuoto, e salvarsi nell'altre, doppo hauer fatto ogni diligenza marineresca per ripararui. Vn'altra Galeotta, colto il tempo d'abbordarsi, fu abbruciata con fuochi lanciati, non ostante molte diligenze fatte di spegnerli con l'acqua. E anche di questa bisognò a' Corsali gettarsi in mare per campar la vita. L'altre due più volte riprouatesi à voler combatter la naue, sempre ne furon ripinte indietro da nuoue sorte di fuochi, che ella messe in opra con gran diletto del popolo, finche, chiaritesi di non la poter vincere, si ritirarono, lasciandola in pace. I fuochi della naue erano ingegnossimi, e d'ogni sorta, fuor che razzi ordinari, che la strettezza del teatro non concedea, ch'e' si facesse danno, ò paura à gli spettatori. Furonuene molti de' matti come gli chiaman gli artefici, che non iscorreuon più, che vn certo spazio. dentro al quale, come vcelli in gabbia, faceuan ogni moto, innanzi e'ndietro e'n giro; altri cascati nell'acqua, e tempestatoui vn pezzo accesi di nuouo, ne risaltauan fuora à far altre merauiglie. Le gagge de gli alberi eron piene di girandole di vari moti, e contrari fra loro. Il piano della naue pieno d'archibuseria, che appareua numerosissima, benche non fossero molti soldati d'vn vassello piccolo. I fuochi che contrafaceuan l'artiglierie, senza soffiare, ò abbruciare rendeuan solo scoppiando, vn tuono come di lombarda; e per fine della festa, vidoñsi trombe in gran quantità atrorno à tutte le sponde della naue, che rappresentaron fontane di fuoco bellissimo, il quale, soffiando, saliuà in alto due, ò trè canne, e ricadendo, si spargeua in vna minutissima pioggia, la quale alluminando marauigliosamente, e trasparente pose fin'alla festa, con vna diletteuol mostra di gente nera, che sonando, e suentolando l'insegne, trionfaua della fuga de' nimici, sul piano di quella artificziata naue.

Da questo spettacolo, che era destinato per l'ultimo, il Prin-

cipe di Venafro , pensò di cauarne vn'altro , e prolungar le feste ancor vn giorno ; e trattenendosi i Principi in danze , finchè fusse ora di cena , fece comparir nella sala vn moro , che portò vna disfida d'vn Rè d'Oriente , il quale auendo sentito dà vn nocchier Fiorentino , comparso ne' suoi regni , come à questo tempo , si farebbon celebrare in Firenze , alla presenza di Cavalieri principali di tutta Europa molte nobil feste , per solennità delle nozze del Serenissimo Principe , era entrato in gran desio di trouarcisi anch' egli , e far mostra del suo valore ; e meffosi in mare , non era potuto giugner prima per impedimenti riceuuti da' Corsali , e ora che intendeua esser finita ogni festa , poichè non era interuenuto à sconfigger armate , à spegner mostri , ed espugnar rocche ; voleua manifestar il suo valore , in leuar alcune male opinioni , che intendeua esser fra molti di queste parti , e introdur le buone , però s'offeriua , al paragon dell'armi , prouar , con la lancia al Saracino , esser indegno di Cavaliero il cercar la grazia di nobil donna , con preghi e lamenti , sendone il vero mezzo d'acquistarla , il solo mostrarsi prode , e valoroso ; , e inuitaua ognuno à questo cimento pel seguente giorno . A tal inuito finì il danzare , perchè la più parte de' glouani , partendo à mettersi in punto , lasciaron la veglia , e i Principi vedendo diradato il ballo , licenziaron le dame , e n'andorno à riposo .

Il giorno seguente , verso la sera , comparue in piazza di Santa Croce il Principe di Venafro , mascherato dà Rè Moro , con superbissima Corte di Padrini , e sonatori , e valletti , con destrier fellati , e paggi con l'armi , e co' cartelli , ognuno pomposissimamente adorno , con liurea rossa , e bianca , e abiti stranieri , calcando à bisdosso caualli sfrenati . Il Marchese Ipolito Bentiuogli , e'l Marchese Lorenzo Saluiati , come mastri di Campo , l'introdussero , e incontrali comparsero quattordici mute di Venturieri , in abiti diuersi , e di Cavalieri , e di guerriere , e tutti presentaron cartelli e poesie contradicendo al suo manifesto . E perchè il numero de' Cavalieri fu graude , sendo stata ogni comparfa di due , e di ttè , non si potette , per quel giorno , dar sodisfazione à tutti , e di consenso de' Principi , fu riserbato quel che rimaneua di quella festa al dì seguente , nel quale , sodisfattofi ognuno di giostrare , e maneggiar caualli , quando à notte le dame ebbero accompagnato la Serenissima Sposa à Palazzo , il Rè Moro volle manifestar la sua magnanimità , altrettanto quant'aua fatto il valore , e fece dà Paol Giordano Orfino , che l'auuea seruito

per

per Padrino, distribuire frà le dame tutti i premi, che auca guadagnati, e in tal generosità, ebbero fine le solennità di queste nozze, durate da' 18. d'Ottobre fin'à 7. di Nouembre. Perchè il giorno seguente, partendo alla distesa l'un doppo l'altro tutti i forestieri, non fù campo à far altro, che la Domenica vn passeggio di Dame, il quale si fece nella piazza di Santa Maria Nouella per comodità de' Maneggiatori di caualli, che nõ auendo auuto luogo ne gli altri spettacoli, se non alla sfuggita, questo giorno ebbero spazio, e licenzia di far mostra di tutto il lor sapere. Pochi giorni dopo il Serenissimo Duca di Mantoua, ritornato di Francia per mare, benchè in Genoua sentisse la fine di tante feste, volle in ogni modo venir in persona à significare il contento, che come parente sentiua de' felici auenimenti de' nostri Serenissimi Principi; e riceuuto à Liorno dà Don Antonio de' Medici si condusse à Firenze, doue fatto dimostrazioni vere di letizia, e di confidenza, vide rappresentare di nuouo per suo diportola Commedia di Paride, con quei marauigliosi iutermi, e due giorni doppo, sen'uscì in campagna à goder le cacce di Itiopo, nel lago di Fucecchio, doppo le quali, pieno di sodisfazioni, sen'andò in Lombardia alla cura de' suoi stati.

Queste furon le solennità, che Ferdinando Gran Duca di Toscana à fatte per le nozze del Principe suo figliuolo, non istimando meno questa sorta di magnificenza di far superbi conuiti, e feste e spettacoli, nutrir caualli, e trattenere artefici ingegnosi, e con buona maniera, temperando la grandezza, e l'umanità accarezzare amabilmente i sudditi, e riceuere splendidamente gli stranieri, di quel che egli stima dopo l'auer fondato Città per difesa, cò animo regio, e valore inuitto maneggiar al bisogno, in seruiuo proprio e degli amici, e per mare, e per terra l'armi in fauor della

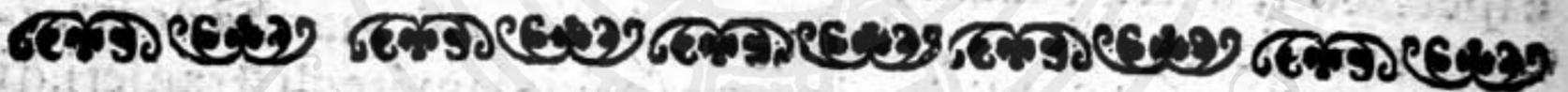
Religione, e per più degnamente vederla esercitar ne' suoi stati, erger magni edifizii ed eccelsi, che concorrendo con quei de' Romani, e dell'altre nazioni più famose, faccino all'eta di auuenire viua memoria dell'Eroiche azioni sue.



CARTELLO
 PER IFIDAMANTE
 Accompagnando Giasone,
 DEL SIG. CAVALIERE PANCIATICHI.



VNGO tempo il mio core
 Per bellissima donna arse, e morio
 Nella guerra d'Amore.
 E fù vano ogni affetto, ogni dolore,
 Che sobvita gli diede
 Vn'eterno silenzio, vn'aurea fede.
 Or cinto il fen di marzial desio
 Nell'Arringo d'Onore
 Vengo à mostrar, come mio brando fiede,
 E perche pur' in cio vergogna, e'l dire
 Mostri la destra, e non la lingua ardire;



PER CALAI, E ZETI.



DIV' degli omeri alato
 E nel mercar' onor nostro desio,
 Ne di nemica stella, ed'empio fato
 Timor ci ingombra l'alma
 Scorti dall'occhio d'immortale Iddio
 Che d'vn'animo forte
 E la propia virtù Destino, e Sorte
 Ne ben s'acquista gloriosa palma
 S'entro i rischi di Marte
 A sourano valore
 Sentier non apre combattuto Onore.



81

VERSI, CHE CANTO' L'OMBRONE,
*Di Siena, presentando la Serenissima Sposa
alla festa d'Arno.*

DEL SIG. VESPASIANO DEL TESTA
Piccolomini.



LORIOSA Città nel Tosco Regno
Del gran figlio di Remo il nome tiene
Dotta scuola di Marte, e nuoua Atene
Ond', inclita Reina, à te ne vegno

Desio di riuertirti oggi m'ingombra
E fra pompe superbe à te m'adduce
Ou' à i raggi potrò della tua luce
Illustrato cangiare il nome d'Ombra

E per colei, che ne bei colli siede
A cui tanto è vicino il corso mio
Questo don, quest' insegna à te rech'io,
Che d'antico principio altrui fa fede.

Questa à te manda, e de suoi figli amati
T'offre l'alme sincere, e i fidi cori
Con quante san produr' gemme, e tesori
I suoi campi fecondi, e fortunati.

E sù la regia fronte, io già discerno
Gradir l'offerte, onde colà ritorno
Lieta messaggio, ou' i miei Cigni vn giorno
Faran cantando ognituo pregio eterno.



GENTI-

GENTIL'HUOMINI SANESI, che Giostrarono.

S Q V A D R A G I A L L A .

Gentil'Huomini	Nomi	Padrini.
<i>Girolamo Salueti.</i>	<i>Cau. del Chiaro Splēdore.</i>	<i>Il M. Riario.</i>
<i>Ottavio Tancredi.</i>	<i>Cavaliero Immobile.</i>	<i>Curtio del Golia</i>
<i>Bernardin Frācesconi.</i>	<i>Cau. dello stretto nodo.</i>	<i>Girolamo Benario.</i>
<i>Fuluio Venturi.</i>	<i>Cau. della nouella luce.</i>	<i>Annib. Venturi.</i>

Impresa, Aquila imperiale. Motto. Virtute non vi.

S Q V A D R A L E O N A T A .

Gentil'Huom.	Nomi	Padrini.
<i>Mino Campioni.</i>	<i>Cavaliero Ardito.</i>	<i>Lorenzo Petrucci.</i>
<i>Fabbio Vgolini.</i>	<i>Cau. Indurato.</i>	<i>Cap. Aldello Placidi.</i>
<i>Ipolito Turchi.</i>	<i>Cau. Fido Amante.</i>	<i>Cap. Giouāni Palmieri.</i>
<i>Aliprando Celsi.</i>	<i>Cau. Sicuro.</i>	<i>Gian Cosimo Giral dini.</i>

Impresa, Gigli d'oro con fiamme. Motto, Regia nobilitas.

S Q V A D R A N E R A .

Gentil'Huom.	Nomi.	Padrini.
<i>Antonmaria Cotoni.</i>	<i>Cau. Fedele.</i>	<i>Iapoco Baldeschi.</i>
<i>Sinolfo Petrucci.</i>	<i>C. dell'innata Costāza.</i>	<i>C. Alberto de Bardi.</i>
<i>Pompilio Allegretti.</i>	<i>Cau. Perseuerante.</i>	<i>Cap. Piero Capponi.</i>
<i>Ventura Parigini.</i>	<i>Cau. Infiammato.</i>	<i>Sozzo Tegliacci.</i>

Impresa, Aquila, con ale aperte. Motto, Maiora supersunt.

S Q V A D R A T V R C H I N A .

83

Gentil' Huom.	Nomi.	Padrini.
<i>Ciro Porrini</i> ,	<i>Cau. dell' Alto valore.</i>	<i>Filippo Strozzi.</i>
<i>Pietro Mandoli.</i>	<i>Cau. del Puro Ardore.</i>	<i>Giouanni Martelli.</i>
<i>Francesco Mandoli.</i>	<i>C. dell' Oneſta Brama.</i>	<i>Fernando Suares.</i>
<i>Niccolò Tegliacci.</i>	<i>Cau. Agitato.</i>	<i>Sebaſtiano Suares.</i>

Impreſa, Sempre uiuo verde. Motto, Eternum uiuit.

S Q V A D R A B I A N C A .

Gentil' Huom.	Nomi.	Padrini.
<i>Bartolomeo Forteguerr.</i>	<i>Cau. della Pura Fede.</i>	<i>Azzolino Cerretan.</i>
<i>Lelio Pecci.</i>	<i>C. dell' Ardete Spada.</i>	<i>Filippo Saluiati.</i>
<i>Ottavian Palmieri.</i>	<i>C. dell' occulta Fiama.</i>	<i>C. Ainolfo de Bardi.</i>
<i>Giulio Salui.</i>	<i>C. dell' antica Fiama.</i>	<i>Manlio Azzoni.</i>

Impreſa, Roſa roſſa, Motto, Gloria fugax.

V E N T V R I E R I .

Anea Piccolomini. *Ariouisto Noruegio.* *Giuliano Ricasoli.*
 Auea liurea turchina, e d'Argento. Per Impreſa vna Liua,
 che con l'aiuto d'vn ſaſſo piccolo, ne moue vn grande.
 Motto *Fulcimento Pollet.*
C. Erneſto Montecuccoli. *Aldobrandino Maluerzi.*
 Auea liurea paonazza, col fregio bianco tutta ricamata d'oro.
 Per Impreſa vn Drago, che guarda vn Sole. OYPANOEN.
Niccolò Giugni. *Aleſſandro del Nero.*
 Auea liurea incarnatina, e d'argento.
Sigifmondo Scerenc.

G I V D I C I D E L L A G I O S T R A .

Sereniſſimo Principe.

Sig. Mar. Gio: Baſta dal Monte.

Sig. Principe Peretti.

Sig. D. Giouanni Medici.

Sig. D. Antonio Medici.

P R E M I I

**PREMII CHE FURONO DATI:
A' GIOSTRANTI.**

<i>A Enea Piccolomini .</i>	Per auer disarmato il nemico .
<i>Al C. Ernesto Montecuccoli .</i>	Per il masgalano .
<i>A Girolamo Saluetti .</i>	Della Lancia .
<i>A Ventura Parigini .</i>	Della Fola .

**Nota delli deputati per le Nozze del Serenissimo
Principe di Toscana .**

<i>Clariss. SS. Donato dell' Antella Luog.</i>	<i>Agostino Dini .</i>
<i>Vincenzio Giugni .</i>	<i>Vincenzio Medici .</i>
<i>Niccolò dell' Antella .</i>	Proueditore
	<i>Agnolo Niccolini .</i>

Deputati a gl' Alloggi .

Emilio Gondi .
Gio: Batista Antinori
Giouanni Compagni ,
Matteo Frescebaldi .
Noferi Bracci .
Il Cau. Pier Filippo Pandolfini .

Gentil' Huomini , e Cauallieri ,
che accòpagnarono l' Illustriss.
ed Eccellétiss. Sig. Paolo Gior-
dano Orsino à Gratz .

Sig. Paolo Giordano .
F. Ainolfo de Bardi .
Carlo Strozzi .
C. Ercole de Peppoli .
C. Girolamo de Rossi di S. Second.
Iacopo Baldeschi Cameriero di
S. A.
C. Ipolito della Gherardesca .

M. Lodouico Borboni di Sorbello .
Marcello Agostini Balì di Sic.
Montaguto da Montaguto .
Sinolfo Otterio .
Tommaso guadagni .

Gentil' Huomini , e Cauallieri ,
chè accompagnarono l' Illu-
strissimo , ed Eccellentissimo
S. D. Antonio de' Medici à
Rauenna .

Sig. D. Antonio .
C. Alessandro Bentiuogli .
Antonio Magalotti .
Bartolomeo Filicai .
Bernardo Sanminiati .
Filippo Mannelli .
Francesco del Tonaglia .
Gio: Francesco Alamanni .
Iacopo Giraldi .

Gentil'Huomini, e Cauallieri,
che accompagnarono l'Il-
lustrissimo S. Lorenzo Saluiati
Marchese di Guillana, à Ber-
zighella.

Sig. Marchese Saluiati.

C. Carlo de Bardi.

Giuuanni Martelli.

Giuuanni Dini.

Girolamo Sommai.

Luca degli Albizi.

Manente Buondelmonti.

Ottauio Rinuccini.

C. Vgo della Gherardesca.

Gentil'Huomini, e Cauallieri,
che seruirono il Serenissimo
Principe à Ronta.

Serenissimo Principe.

C. Agostino Giusti.

C. Alberto de Bardi.

Aldobrandino Maluezzzi.

C. Alfonso Fontanella.

Bardo Corsi.

M. Biagio Capizucchi.

M. Carlo Malatesta.

M. Fabrizio di Bagno.

C. Filippo de Peppoli.

Filippo Strozzi del Palazzo.

M. Ipolito Bentiuogli.

M. Luigi Beuilacqua.

M. Morello Malaspina.

Niccolò Berardi.

Ecc. S. Paolo Giordano Orsino.

Piero Guicciardini

Piero Capponi.

Ecc. S. Principe Peresti.

C. Simone della Gherardesca.

Vincenzio Saluiati.

C. Vlisse Bentiuogli.

La Caualcata, per l'Entrata del
la Serenissima Principessa, fu
ordinata dall'Illustriss. Sign.
Marchese Saluiati, in sua com-
pagnia il

C. Alberto de Bardi.

Baccio Martelli.

Bardo Corsi.

Carlo Strozzi.

Francesco Sommai.

Giuuanni Bandini.

Giuuambatista Ricasoli Priore
di Firenze.

Neri Corsini.

Niccolò Berardi.

Cap. Piero Capponi.

Piero di Francesco Capponi.

Piero Guicciardini.

Nomi degli Scalchi, che seruiro-
o al Banchetto.

Cau. F. Piero de Medici.

Cau. Michelozzi.

Gismondo Todesco.

Piero Alli.

Alfonso Douara

Girolamo Carducci.

Lelio Girelizoni.

Cau. Sozzo Tegliacci.

Piero della Valle.

Cammillo Suarez.

Agnolo Guicciardini.

Lelio Lambardi.

C. Fernando Suares .
 Cau. F. Ainolfo de Bardi .
 Marcantonio Ricciardelli .
 Fabio Signorelli .
 Valerio del Cavalieri .
 Cau. Lionardo Bartolini .
 Cau. Giusti .
 Ghizelli scaldo del Cardinale
 Montalto .
 Rustico Piccardini .

Ottavio Piccardini :
 Giulio Cesare Orselli .
 Noferi Bracci .
 Matteo Frescobaldi .
 Cau. Carducci .
 Cau. Giulio de Medici ,
 Gio: Battista Antinori .
 Cau. Andrea Bonacorsi
 Sebastiano Suares .

*Fanciulletti, che combatterono alla Barriera
 dopo il Conuito reale .*

Squadra Bianca della Sbarra , che si fece nel Salone ,
 dopo il Banchetto , guidata , & condotta
 in Campo da Francesco Aueduti
 Cameriere di S. A. S.
 Oruietano .

Illustrissimo Signor Cosimo Orsino .
 Illustrissimo Signor Carlo Orsino . } Figliuoli dell'Ecc. S. D. D. B.
 Il Sig. Ottavio Piccolomini ,
 Il Sig. Ascanio Piccolomini .
 Il Sig. Cavaliere Francesco Coppoli .
 Il Sig. Cavalier Giacinto Bandini .

Squadra Incarnata , guidata dal S. Cosimo
 Rosermini Pisano .

Il Sig. Conte Francesco Tassone .
 Il Sig. Girolamo Colaneti .
 Il Sig. Conte Giouambatista Tassoni .
 Il Sig. Lorenzo Guicciardini .
 Il sig. Tommaso Medici .
 Il Sig. Enrigho Montrichier Franzese .

NOTA DELLE LIVRÉE⁸⁷ che si son viste in queste Feste.



Serenissimo G. Duca.
 Sereniss. Principe.
 Sereniss. Arciduca
 Sereniss. Sposa.
 Sereniss. Madama.
 Cardinale Sforza,
 Card. Farnese.
 Card. da Este
 Card. Montalto.
 Card. dal Monte.
 Mons. Nunzio di Firenze.
 Arcivescouo di Firenze.
 Arcivesc. di Siena.
 Arcivesc. di Bari.
 Vescouo d'Arezzo.
 Vesc. di Cortona.
 Vesc. di Pistoia.
 Vesc. di Volterra.
 Vesc. di Fiesole.
 Vesc. di Piacenza.
 Vesc. di Reggio.
 Vesc. di Adria.
 Mons. Filippo Saluiati Proposto
 di Prato.
 Mons. Farnese.
 Mons. S. Vitale
 Mons. Rangoni.
 Mons. Lorenzo Campeggi Pri-
 micerio di Bologna.
 Mons. Spinola.
 Mons. Ottavian Medici.
 Mons. Cuouo.

Mons. Francesco Niccolini.
 Mons. Bariano.
 Mons. Nobili.
 L'Ecc. S. D. Virg. Orsino D. di B.
 L'Ecc. S. D. Antonio Medici.
 L'Ecc. D. Paolo Giordano.
 L'Ecc. S. Principe Peretti.
 Imbasciador di Venezia.
 Imbasciad. di Bauiera.
 Imbasciad. di Lucca.
 Imbasciad. di Modena.
 Imbasciad. d'Urbino.
 Imbasciad. di Genoua.
 Imbasciad. di Bologna.
 Ibasciad. di Parma,
 Imbasciadore del Côte di Fuontes.
 Agesilao Marescotti.
 Agnolo del Bufalo.
 Agnolo Guicciardini.
 C. Agostino Giusti.
 F. Ainolfo de Bardi.
 C. Alberto de Bardi.
 C. Alberto Castelli.
 Cap. Aldello Placidi.
 Aldobrandino Maluezzi.
 Alessandro del Nero.
 Alessandro Vitelli.
 Alessandro Strozzi.
 C. Alfonso Fontanella.
 Andrea Visconti.

Andrea Bouio .
Andrea dal Bò .
Cau. Angelo Cospi .
Antonio Saluiati .
Antonio Doria .
Cau. Antonio Tanara
Antonio del Bene .
Baccio Martelli .
Baldassar Suares Balì .
Bardo Corsi .
Baron Ostens Tedesco .
Baron Scotte Tedesco .
Bernardo Strozzi .
Bertoldo Orsino .
M. Biagio Capizzucchi .

Cau. Cammillo Scappi .
Cammillo Gaddi .
M. Carlo Malatesta .
C. Carlo de Bardi .
Carlo Strozzi .
Carlo Gonzaga .
Carlo Fantuzzi .
Carlo Soderini .
Carlo Guidacci .
Cap. Carlo della Penna .
M. Cesere Peppoli .
Cesare Bianchetti .
Cosimo Medici .
Cosimo di Torres .
Cristofano Ghigi .
Curzio Lanfranchi .
Curzio Caffarelli .

Enea Piccolomini .
Enea Magnani .
Enea Vaini .
C. Ercole de Peppoli .
Ercole Amorini .
C. Ernesto Montecuccoli .

Fabbio Castaldi .
Fabbio Signorelli .
M. Fabrizio Malespina Cap. de
Todeschi della guardia .
M. Fabrizio di Bagno .
Il Bar. Fabrizio Coloredo Mre-
stro di Camera del G. D. .
Fabrizio Barbulani di Monta-
taguto Cameriere del G. D. .
Federigo Barbulani di Monta-
guto Cameriere del G. D. .
M. Ferdinando Riario .
Ferdinando Rucellai .
Cau. Ferdinando Saracinelli Ca-
meriere del G. D. .
Cau. Ferdinando Suares .
C. Filippo Peppoli Cavalerizzo
Maggiore del G. D. .
Filippo Saluiati .
Filippo Strozzi del Palazzo .
Filippo Valori .
Filippo Strozzi .
Flamminio Guidiccioni .
M. Francesco dal Monte Generale
della Fanteria .
Francesco Contarini .
Francesco Maleuolti .
Cau. Francesco Bacci .
M. Francesco Maria Malespina
Coppier del G. D. .
Francesco Sommai .
Francesco Patrizi .

Galeazzo Paleotti .
Galeazzo Secchi Suardi .
C. Germanico Ercolani .
Giouanni Bandini .
M. Gio: Antonio Orsino del Mon-
te Sansouino .
Giouanni Martelli .

M. Gio.

- M. Gio: Batista del Monte Santa Maria.**
Prior Gio: Batista Ricasoli.
 Gio: Batista Balico.
 Gio: Batista Ricasoli.
 Gio: Batista Maluezzi.
Cau. Gio: Cosimo Giraladini. Cam. del G. D. e G. P.
C. Girolamo de' Rossi da San secondo
 Giuliano Ricasoli
 Giulio Bufalini.
C. Giulio Tassoni.
 Giulio Ballati.
Cap. Guido Pecori.

 Iacopo Corsi.
 Iacopo Medici.
 Iacopo Baldeschi Cameriere del G. D.
M. Ipolito Bentiuogli.
C. Ipolito Gilioli.
 Ipolito Inghiera.

C. Lelio Capra Scalco di Farnese,
 Lelio Tolomei.
 Lodouico Capponi.
M. Lodouico di Sorbello Cam. del G. D.
M. Lorenzo Saluiati.
 Luca degli Albizi.
M. Luigi Beuilacqua.
C. Luigi Bancozzi.
Cau. Luigi Maria Orsi.

 Maerbale Orsino.
 Manente Buondelmonti.
 Marcello Agostini Balì di Siena.
- Mario Doni.
C. Mario Sforza di Santa Fiora.
C. Marzio dà Baschi.
 Marzio Zanni.
 Massimiliano Gonzaga Cappellano del G. D.
M. Matteo Botti.
Col. Mecenate Ottauiani.
 Michelagnolo Baglioni.
 Michele Ricci Cauallerizzo del P. Peretti.
M. Morello Malespina.

 Neri Corsini.
 Neri Capponi.
 Niccolò Cimenes.
 Niccola Alidosi Camer. del G. D.
 Niccolò Ridolfi.
 Niccolò Berardi.
 Niccolò Inghiera.

 Onofrio Camaiani.
M. Orazio dal Monte.
C. Ottauio Mezzabarba Camer. del G. D.
C. Ottauio Porcelaga.
 Ottauio Maluezzi.
 Ottauio Doni.

C. Paolo Boschetti Camer. del G. D. e del G. P.
Paolo Langhi Cam. del G. D.
Cap. Piero Capponi.
 Piero Guicciardini.
 Piero Capponi.
 Plinio del Cardinale Mont'alto.

Raffaello Medici.	Cau. Vincenzio Giugni.
Ridolfo Fantuzzi.	Vincenzio de' Nobili da Monte pulciano.
C. Rinuccio della Ceruara.	C. Vlisse Bentiuogli.
Ruberto Pucci Bali.	C. San Secondo.
Ruberto Obizzi.	Coloredo Strasotto.
C. Scipione Porcelaga.	M. della Corgua.
Prior Sebastiano Cimenes.	Prior Sozifanti.
Silvio Piccolomini Gen. dell' Artiglieria di S. A.	Cau. Rangoni.
Silvio Albergati.	Cau. Petrignani.
C. Simone della Gherardesca.	Paggio de Vitelli, e suo fratello
Sinolfo Otterio Sig. di Castell' Ottieri Camer. del G. D.	Riccardo Riccardi.
Tommaso Capponi.	Balì d' Oruieto.
Vgolino dal Monte Cameriere del G. D. Coppiere di Madama.	Cau. Alamanni.
Vincēzio Medici Depositario.	Maestro di Casa di Farnese,
Vincenzio Saluiati.	Coppiere di Farnese.
C. Vincenzio Rinucci.	C. di Sterpeto.
	Prior Buontempi.
	C. da Marciano.
	M. Palauicino.
	Cau. Michelozzi.

AMBASCIADORI VENUTI da diuersi Principi, alle Nozze, secondo che comparivano.

- L'** Illustrissimo Sig. Francesco Maria Mamiani della Rouere, Conte di S. Angelo, pe' l' Serenissimo Duca d' Urbino.
- L' Illustrissimo Sig. Marchese Lodouico Facchinetti, per la Città di Bologna.
- L' Illustrissimo Sig. Conte Alfonso di Porzia, pe' l' Serenissimo Duca di Bauiera.
- L' Illustrimo Sig. Francesco Morosini, per la Republica di Venezia.

91

L'Illustrissimo Sig. Gio: Francesco Sanvitale, e S. Seuerino, Marchese di Colornio, pe'l Serenissimo Duca di Parma.
L'Illustrissimo Sig. Marchese Iacopino Rangone, pe'l Serenissimo Duca di Modona.
L'Illustrissimo Sig. Niccolao Sanminiati, per la Republica di Lucca.
L'Illustrissimo Sig. Bernardo Cluarezze, per la Republica di Genoua.
L'Illustrissimo Sig. Odorigo di Lurofco, per l'Eccellentissimo Sig. Gouvernatore di Milano.

NOTA DELLE SQUADRE
de' Pisani, che combatterono il Ponte,
dalla parta di Tramon-
tana,

Generale l'Illustrissimo Sig. Conte
di Santa Fiore.

DUE Squadre fatte da Madama Serenissima, con veste lunghe, co' Balestri, che vna la comandaua il Sign. Pietro Rosermini, e l'altra il Sign. Caualiere Mutio Lanfranchi.

Dua Squadre fatta dalla Illustrissima Religione di S. Stefano, che vna vestita à l'Vnghera, comandata dal Sig. Caualiere Pone, e l'altra vestita da Stiaui Turchi, comparse in vna Galera, comandata dal Sig. Caualiere Brunozzi,
Vna Squadra fatta da' Signori Caualiere Bocca, Curtio Castelli, Latanzio dal Poggio, & li Torrigiani, vestiti da' Ciclopi, comandata dal Signor Lattanzio dal Poggio.
Vna Squadra fatta da' Signori Dottor Bargha, Lorenzo Campana, Vincenzio Palmerini, vestita da Mori, comandata dal Sig. Adriano Campana.

Vna Squadra fatta da' Signori Capitano Andrea Rossermini, Anibale d'Abramo, Pietro Meracci, [Pompilio Raci, comandata dal Sig. Anibale d'Abramo; condotta da Pelope, fondatore de' Pisani, con li Soldati vestiti alla Greca.

Vna Squadra da' Signori Caualiere Ferdinando Rossermini, Iacopo Caletti, Caualiere Muzio Lanfranchi, vestiti alla Tedesca. Comandata dal Sig. Ferdinando Rossermini.

Vna Squadra fatta dalli Eredi del Sign. Pietro della Seta, comandata dal S. Alessandro Peschaglia; vestiti con veste lunghe, senza inuentione: ma la dipintura à similitudine dell'arme de' Seti.

Vna Squadra fatta dal Sig. Caualiere Lanfreducci: vestiti da Nobili Franzesi, comandata dal Sig. Caualiere suo nipote, riccamente vestito da Rè.

Dalla banda di Mezzogiorno.

Generale l' Illustrissimo Signor Ferdinando Orsino.

DVE Squadre fatte dall'Ecc.S. Don'Antonio de Medici, che vna vestita da Persiani, comandata dal Sig. Vincenzo Aquani, e l'altra alla Sguizzera, comandata dal Sig. Guasparri del Torto.

Vna Squadra fatta da' Signori Saluiati, e Capponi, vestiti da Soldati Romani, comandata dal Sig. Raffaello Rucellai.

Vna Squadra fatta da' Signori Riccardi, Ricciardi, e Poggi-bonzi; vestiti comanda dal Sig. Filippo Baldouini.

Vna Squadra fatta da' Signori Gio: Maria Rucellai, Fabio Orlandini, Iacopo Nerli, e Cammillo Berzighelli: vestiti da Indiani, con penne, comandata da Orazio Moriani.

Vna Squadra fatta da Signori Bernardo Vaglianti, Basiano Pesciolini, Ascanio Carrera, Michele Banchi, e Lorenzo Tizij; vestiti alla Turchesca, comandata da Michele Banchi.

Vna Squadra fatta da Signori Caualiere Valerio Campiglia, Caualiere

Cavaliere Mastiani, Alessandro Lippi, e Francesco Maria Vgolini, comandata dal Sig. Alessandro Lippi: vestita da Iddei Marini.

Vna Squadra fatta da' Signori Curzio Ceoli, Marc'Antonio Quarantotti, Raffaello da Scorno: vestiti da Lioni, e comandata dal Sig. Marc'Antonio Quarantotti.

Vna Squadra fatta dal Sig. Adoardo Dies, Rodrigo Fonseca; vestita da Soldati Lusitani, comandata dal S. Adoardo Dies.

NOMI DE' GENTILVOMINI, CHE fecero l'apparato, per la festa d'Arno.

Deputati.

Alessandro Rinuccini
 Bernardino Capponi
 Carlo Guidacci
 Cosimo Pasquali
 Giuliano Bagnesi
 Cau. Marco delli Asini
 Niccolò Pucci
 Piero Bonfi

Cau. Agnolo Minerbetti
 Alberto Altouiti Sen.
 Alessandro Guadagni
 Alessandro Strozzi
 Bartolomeo Corsini
 Bartolomeo Filicaia
 Bernardo Bini
 Cammillo Gaddi
 Cosimo Venturi
 Federigo Bonciani

Filippo Machiaueli
 Filippo Strozzi
 Francesco Maria Vgolini
 Francesco Riccardi
 Francesco Sommai
 Prior Gio. Batista Ricasoli
 Giovanni Cononi
 Girolamo Morelli
 Giuliano Serragli
 Iacopo Quaratesi
 Iacopo Soldani
 Larione Martelli
 Lodouico Alamanni
 Lorenzo Panciatichi
 Lorenzo Michelozzi
 Luca degli Albizi
 Neri Capponi
 Niccolò Cerretani
 Piero Alberti
 Ruberto Pucci Balì
 Tommaso Caualcanti

94
GENTILVOMINI, CHE FECERO
 Barche dietro al Serenissimo Principe
 per la festa d'Arno .

A Damo di Rotnhan Baron di Losenstein	Filippo Strozzi Giuliano Ricasoli
Agnolo Guicciardini C. Alberto de Bardi C. Carlo de Bardi	Filippo Valori . M. Lorenzo Salviati .
Alessandro del Nero C. Niccolò Montalbano	Michelagnolo Baglioni .
Bardo Corsi	Neri Corsini .
Carlo Soderini Can. Fernando Suares	Niccolò Alidosi . Tommaso Capponi . Ubertino degli Albizi .
Fr. Cristofano Chigi	Niccolò Berardi .
Il B. Fabbrizio Coloredo Ruberto degli Obizi	C. Ottaviano . C. Scipione . } Porcelage
Filippo Salviati	L'Eccellentissimo Signor Paolo Giordano Orsino .

L'INVENZIONE de gl'Archi , fù del Signor Lorenzo Franceschi.

Le Prose, e i versi fatte alla Porta , e all'Arco di Bauiera , e à quel di Loreno , furono degli Accademici della Crusca , e gl'altri dell'Arco de' Fiumi, d'Austria , e de' Medici, si composero da gli Accademici Alterati .

Quegli al Duomo, al Palazzo de' Pitti, e al Salone del Conui- to, furono del S. Giuliano Dauanzati .

La Veglia, ò Notte d'Amore, fù inuentione, e composizione del Sig. Fran-

Sig. Francesco Cini, com'anco l'inuentione, e molte delle composizioni per la Festa d'Arno, la quale fù arricchita di altre Poesie dal Sig. Cavaliero Panciatichi, dal Sig. Lorenzo Franceschi, Sig. Alessandro Adimari, e altri.

La Fauola di Paride, fù composta dal S. Michelagnolo Buonarroti; e gli Intermedi, il Primo dal S. Franceschi, il Secondo dal S. Alessandro Adimari, il Terzo dal S. C. Giouanni de' Bar di di Vernio, il Quarto dal S. Gio: Batista Strozzi, il Quinto, e'l Sesto dal medesimo S. Buonarroti.

Il Balletto de' Caualli, fù inuentione del Sig. Alfonso Ruggieri Sanfeuerino, e così le mutanze; e la Mascherata d'Eolo, e de' Venti del Sig. Lorenzo Franceschi.

POESIE ALLE STATVE DI ZVCCHERO.



AL G. DVCA A CAVALLO.

SON douuti à virtude imperi, e regni
 Mà perche fusse al merto equal' il pondo,
 Perche fusser di voi gli scetri degni,
 Vuopo sarà di propagarsi il mondo.

Al Gran Principe à Cavallo.

Lieto fragl' Imenei, seверо al regno,
 A supplici benigno, or come forte
 Minacciator, e apportator di morte,
 Armat' è Cosmo di guerriero sdegno.

A Ercole, che amazza il Centauro;

Impudico amator d'inuitto Core
 Speri la palma? e non conosci Alcide?
 Eguerreggia per lui pudico Amore.

Al Cavallo senza Statua.

Di nobil Cavalier, chiar'ornamento
 In pace, e'n guerra, e'l generoso armento.

Al Cavallo, che salta.

Arresta il passo, e la superba chioma,
 Fero non scuoter più, sopport' il freno,
 Non' Etrusco Alessandro, or' or ti doma.

Al Cavallo ucciso dal Leone.

A Rde di sdegno, e fuoco, e rabbia spira,
E quasi in morte vincitor si mira.

Al Morgante in sù la botte, con la tazza in mano.

P Rendi la tazza in mano, e l'ore liete
Traggi, e più volte i cari amici inuita,
E in vn le noie tue sgombr'è la sete.

Al Centauro, che rapisce Deianira

B Elle Donne soccorso, ah! ch'in van chieggio
Agli Vomini mercede, ed alle Stelle;
Ma stolta, e qual pietà sperar mai deggio
Da voi donne, ad' Amor' empie, e ribelle,

A Plutone, che rapisce Proserpina.

C He piangi alma donzella vn sì gran regno?
Forse dispregi vn sì gran Rege amante,
Forse il veder t'andar' di gloria auante,
Sì felice Imeneo ti muoue à sdegno.

Al Tritone,

A Tenuoua d'Etruria alma Regina
Per tromba intorta di Triton canoro
L'alto imperio de mari, il Ciel destina.

A Flora.

E Cco Flora gentil, che già v'infiora
Piante Regali, e diuin frutto spera,
Già lo raccoglie, e riuerent'adora,
Splendor ch'alluma l'vna, e l'altra sfera.

A Mercurio.

D I vostr' alme bellezze, i simulacri,
Oue'l Ciel' ed Amor sue grazie piono
Veng' à veder per riportarli à Gione,
Che all' Aura Diua eternità gli sacri.

Al Gran Duca à Cavallo.

Q Vesti, ch'estinse d'alto sdegno armati
Barbari, e Traci, e mille palme ottenne
Spiegando in mar vittorios' antenne;
Or con sembian' amato
Depon' arme, e trofei,
E'l cuor tranquilla in placidi Imenei.

Al medesimo

Ecco'l sembianz', ecco la destr' inuitta,
 Che mill'eresse al Ciel palm'è trofei,
 L'arme depon' in placid' Imenei,
 Tal de giganti fulminata afflitta
 L'audacia, al Ciel chi minacciò procelle,
 Giove sorrise, e serenò le stelle.

Al Gran Principe à Cavallo.

Scend' Imeneo fecondo.
 Quì dou' il riso, e'l canto
 Porta dell'armonia celest' il vanto,
 Ecco l'Eroe giocondo,
 Che le tue faci desioso onora
 Sorge per nuouo sol nouell' Aurora,
 E tosto fia, che'l genitor console
 Frutt' immortal di gloriosa prole,

Al Cavallo abbattuto dal Leone.

Quest'abbattuto ancor feroce altcro
 Da voratrice zanna,
 Di rabbioso Leon' nobil destriero
 A poi se l'occhia inganna
 Dolcissimi sapor d'ambrosia, e manna.
 A' Lottatori.

Mirò già Sparta, e Roma
 Di nobil lotta per vittoria illustre,
 Forte guerrier di gloria ornar la chioma,
 Or gli appresent' accorta man' illustre
 In guisa agil'è destra,
 E god' il guardo in vn' mensa, e Palestra.
 A Flora.

Ecco la bella Clorì.
 Al cui sereno aspetto
 Rid' il Ciel, scherzan' l'onde, ergons' i fiori,
 Di ros', è gigl' il erin' ornat' è'l petto,
 Sparge d' april' è Maggio i bei Tesori,
 E non fia men gradita
 Pioggia di fior tra frutti almi di vita.
 A Tritone.

Quando l'Aquil' altera
 Per ignot' Ocean' spiegò le penne,

98
Quando nel vast' Egèo trionf' ottenne
L'alto Signor, ch' à Toschi lid' impera,
Io frà cerulei armenti,
L'onde colmai d'alto stupor', e i venti,
Or con gioia'nfinita,
Regio Imeneo, con fortunat'accenti,
Medici, e Austr' à risonar m'inuita.

A Ercole, col Drago

DI nobil gloria vago,
Insuperabil guardia a' pomi d'oro,
Ercol' ancis' il formidabil Drago,
Indi dal vecchio Moro
Presil' indono, ornò Medicea'nsegna,
Ragion' è ben, che vegna,
Chi tant' adduce à voi palm', è trofei,
Liet' à gioir fra placid' Imenei.

A Bacco.

O Grazioso Dio
D'affanni domator, fonte di gioia,
Tù l'aspre noie'mmergi in dolce oblio,
Ecco Imeneo fecondo,
Con tue dolcezze à serenar' il mondo,
Spargas' omai da tuoi spumanti tini,
Liquor di prezios' ambr', è rubini.

Al medesimo.

O Bel trionfator' quest' è lo strale,
Che fulminò mill'oltraggiosi mostri,
Quest' è'l carro immortale,
Che'l Gange ornò di mille gemm', è d'ostri,
Poi ch'Imeneo regale
Vuol' che nobil gioir, per mesi mostri
D'Vue, e pampani s'arm' il pett'ignudo,
La bott' è'l trono, ed è'l bicchier lo scudo.

I L F I N E.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

Carte	Verfi	Errori	Correggi
3	30	per la Lubiana à Trieste	per Lubiana à Trieste.
7	30	tuargli imperò	tuargli imperi
8	10	Cauallo	Caualli
8	16	ch'eran ricche	chericche
8	18	si comprenderanno	si contaano
9	5	e della Guardia	vna della Guardia
9	25	comiter	comitor
9		comice	cornice
15	3	Ornano	ornane
15	6	lodate almen	lodate alme
17	8	bastardo Bransuic	bastardo di Bransuic
25	3	tal giorno	col giorno
26	25	e la faccia	e la fascia
28	6	Peretti mastro	Peretti di mastro
28	10	Caporae	Caporale
29	17	sono armato	sono amaro
29	20	carco	carro
26	31	giouano	gioiuano
30	34	contraſtaano	contraſegnaano
33	19	parti da pratiti	partiti da prati
34	9	non gli vietana	non gli el vietana
35	3	cuore	coſe
37	8	deſtinto	deſtinato
37	28	Anturo	Arturo
41	25	nome	monte
41	36	à calcare	calare
43	37	ſtellantì	ſtillanti
52	10	naſturcio	Nàſturzio (ſiãma)
60	5	Il Carro portaua la fama	Il Caldo portaua la
62	17	di treccia, e cõ paſſate, e inuitati.	in treccia, e cõ paſſate (conſertati)
65	6	à queſta mezza squadra	à queſte mezze squadre
69	3.4	Meagro	Meleagro
	34	Naucleo	Nauplio
70	2	meſſe	mezze
70	18	Porcedaga	Porcelaga
70	34	Erciſto	Euriſto
72	34	lulce	dulce
	37	qui	che quei
76	39.40	o ſuperiore	e ſimile

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

